

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Via Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (CN)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	7
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	9
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	11
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario	13
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	15
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario	17
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario	19
XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	22
Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	25
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	27
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	28
Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	30
Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	31
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario	33
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	34
Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	37
Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	38
Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario	40
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	41
Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario	43
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario	45
XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	47
Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario	50
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario	52
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario	54
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario	56
Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario	58
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario	60

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	62
Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	66
Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	68
Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario	70
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	72
Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	74
Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	76
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	78
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	80
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	82
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	84
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	86
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	87
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	89
25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO	91
29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO.....	92
6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C.....	94
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE	96
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	98
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO	100
24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO	102

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2011 sono state pronunciate nell'anno A 2008.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(1 Re 3, 5. 7-12; Sal 118; Rm 8, 28-30; Mt 13, 44-52)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Il Regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Ci sono tre parabole, cioè tre immagini che il Signore usa: il tesoro nascosto, il mercante che va in cerca di pietre preziose e la rete gettata in mare, con cui i pescatori fanno la cernita di quelli buoni e di quelli cattivi. Anche domenica scorsa e anche ieri il Signore comincia "Il regno dei cieli è simile...", c'è una somiglianza, allora il punto fondamentale è: che cos'è il Regno dei cieli? Non l'abbiamo mai visto. Il Signore ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto, allora il regno dei cieli è il Signore Gesù, che è il suo Figlio diletto, morto e risorto, che ha fatto sedere accanto a sé. Noi in Lui siamo già vivificati, risuscitati e fatti sedere con Lui. "Coloro che ha chiamati li ha giustificati, li ha anche glorificati", è lo stesso contenuto che troviamo nella lettera agli Efesini e questi verbi sono al passato, cioè da parte di Dio è la realtà già presente e operante perché ci ha scelti prima della fondazione del mondo. Chiarito questo, dov'è il Regno dei Cieli?

Il Signore Gesù dov'è? In un'altra parabola dice: "E' simile al seminatore che semina il seme, parte va sulla strada, parte sulle pietre, parte tra le spine e parte nel terreno buono" e sono coloro che accolgono questo seme, che è la Parola di Dio, che contiene la Potenza del Santo Spirito "Operante nei santi misteri nella Parola e nel Sacramento". Allora la perla e il tesoro è la presenza nel nostro cuore, nella nostra vita del Signore Gesù. Questa è la realtà, direi fondamentale, iniziale del cristiano; con il Battesimo noi siamo stati immersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e, viceversa "per chi custodisce la mia parola...verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui". Il Battesimo è, come dice San Giovanni nella sua prima lettera: "La comunione con il Padre, col Figlio, noi in Lui e Lui in noi".

E' lì che dobbiamo cercare la perla, il regno dei cieli, il Signore Gesù che mediante la fede, la potenza di Dio abita in noi. Se conoscessimo, non a fondo , ma

un tantino il Battesimo sapremmo che il tesoro nascosto nel campo della nostra vita non dobbiamo lasciarcelo soffiare da sotto il naso. Questo avviene ogni momento, basta una cosa che non va secondo le nostre idee che noi perdiamo di vista tutto. Ecco allora la terza parabola che è simile a quella della zizzania, ci sono i pesci buoni e i pesci cattivi; questa parabola conclude, spiega se volete, come fare a trovare, a custodire e a gioire di questo tesoro, di questa perla preziosa. Bisogna sedersi e fare il discernimento; stare seduti in silenzio e fare il discernimento tra ciò che sono i pesci cattivi, o se volete l'immagine dell'altra parabola, tra la zizzania e il buon grano. Per fare questo ci vuole un po' di sapienza.

Per questo la Chiesa ci ha fatto leggere la preghiera di Salomone : " ...il Signore è contento che tu abbia domandato la sapienza e non hai domandato per te né una vita lunga, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare". Prima di ogni altra cosa, anche nella preghiera, dobbiamo chiedere il discernimento di vedere che cosa c'è nella rete. E certamente nella rete del nostro cuore c'è la presenza della vita del Signore mediante il Battesimo e la Cresima, alimentata con l'Eucarestia, ma siamo noi in grado di discernere? O appena ci viene un'emozione, un nostro sentimento non ci importa nulla se sia buono o cattivo; se ci sembra buono gli corriamo dietro come il cane alla lepre, se ci sembra cattivo andiamo a rintanarci come la talpa sotto terra. Non siamo cioè in grado di discernere.

La parabola, che sembra non abbia attinenza, ci mostra i pescatori che tirano su la rete e fanno un discernimento; non portano con la cesta tutti i pesci pescati sul mercato per venderli, senza fare una cernita ed aver sistemato bene i buoni. Essi per fare il discernimento devono conoscere quali sono cattivi e quali buoni, così noi siamo chiamati a conoscere che cos'è il Tesoro, che cos'è la perla, e guardare attentamente a capire "cosa bolle nella nostra pentola", cioè cosa desidera e cerca il nostro cuore. Noi normalmente ci lasciamo attrarre da quanto ci piace - e questo è un peccato contro lo Spirito Santo, perché l'istintività è animalesca, è contraria allo Spirito. Allora dobbiamo imparare a "sederci" prima di tutto, ad approfondire il mistero del Regno dei Cieli, che non è come andare con le sonde spaziali oltre Marte, ma è andare in profondità dentro di noi.

Noi viviamo normalmente in superficie, nelle nostre emozioni, mentre dovremmo credere che c'è in noi "il tesoro", e quindi sederci e discernere quali siano i nostri sentimenti, se siano conformi a quelli buoni, provenienti dal Santo Spirito che ci aiuta a fare il discernimento, altrimenti, se contrari, li dobbiamo scartare, tagliare per non lasciarci menare per il naso, come ci dice San Paolo "...da ogni vento di sensazioni o di dottrina, di idee malsane. "Questo è stato detto alla televisione, è vero". E chi ti dice che essa non sia strumentalizzata per ingannarti? "Il giornale tale scrive"...mi devo chiedere chi l'ha scritta, che intenzione aveva, cosa vuol dire realmente, dove vuole arrivare.

Il cristiano dovrebbe avere il discernimento, il senso critico, nel senso giusto. Siamo senz'altro capaci di fare discernimento quando andiamo a comprare al mercato, invece quando si tratta del Tesoro fondamentale che è la nostra vita,

abbocchiamo sempre subito alle nostre sensazioni come le trote di allevamento; è per questo che dobbiamo chiedere al Signore, non le cose, ma la sapienza di sapere discernere ciò che è conforme alla nostra dignità di figli di Dio, ciò che ci aiuta a camminare verso la glorificazione in Cristo Gesù che il Padre ha già progettato e da parte sua anche attuato. Dipende da noi scegliere se vogliamo entrare in possesso di questa eredità o lasciarcela rubare in modo ingenuo dai nostri nemici.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un' altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Un'altra parabola disse loro: "Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

"Mostraci, o Padre, la Luce del tuo volto"; è Gesù che dice: "Chi vede me vede il Padre". Le parabole, che il Signore manifesta, fanno capire molto chiaramente che Lui, come sentivamo ieri sera e gli altri giorni, è la Parola di Dio che si è fatta carne; l'uomo, Cristo Gesù, è questo seme che è stato piantato anche in noi, ha messo la sua vita e noi siamo generati da questa Parola del Dio vivente, questa Parola immortale ed eterna e siamo generati come Lui in figli di Dio, per vivere questa vita di figli di Dio. Il salmo che abbiamo ascoltato, anche la prima lettura, ci danno un aspetto molto forte e negativo di rimprovero: Dio che fa questo segno della cintura che è Israele che deve aderire al suo Signore, e nel salmo abbiamo questa realtà degli idoli che Israele adora. Questa parabola e anche le parabole sul lievito, sul granellino di senapa, che cosa vogliono dire a noi?

Noi siamo qui in Chiesa buoni e bravi, cerchiamo di voler bene al Signore ed è questa dimensione di conoscenza di noi stessi che abbiamo, che il Signore vuole ribaltare, non per schiacciarsi sotto la nostra debolezza, o peccato, o miseria ma perché noi riceviamo la sua misericordia. Infatti, dopo avere descritto le parabole in Matteo, (dalla prossima volta comincerà a manifestare i segni che fa perché noi possiamo crescere, camminare in questa vita nuova che Lui è venuto a portare), fa vedere quante cose dobbiamo farci guarire, nel caso della parola di questo granellino di senapa, una cosa piccola e va messa sotto terra, nel profeta Geremia noi abbiamo letto che va a nascondere questa cintura di lino che legava bene e la lascia lì, poi torna e dice: "Guarda cosa ha combinato il mio popolo!", perché può

dire questo a Geremia Dio. Sia Geremia, come Isaia, quando Dio parla loro dicono tutti e due: "Come è possibile che a me, l'uomo dalle labbra impure, pieno di peccati tu ti rivolgi?" e confessano il loro peccato.

Che fa Dio in un caso e nell'altro? Nel caso di Isaia prende un carbone ardente sopra l'altare e purifica le labbra, nel caso di Geremia prende la parola infuocata dello Spirito, la mette sulla sua bocca e purifica il profeta. La sapienza di Dio è un sale che brucia e dà sapore; se questo sale diventa insipido a cosa serve? A niente. Noi siamo questa realtà perché "rifiutiamo la conoscenza", come dice nel cantico di Zaccaria, "porta a noi la vita di Dio, la salvezza nella conoscenza dei peccati", ma è una conoscenza che se è fatta come i profeti, come Maria che dice: "Esulto in Dio mio Salvatore, ha guardato alla mia piccolezza, ha dato misericordia ad Abramo in me e a tutta la discendenza". Questa realtà di coscienza del nostro peccato ci fa stare umili, sotto terra, non per marcire e non essere più capaci a niente, ma per stare nella nostra piccolezza nel posto dove Dio ci ha messo, credere che Lui ci ama, ci ha scelti anche se siamo piccoli, anche se siamo deboli e confessare noi per primi i nostri peccati! Il nostro atteggiamento è il contrario, specialmente noi monaci, continuiamo a difenderci, a dire che siamo a posto.

Allora Gesù ci ha detto: "...Non chi pianta, o irriga..ma è Dio che fa crescere"; per far crescere ho bisogno che tu stia al tuo posto per ricevere tutta la potenza del mio Amore. Certo che questo seme messo nella terra del nostro cuore, deve prendere il nostro cuore e trasformarlo. I pomodori..prendono il terreno, si compenetrano terra e seme, e la pianta succhia da questa realtà...se la terra dicesse "no, non ho bisogno di acqua, di sole, mi arrangio da sola"...o il seme dicesse "io posso fare senza la terra..." no!.

Dio ha bisogno della nostra umiltà, piccolezza e miseria ma, per essere penetrata dalla sua Parola infuocata d'amore che ci fa crescere nell' amore, ci fa crescere in questa Vita divina che è tutto Amore, la vita di Gesù che è tutto sentimenti di compassione e amore, immedesimandoci, lasciandoci prendere da questo seme che è la Parola di Dio. Lasciandola crescere in noi, ecco che possiamo addirittura ospitare altri sotto la nostra onda, sotto il nostro Amore. Oltre a questo discorso parla delle realtà di questi fermenti che ha messo: per poter lavorare il pane, Silvio aspetta con pazienza tutta la notte che fermenti bene la pasta, perché deve essere fatta al tempo giusto e bisogna lasciargli il tempo di fare questo. Noi ammettiamo la nostra piccolezza e miseria?

Stiamo nell'umiltà, nel nascondimento? Nascondiamo questo tesoro della vita di Dio dentro il nostro cuore? Lo lasciamo lavorare? Inoltre, se noi siamo questo seme, c'è bisogno che si lasci lavorare lo Spirito per trasformare il cuore nostro ed essere capace di produrre questo frutto. Per questo ci vuole pazienza, attesa, desiderio, calma che cresca in noi questo. La prima affermazione è questa: "Io sono un peccatore!", dillo col cuore di Cristo che ha compassione di te! dillo davanti a Lui e alla Madonna, ma sii cosciente e chi ti viene, a chi ti aiuta...di sempre "grazie, grazie, grazie", il Signore quando ci pota, ci tira via qualche cosa,

noi siamo subito a protestare: "Perchè...perchè?"; se il Padre Eterno usa dei mezzi umani per poterci potare, chi siamo noi per dire "Non farlo!".

Ma tu vuoi crescere come pianta di Dio? Ci credi che sei questo seme piccolo, ma un seme di Dio, di Vita Eterna? Ci credi che dentro di te c'è questo lievito dello Spirito, che vuole farti diventare capace di essere pane, per bruciarti nella sofferenza piena di amore, e diventare un pane cotto, offerto come Gesù che si dà a noi, nella sofferenza totale; opera la stessa trasformazione che ha fatto sul calvario, facendo diventare quel pane, col fuoco della sua passione, la sua morte offerta con amore, il suo Corpo glorioso. Vuoi fare questa crescita?

Ecco che il Signore con amore ci dice: "Guarda a quello che hanno fatto i Santi, al loro cammino; cammina dietro a loro e vedrai che questo seme in te diventerà grande. Più ti accuserai e accetterai di essere potato, di essere amato, curato, guarito più tu diventerai capace di saziare gli altri con la dolcezza di un pane che non viene da te, ma che è la dolcissima presenza del Signore che, attraverso di te, opera nell'Amore Comunione, Carità e Vita in te e nei fratelli.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".

Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!"

"Non sei tu Signore nostro Dio che fai tutte queste cose", come abbiamo cantato nell'inno, esse tutte sussistono per mezzo di Lui, "tu le hai create e con la potenza tua sussistono". Noi abbiamo fiducia in te perché tu hai fatto tutte queste cose. Avere questa fiducia nel Signore è riuscire a lasciare che la sua Parola, come un seme, entri dentro di noi e ci trasformi. Il seminatore è sempre Gesù Cristo, gli operai che vanno a seminare sono tanti ma chi semina e Colui che accompagna la seminazione per dare frutto, per dare incremento al seme della Parola, queste parole di vita che vengono proclamate, è Cristo. Chi trova Lui ha la vita eterna.

Questa è una realtà che avviene nel mondo, per tutti gli uomini, ma avviene in tutti perché avviene in ciascuno. A noi interessa conoscere il rapporto che questa Parola, questo seme ha con noi. Ecco che la Chiesa, con un'insistenza piena d'amore, ci spiega questa realtà del seme, andando avanti fino a fine settimana dove

cominceranno i miracoli a spiegare cose che abbiamo già sentito nel Vangelo di Matteo in queste domeniche. Il Signore dice che "Il campo è il mondo e ci saranno gli angeli che verranno e faranno la cernita"; questa azione che il Signore fa è un'azione di onnipotenza, vuol dire "Io ho in mano tutto".

La finale della parabola è: "Ci sarà pianto e stridore di denti..", per coloro che sono la zizzania, che hanno coltivato la zizzania in sé, che hanno preferito la zizzania nel loro cuore, nella loro vita, all' Amore di Dio, all'attenzione del Signore per loro, poi "I giusti, invece, splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro", cioè sono figli della Luce, figli di Dio. Questa luce che è una rugiada carica di vita, di freschezza, di bellezza e di novità continua; ogni giorno, ogni istante , questa rugiada viene nel cuore dei Santi, nel cuore dei nostri defunti che sono in Paradiso, che ci hanno preceduto; avviene questo mistero di splendore e di rugiada, di dolcezza, di pace, nello stesso tempo di potenza di Vita. Questo viene accolto come un seme, cioè come una realtà piccola ma che opera cose grandi. E' questo lo scandalo per noi; sentiamo parlare di mondo che verrà e di questa realtà che il Signore descrive , sì, così avverrà , quello che dice Gesù è vero, ma nel nostro cuore cosa facciamo perché questa verità di tutti diventi la nostra verità?

La strada è quella dell'umiltà, di chiedere al Signore delle spiegazioni e di lasciare soprattutto che Lui spieghi al nostro cuore, con il suo cuore, con il suo amore, come stanno le cose in realtà. Come stanno in realtà le cose? Ci sono le difficoltà, ci sono le cose che non vanno, il Signore ci dice "Guarda che questa situazione di disagio io l' ho permessa perché tu vegli e stia attento sempre a quel tesoro che tu hai e che tu sei, sta attento che nessuno te lo porti via, coltivalo, chiudi bene le porte, non far entrare nessuno a rubare e soprattutto non lasciare che dall' interno di te, ci sia qualcuno che fa una caverna", cioè le nostre voglie, la nostra superbia, il nostro non fidarci del Signore, il nostro dire -faccio già abbastanza-. Sta attento che queste realtà possono, da dentro di te, venire e portarti via il tesoro, impedirti di gustarlo.

L'altro aspetto è che questo grano ha bisogno, come dicevo ieri, del fuoco, della luce, del sole dello Spirito Santo, che è la Parola di Dio che illumina, che è questo Amore di Dio che si fa tenerezza nella sua Parola, nei suoi rimproveri, in tutta la sua realtà di presenza a noi; poi la dolcezza del suo Amore del suo Spirito, la gioia che Gesù ha di stare con noi. Ecco oggi, questi amici di Gesù che accoglievano Gesù in casa loro, si davano da fare per dargli ospitalità, per essere contenti di accoglierlo in casa. Noi, che Gesù chiama Amici, lo accogliamo da amico? Abbiamo queste attenzioni di Marta, Maria e Lazzaro?

Certo che con noi, come Lazzaro, che Gesù amava, il Signore può anche permettere che le circostanze della vita quasi ci schiaccino, ci corrompano, ci facciano andare in putrefazione; sentiamo l'odore dei nostri peccati, sentiamo la pesantezza della nostra croce, sentiamo la difficoltà del maligno che ci opprime. Ma questa situazione viene ribaltata da Gesù continuamente, ad ogni Messa: "Mangiate, ecco il mio Corpo" mangiando il Corpo del Signore. "Chi mangia il mio

Corpo avrà la Vita Eterna", non solo, ma: "Come il Padre ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà per me"; cioè ci fa risorgere!

Per tre volte, nel discorso nella sinagoga di Cafarnaò, Gesù dice: "Io lo risusciterò nell'ultimo giorno..", ma l'ultimo giorno è Gesù presente! E' Lui presente, con la sua Chiesa a compiere questo miracolo! Noi facciamo fatica a credere che Gesù ci ama tanto da farci risorgere, siamo lì che piangiamo magari come Marta e Maria, a dire "se fossi stato qui.... se tu non permettessi che ci fosse quel confratello..., quella circostanza..., quelle situazioni.... come andrebbe meglio la vita". Vero. Ma se io lo permetto perché tu veda la gloria di Dio in te, perché tu sia testimone che io sono la Risurrezione e la Vita! Come dice Gesù davanti a Lazzaro: "Io sono la Risurrezione e la Vita"; se noi abbiamo questa gioia di accogliere questo amico che non ci abbandona mai, che addirittura prende tutta la nostra vita per farla segno dell'Amore suo per l'uomo, l'uomo che è ciascuno di noi, la persona che siamo noi, per gli altri.

Ecco allora che veramente Doroteo, questa mattina, ci ha insegnato a guardare a questo seme buono che noi siamo, a questo dono di Dio che noi siamo, a Cristo Gesù che vive in noi; perché guardando a questo, contemplando questa Luce, questo sole, questo calore, siamo investiti. Questo ci fa risorgere, ci fa compiere le opere dello Spirito, ci fa camminare nel fuoco dello Spirito Santo che brucia i nostri peccati, che ci riempie della rugiada freschissima, ci riempie di questo vento dove Lui è presente, di questa spinta alla vita, in un certo senso a volare nel cuore, ad amare, a fare atti d'amore, atti di offerta di noi stessi, di sacrificio.

Questo giudizio che avverrà alla fine, siamo chiamati a farlo adesso! Se noi lo facciamo davanti a questo amico che viene in noi, ecco che Gesù gode l'ospitalità, mangia con noi e noi con Lui e, questa gioia, questo amore è il segno più grande che noi siamo figli di Dio e che Gesù è veramente la nostra Vita, la vera Vita per ogni uomo.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Stiamo celebrando la festa di San Pietro Crisologo teologo, dell'Incarnazione del Signore, che è il Tesoro più grande donatoci, che ha messo come perla preziosa, cioè la vita del suo Figlio, la divinità e umanità del Signore in mezzo a noi nel nostro cuore. L'uomo non è più, davanti a sé come conoscenza davanti a Dio e agli Angeli una creatura pura, grande, bella ma è il figlio di Dio nel Figlio Gesù Cristo.

Questo Tesoro è veramente grande, questa parola di Dio che investe Geremia e di fronte alla quale egli esprime tutta la sua stima, la sua dimensione di accoglienza, a divorare con avidità questa Parola che desidera, che accoglie, che è la dolcezza, che è la sua salvezza. Geremia ha presente il salmo che dice: "Le tue parole sono molto più preziose di mille pezzi d'oro e d'argento", la parola di Dio è preziosa.

Geremia dice appunto: "Quando tu sarai capace di scegliere, di distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile". Domenica scorsa, se vi ricordate, Salomone chiede la sapienza per distinguere ciò che è buono, ciò che è bello ed utile per il popolo, per lui stesso, da ciò che non lo è. L'inizio della sapienza è il timore del Signore e San Paolo traduce questo fatto con l'espressione: "Voi non avete accolto la Parola che io vi ho predicato nel Vangelo, che è stata seminata in voi come campo di Dio, come luogo dove Dio compie il suo mistero d'amore, non come parola di uomini ma come è in realtà Parola di Dio".

Noi abbiamo davanti l'esempio dei Santi ma soprattutto di Maria, che accoglie questa Parola e crede al dono di Dio, crede che lei è diventata madre di Dio. Elisabetta esclama: "Beata colei che ha creduto nelle parole del Signore". Questa fede, se volete, è il timore non nel senso negativo di aver paura, ma nel senso di un dono immenso, tremendo, bellissimo e preziosissimo, perla e Tesoro che è donato a noi. C'è un cammino da fare per potere vivere questo mistero e ce lo suggerisce appunto questo Pietro Crisologo, "Crisos logos" vuol dire "parola d'oro"; le sue parole erano d'oro, erano preziose, erano piene di Cristo, di Dio, e questo dono era fatto alla Chiesa. Noi sappiamo che Pietro era un italiano, nato ad Imola, morto a Ravenna come vescovo di Ravenna nel '451; vescovo, al tempo di Ambrogio e di Agostino, fu una guida meravigliosa per i fedeli al mistero cristiano.

Questo mistero che per prima realtà deve essere meditato nel cuore. Maria conserva nel cuore e crede, aderisce alla Parola, e il suo tesoro è suo Figlio, è lei stessa come madre. Questo meditare nel cuore è molto importante per poter esprimere nelle opere, ma tra questi due passaggi, meditare nel cuore che è difficile farlo, aderire con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze alla Parola di Dio che è seminata in noi, a Gesù che è la nostra vita nel nostro cuore, che abita e vive in noi, è la cosa più difficile. Siamo distratti da tante realtà ed ecco questa perla preziosa, questo Tesoro, esigere perché le nostre opere siano conformi, di unire insieme la nostra debolezza e peccato (e guardarlo in faccia che è nostro) con la misericordia di Dio, che ci sceglie, anche piccoli, per manifestare il suo dono.

Allora quando si leggeva il Vangelo: "Va... vende quello che ha, vende tutto il resto, poi compra il campo, vende i doni preziosi e poi compra questa perla preziosa...", sapete che cos'è che dobbiamo vendere noi? il nostro modo di sentire, di ragionare, di vedere le cose non è quello di Gesù; se non abbiamo il coraggio di vendere tutta questa realtà a cui siamo attaccati... Mi ricordo anni fa, c'erano qui dei ragazzi, si chiedeva loro di non fumare come segno di buona volontà, ricordo che avevamo la stufa nella sala grande, uno di questi prese il pacchetto di sigarette (che peraltro pagavamo noi) e con un gesto solenne le buttò dentro nel fuoco, e io dissi: "Hai buttato le cose mie, che ho comprato io, non era roba tua, ma non hai buttato

via tutto quello che ci sta dentro, quello che hai dentro è da bruciare..." e difatti ha ricominciato a fumare e a combinare disastri fino ad oggi.

Questo modo di agire non è solo degli altri, è il nostro. Siamo noi qui che dobbiamo buttar via e tante volte siamo così attaccati ai nostri sentimenti, alle nostre depressioni o alla nostra visione in cui tutti non ci capiscono, noi siamo santi, noi vediamo Dio, parliamo con Dio, con l'Angelo custode ecc... Tutte queste realtà non servono a niente! Come Maria dobbiamo accogliere questa Parola e temere questo Verbo Eterno di Dio che si fa carne e viene ad abitare in noi: è Lui il padrone, non dobbiamo prenderlo sottogamba come siamo capaci di fare noi.

Il mistero di salvezza è sempre operante, ma esige da noi umiltà, esige di meditare col cuore d'amore, esige la volontà di perdere tutto per il Vangelo e per il Signore Gesù. Se veramente attuassimo questo, ci porterebbe alla vera sapienza e il vero tesoro non sarà più la perla nel senso di realtà esteriore, ma sarà, come per Maria, il Tesoro che lei, in modo non conosciuto da altri portava in seno; credendo l'ha coltivato, l'ha fatto crescere amandolo e vivendo per Lui; poi si è manifestato ed è iniziato un rapporto d'amore stupendo tra i due! E' questa la vera, se volete, sapienza del cuore e sapienza delle opere! Che Maria, San Pietro Crisologo e San Giuseppe ci aiutino ad essere sapienti secondo il cuore di Dio.

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Il Signore, non se lo fa dire due volte di aprire il nostro cuore, Lui lo fa. Vediamo se riusciamo a tenerlo aperto, ad accogliere la sua Parola. Abbiamo sentito, come questo vasaio tratta la creta, la terra, la fa diventare, con l'acqua, un vaso; se non va bene, lo rifà di nuovo e la terra si lascia fare. Il mio popolo è con me, come questo vasaio. Il mio popolo - in generale - come ha detto qui Gesù anche nel Vangelo: "Gli Angeli verranno alla fine". Ma ciascuno di noi è questo popolo, perché noi siamo abituati molto facilmente, a passare al generare quando si tratta del particolare, dimentichiamo che: la stessa Parola, rivolta al popolo, alla Chiesa, rivolta a tutti gli uomini, è rivolta a me; è per me che Gesù parla.

E proprio oggi, che è la festa di questo santo, che ha suscitato nella Chiesa, “a gloria del tuo nome”, questo Santo: Ignazio di Loyola. E poi alla fine sentirete: “a lode perenne nel tuo nome” – ancora. E questo nome cos'è? Si chiamano Gesuiti, quelli fondati da Sant'Ignazio di Loyola, perché loro avevano davanti a sé Gesù salvatore, Colui che salva, Colui che è venuto a salvarci. Nell'inno, nel versetto della Salmo - se vi ricordate - abbiamo cantato tutti insieme: “In te spero Signore, tu mi puoi salvare”. La gioia della salvezza, la gioia che Gesù Salvatore possa operare in me la salvezza, la speranza che Lui voglia fare - ma la speranza che è certezza - è il nostro modo di lodare Dio.

Nel Benedictus dice appunto che questo Salvatore che Dio ha mandato, opera la salvezza “nella remissione dei suoi peccati”. E la remissione dei peccati, noi sappiamo che è data da Gesù che muore in croce, che dà il suo Spirito, ed è data dal soffio di Gesù dopo la risurrezione, che dice: “Ricevete lo Spirito, rimettete i peccati”. La capacità di rimettere i peccati, non è una realtà esterna a noi, è una realtà interna, è una realtà che opera lo Spirito Santo ed è la gioia di essere salvato, provata non solo dal nostro spirito - che penso lo prova - ma dalla nostra mente, dalla nostra psiche, dal nostro modo di sentire, dalla nostra carne. Ed è la nostra carne che è chiamata ad esultare, le nostre ossa ad esultare in questa salvezza.

Come vi dicevo ieri: “Temere la Parola del Signore - che abbiamo ascoltato anche oggi nelle varie letture delle ore del giorno - temere il Signore - come diceva stamattina - su chi volgerà lo sguardo, sull'umile su chi teme la mia Parola; e su chi ha il cuore contrito”. Contrito, cioè che sa, che se sbaglia, qualcuno lo può rifare nuovo, si lascia fare, come la terra. Ma la dimensione più profonda, è questo: “Di temere la Parola”. Certo io temo la Parola del Signore.

Cosa vuol dire che temi la Parola del Signore? Quando il sacerdote dirà: “Manda il tuo Spirito adesso”, o dirà: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”; è un comando ricevuto dal Signore, da parte della Chiesa e nella Chiesa, di operare questo comandamento che ci ha dato, di fare questo in memoria di Lui. Il comando di fare questo, il comando del Signore di fare questo, è una realtà che opera senz'altro, ma io cosa mi lascio fare questo comando, da questa obbedienza, è per me? È per me che Gesù viene, è per me che Gesù parla? E Gesù parla nel concreto, nella mia umanità, nella nostra umanità, nel nostro cuore. È presente, lo Spirito in noi geme, “Gesù abita per la fede nei nostri cuori”.

E siccome siamo sordi di fronte a questa realtà, facciamo fatica a capirlo per colpa nostra, per colpa delle situazioni; Gesù ha dato a noi la Chiesa, i fratelli che ci aiutino a temere la Parola del Signore. E quando il fratello parla, ho io il timore della Parola del Signore che mi viene rivolta? Siamo santi, perché siamo fatti dallo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo quando parla a noi, nel concreto per pulirci, per purificarci, per toglierci i peccati e farci collaborare in una dolcezza d'amore infinita, per cui ci fa collaboratori della nostra stessa salvezza, sentiamo noi la gioia di questa collaborazione, o preferiamo essere noi a salvarci?

E quando facciamo così, impediamo a questa potenza dello Spirito Santo di farci nuovi, di farci come piace a Lui. Senz'altro quello che piace al Signore è il

nostro bene; quello che piace a noi non sempre. Purtroppo noi siamo cocciuti e testardi in questa tristezza, di fare ciò che piace a noi. Ma è nel concreto delle cose semplicissime, che Sant'Ignazio voleva l'obbedienza dai suoi. Tutte le cose che fai per la gloria di Dio, tu per amore di Gesù Cristo che è in te, per amore del suo regno che deve crescere in te e negli altri, questo glorifica Dio, e questo fa crescere te nella battaglia del Vangelo. Li faceva combattere, non tanto dal punto di vista della spada, che Lui l'aveva fatto - ma combattere i vizi, combattere tutto ciò che in me nella mia umanità, è contro il disegno di Dio, e combatterlo negli altri con la dolcezza, assumendo il peso il dono di se stessi per portare i pesi dei fratelli.

Certo che questo comportamento veramente ci dà una dignità immensa. Perché Gesù vive di noi, cresce in noi, cresce con noi. Sta a noi temere questo dono; e precedere, correre nell'obbedienza, nell'obbedienza allo Spirito Santo. E lasciar stare tutte queste volontà umane: di opporsi al fratello, al superiore o agli altri o all'ispirazione dello Spirito Santo nel nostro cuore, per affermare la nostra debolezza, la nostra cocciutaggine.

Mentre invece, se ci apriamo il cuore la mente, tutto il nostro essere; il Signore fa una cosa nuova: ci fa diventare un vaso prezioso, anche se umile, anche se piccolo, anche se povero, anche se peccatori. Perché fa splendere in noi, il Vangelo: cioè l'annuncio che la vita del Signore risorto è la nostra vita, è la mia vita.

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Il Signore, questa sera, vuole realizzare quanto chiederemo nella preghiera sulle offerte, a Dio Padre misericordioso, di infiammare e santificare i nostri cuori con il fuoco: questo fuoco dello Spirito Santo, che animò Sant'Alfonso Maria de Liguori e lo rese un Apostolo autentico, pieno di bontà, comprensione ma di sicurezza nell'annunciare il dono immenso che ha fatto il Padre a noi, di darci il Figlio suo, dopo avere creato - come diceva la lettura di stamattina di Sant'Alfonso - tutte le cose, donato noi stessi e tutte le cose che ci sono, come regalo Dio ci ha dato il Figlio suo e trovandoci peccatori ci ha dato Lui, che muore per noi sulla croce e poi ci ha dato l'Eucarestia, per camminare con la forza dello Spirito nella

vita nuova. Parlava con molta semplicità nella sua Chiesa, ma ha operato molto perché era uno che temeva la parola del Signore, quello che il Signore gli diceva lo prendeva sul serio. Mentre abbiamo l'esempio, nella prima lettura e anche nella seconda del Vangelo, dove c'è un rifiuto della parola di Dio.

Geremia "Quando le tue parole mi vengono incontro le divorai con avidità", Ezechiele è purificato dalle braci infuocate, perché lui è un uomo dalle labbra impure, in mezzo ad un popolo dalle labbra impure. Quando Dio fa presente questo, il profeta Ezechiele esclama: "Convertiti Signore e saremo convertiti" e lo stesso fa Geremia è colui che ascolta la Parola del Signore e sa il dono che il Signore fa con la sua Parola in noi; Egli è come un torrente che lo costringe a parlare. Questa realtà esige che noi abbiamo a comprendere un mistero immenso: il tempio di Dio siamo noi, perché Gesù ha detto "Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò", e San Paolo che dice: "Voi siete il tempio di Dio, lo Spirito Santo è dentro di voi come il Signore nel suo tempio".

Questa dimensione è grande e proprio perché è tale ed è donata a noi, ecco che Lui esige che noi dobbiamo lasciarci purificare da ciò che non è adatto e a gustare, a manifestare e soprattutto, a vivere questa presenza dell'amore di Dio, che ci trasforma in amore, ci trasforma in Dio, ci trasforma in compassione, in bontà. Ciò che si oppone è questa durezza, tutto il popolo va contro Geremia, e lui dice: "State attenti, quel tempio verrà distrutto". Gesù dice a noi "Attenti," lo dice attraverso San Paolo, - se uno distrugge il tempio di Dio, che siete voi, che sono io, che è ciascuno di noi, guardate che non ci sarà scampo! -

Proprio in questi giorni una persona voleva che affermassi che non esiste l'inferno, perché Dio è buono e quindi non ci può essere l'inferno! Avrei dovuto approvare questo secondo lui. La realtà soggiacente era che non voleva cambiare il suo cuore ed accogliere il perdono del Signore; ammettere che il Signore lo faceva nuovo con il suo amore, se avesse confessato il suo peccato davanti al Signore. Così fanno questi qui, così fanno questi cittadini: arriva Gesù che è la parola, consacrato dallo Spirito, il Tempio e Colui che Dio ha mandato, il dono di Dio, Colui che dà lo Spirito senza misura. E questi?

Cosa ci vuole dire il Signore perché possiamo entrare nel suo cuore e vivere il suo amore? Vuol dire: - Sta attento che con tutte le scuse che tu fai su di te e sugli altri nella tua umanità, impedisce a me di amarti e di essere nel tuo cuore, di essere dentro di te, di essere anche tu crocifisso ma con te, nella fedeltà e nell'amore, guarda che tu stai negando l'amore di Dio per te, stai negando la tua dignità...Sono scandalizzati! Cioè Gesù è uno scandalo! E' venuto per darci l'amore del Padre ed è l'impedimento. Ma l'impedimento non è da parte di Gesù, ma da parte di coloro che non vogliono credere che Dio si manifesta nella Carne della Chiesa, che è il Corpo di Cristo, che sono io, che è la mia vita, la mia famiglia, le persone che sono con me. Che desidera - questa realtà che è in me - che tutti gli uomini vengano a partecipare a questo banchetto della vita.

Ora il gioco, in questa realtà piccola, è una cosa naturale di vita. Non può essere che questa realtà sia la realtà di Dio. Così noi, quante opposizioni abbiamo

all'azione dello Spirito Santo in noi, alla signoria di Gesù in noi? con i nostri dubbi. Mentre invece, quei pochi che credono, vengono guariti, la forza che è in Gesù passa loro e sono guariti. Possiamo dire che allora è una forza esterna, per noi fratelli, è la nostra vita, Cristo è la nostra vita. "Vivere per me è Cristo", ha detto San Paolo l'altro giorno. La mia vita è il Signore Gesù, io non ho altra vita che questa, la mia vita materiale è sostenuta da Lui nell'amore immenso di avermi scelto come luogo dove vivere e manifestare il suo amore per me e per tutti gli uomini. E io dubito di fronte al cambiamento che mi propone il profeta?

Gesù che vuole annunciare questa realtà con miracoli, segni, questa sapienza! Il Signore me lo dice, a me per primo, sono il primo responsabile di quello che vi ho detto stasera! Devo accettare questo mistero di amore, devo sottomettermi, dire "Sì, che io sia convertito, convertimi al tuo amore! tira via questo scandalo! che io non voglio toccare nemmeno con un dito! Ricordo un fatto con padre Romano - è un sacerdote della diocesi di Concordia, che avevo incontrato in Inghilterra - che aveva fatto costruire un ospedale per molti bambini abbandonati, che avevano arti deformati, senza gambe e braccia (nascono così), lui li ha raccolti tutti.

La gente non si voleva occupare di loro, non volevano dare a questi bambini il sostegno necessario, allora lui si è costruito una croce di legno e arrivato davanti all'altare, l'ha sbattuta in mezzo davanti all'altare. Iniziata la processione per la comunione, la suora cerca di spostare la croce, ma sente dire un "No!, la lasci, che le passino pure sopra per ricevere la comunione; essi si scaricano della croce e la calpestano quando non soccorrono il fratello". Che lezione! Chiediamo al Signore che ci dona il suo cuore questa sera, di renderci veramente capaci di accogliere, di temere la sua Parola, perché nella sua misericordia possiamo gustare questo fuoco dello Spirito, così che i nostri cuori diventino una fiamma che scalda, consola noi e i fratelli, illumina noi e i fratelli alla presenza del Signore.

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare

Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

“Vedano gli umili e si rallegrino, si ravvivi il cuore di chi cerca Dio”; e abbiamo motivo questa sera di rallegrarci, nonostante le scene che abbiamo ascoltato, reali: vogliono mettere a morte Geremia, e vogliono - soprattutto - togliere, decapitare questo uomo, questo Profeta. E avviene, addirittura la portano in un piatto, la sua testa. Come mai dobbiamo rallegrarci? “Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri, perché sono Beati i perseguitati a causa della giustizia”. Questa giustizia chi è? Gesù, Lui è la giustizia di Dio - dice San Paolo - perché in Gesù, Dio Padre ha attuato la sua giustizia, che è tutto amore e misericordia. Suo Figlio, che doveva venire nel mondo, che essendo in forma di Dio, la gloria di Dio, la potenza di Dio; si è fatto umile, è nato da una donna, ha vissuto come uomo; non contento, trovando l'uomo nel peccato e nella morte, si è assunto, si è tirato addosso - un medico un po' particolare - tutte le malattie, le piaghe dell'uomo e la morte dell'uomo, per distruggerla.

E “si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce”, obbedendo. Obbedendo a chi? All'amore del Padre, per ciascun uomo, per noi, all'Amore del Padre che Lui aveva, possedeva ed era come dono; e questo Signore, per poterci dare il suo cuore, la sua vita, si fa crocifiggere, spaccare il cuore, risorge per essere Spirito datore di vita e ci dona il suo corpo e il suo sangue, che è tutto Spirito datore di vita, a noi; nella piccolezza di un pezzo di pane e un po' di vino. Questo mistero è grande, per coglierlo dobbiamo entrare in questa beatitudine, in questo rallegrarsi, in questo ravvivare il cuore. Perché? E qui sta il segreto!

Se vi ricordate, ieri, Gesù si trova in mezzo ai suoi concittadini a Nazareth, e rifiutano di conoscere che questo uomo è il Figlio di Dio. “Da dove vengono questi miracoli, questa sapienza?” Potevano rispondere: "o dal Diavolo, da una forza negativa, o da Dio". Non rispondono, ma rifiutano di credere. Non si comportano come Sant'Eusebio, i Santi che hanno aderito al Signore Gesù, alla sua divinità, al dono che Dio Padre ha fatto della sua vita alla Chiesa, di cui Cristo è il capo. Lui ha insegnato, ha testimoniato questo con la sua vita, per entrare in comunione con il Signore. È questa adesione all'insegnamento, alla testimonianza della Chiesa e dei Santi, che è il dono più grande che noi abbiamo per comunicare la vita di Cristo. Noi riceviamo adesso, il sacerdote che celebra la Messa, noi tutti qui, abbiamo ricevuto la vita cristiana dalla Chiesa, tramandata a noi dalla fede, dall'azione di carità della Chiesa.

E qual è il tentativo oggi, fuori di noi e dentro di noi? attenzione: “Dentro di noi”? È di staccare l'umanità nostra, che Gesù si è unito come sposa sua, alla sua umanità e quindi alla sua divinità; staccare il capo dal corpo. Staccare Cristo Gesù dalla Chiesa. Come si fa? Semplice. Dire che “Gesù Cristo non è Figlio di Dio, non è stato mandato dal Padre, è un uomo come tutti gli altri; Profeta, ma non è risorto

e non è presente nell'Eucarestia, nella sua Chiesa". Basta questo! Fratelli, guardiamo quanti vanno a cibarsi del Corpo e Sangue di Cristo, che sentivamo ieri questo Sant'Alfonso Maria de Liguori, diceva: "Assiduamente tutti i giorni - come i primi cristiani - mangiamo il corpo e sangue di Cristo", perché senza di esso non potevano vivere. Oggi si disprezza la presenza di Cristo, le Chiese si chiudono, non c'è nessuno che va a trovare l'Eucarestia, pochissimi vanno alla Messa: e quanti di quelli che vanno alla Messa veramente capiscono l'amore di Dio, che in quel pezzo di pane si dona totalmente a noi.

Questa mancanza di fede, è staccare la testa, Cristo, dal corpo della Chiesa, che siamo noi. E sembra che ci riescano i nemici della Chiesa e Satana, a fare questo. Specialmente nei giovani e nei meno giovani, anche dove? Nelle famiglie il capo della casa che è il marito, lo sposo non è più Gesù Cristo, la sposa non è più la Chiesa, il corpo suo che Lui deve trattare con la bellezza, con la santità, con la dolcezza con cui Cristo ha amato la Chiesa, ha dato il suo sangue per farla Santa, bella, immacolata; non c'è più nella Chiesa, nella sposa il senso di essere il luogo dell'amore di Dio, il luogo dove Maria, dove la Chiesa diventa madre di figli veri, madre di figli di Dio che crescono.

Vedevo oggi, Gabriele e anche Matteo: questi bambini piccoli che crescono, amando Dio con i loro genitori, pregando, baciando Gesù, che magari hanno delle visioni, dei sogni notturni, ma loro, di loro spontanea volontà, prendono l'immagine della Madonnina, se la portano al petto. Questa realtà è immensa, piccola ma grandissima! perché quel Dio, che è immenso, si gode nei piccoli di rivelare il mistero del Regno dei Cieli. Noi purtroppo, quando ci capita qualcosa, o siamo chiamati come questi di Nazareth, o questo Erode e questa Erodiade a dire "Non ti è lecito, tu sei santo, il tuo corpo è santo, la tua mente è santa".

Bisogna andare nella direzione di conoscere questa bellezza immensa del dono di Dio che siamo figli della luce figli di Dio, che siamo pieni della carità dei doni dello Spirito, guardati in questa bellezza! Non puoi buttarla via questa realtà, staccandola da Gesù e noi cediamo - anche noi monaci sapete?- di fronte alla fede, nell'umanità del Signore che entra in comunione di vita con noi, che noi siamo questo corpo di Cristo, siamo la gloria sua perché siamo la sua sposa, in cui vedendo noi, devono vedere l'amore del Signore per noi, il nostro amore per Gesù.

Quante volte rifiutiamo questo? Sì, Erode l'ha fatto, e noi? Ma il Signore, come dicevo all'inizio, vuole che entriamo nella beatitudine: lasciamo che sia perseguitato il nostro uomo vecchio, approfittiamo delle sofferenze, delle incomprensioni, approfittiamo di tutto perché aderiamo a Gesù Cristo sempre di più, come ha fatto Sant'Eusebio! Nelle difficoltà, nelle prove, nell'esilio, nella condanna, nel combattimento totale di tutti contro di lui, continuava a sostenere: "Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, è Dio che si è dato a noi!", in questa fede è morto e l'ha testimoniata con la vita. Anche noi entriamo in questa beatitudine, in questa gioia, ralleghiamoci, ravviviamo il cuore, perché Dio che ci ha cercato, vuole che cerchiamo Lui, il suo Amore che è in noi, la sua presenza nell'Eucaristia, la sua presenza in ogni azione, anche piccola.

Perché se è presente lo Spirito Santo, è presente il Signore: le nostre azioni non sono più nostre, sono sante! sono fatte dal Santo che è il Signore Gesù! sono opera dello Spirito Santo che è l'Amore che ci offre e ci consuma! Compiamolo nella piccolezza, nell'umiltà della nostra realtà umana, allora, la beatitudine, la gioia di Dio diventa veramente la nostra forza e nell'umiltà, nella serenità, siamo testimoni gioiosi, sereni, di questo amore, morendo a noi stessi, al nostro modo di sentire e di pensare; perché la gloria di Dio, lo Spirito Santo possa operare in noi la trasformazione in figli, dandoci i sentimenti di Cristo, i sentimenti e il cuore di Maria, il cuore dei Santi, per amare degnamente il nostro Dio e Signore Gesù.

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 55, 1-3; Sal 144; Rm 8, 35. 37-39; Mt 14, 13-21)

In quel tempo, quando udì della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemeli qua". E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.

Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Certo che il Signore mantiene la sua Parola. Nel versetto del Vangelo ci ha invitati: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò" dice il Signore. Ristoro. Qui abbiamo le persone che vanno in montagna, di solito c'è un posto dove ci si può fermare, ristorarsi le forze e magari dormire in un rifugio, mangiare qualcosa, farsi un po' di caldo con il fuoco.. c'è bisogno di ristorarsi per continuare il cammino perché se no non si può. C'è bisogno di ristoro per il freddo, per le situazioni di disagio e Gesù dice: "Io sono questo luogo venite a me dove potete trovare ristoro". Abbiamo cantato nel versetto: "il Signore Dio che è così buono, apri la tua mano e sazia la fame di ogni vivente", la mano di Dio che opera sempre è il Signore Gesù che è venuto per operare sempre come fa il Padre; il Padre è un papà che dà la vita e che sostiene, nutre la vita, Gesù è questa mano che ristora, che serve, che opera in modo tale che noi possiamo avere il cibo, avere di che vivere e soprattutto sentiamo il calore di qualcuno che è pastore, che è guida, il

quale ci porta in posti dove possiamo vivere, ci porta addirittura alle sorgenti della Vita. Vita che è acqua dolcissima, è acqua fresca, zampillante che nutre e noi tutti ci siamo abbeverati dallo Spirito Santo che esce dal cuore di Cristo.

E' un pane che viene dal cielo, pane che scende dal cielo. Voi mi direte "Gesù come fa a dire queste cose?", e sono appunto i segni che Gesù fa e le parole che poi ci ha detto anche nella lettera ai Romani che "Nulla ci potrà separare dall'Amore di Cristo", siccome Lui e il Padre ci hanno generati come figli, pensano in tutto a noi e ci dice, con questo segno davanti a questa folla : "Date voi da mangiare", gli altri dicono: "Abbiamo cinque pani e due pesci", poi ne avanzano dodici ceste, qualcosa di più vero? Fa questo segno e se voi avete fatto caso sono le stesse parole che noi usiamo per l'Eucarestia perché c'è una connessione tra le due cose.

Il Signore con la sua potenza d'amore come fa il Padre, dà da mangiare a questa folla e moltiplica, nelle mani dei discepoli, alle quali affida con le sue mani, questi pani che si moltiplicano e diventano veramente pani che saziano umanamente, fisicamente. Difatti loro inseguono Gesù perché aveva dato loro da mangiare, si erano saziati, volevano che facesse ancora questi miracoli. Gesù dice: "Cercate un pane che vi sazia materialmente, ma c'è un altro pane che il mio Padre vi dà. Mangiando quello, voi avrete la vita eterna, voi risorgerete, voi avrete la mia vita". Noi diciamo: "Se non ho il pane da mettere nel mio corpo io non posso vivere", è vero ma Lui che ha creato il pane e che ha dato al nostro corpo il cibo da mangiare e lo dà in questo modo miracoloso oggi.

Gesù è tutto amore e non si ferma lì, vuol darci qualcosa di più grande, vuol farci partecipare alla sua vita, cioè vuole che noi mentre mangiamo e spezziamo quel pane fra poco con la benedizione, viene trasformato nella potenza dello Spirito Santo, nel corpo di Gesù risorto, dato come cibo a noi. Questo pane contiene la vera Vita! del quale il pane materiale è segno. C'è prima il pane materiale o c'è prima il pane che Dio ci ha dato creandoci? Prima c'è il pane di Dio che ci ha dato creandoci la vita, per cui possiamo mangiare. A questa vita materiale ci pensa Dio, ma soprattutto, avendoci fatti suoi figli, vuole che noi nutriamo con il suo amore, col suo cuore, col suo pensiero, con la bellezza immensa che Dio è; con la gioia di vita e di felicità eterna nutriamo il nostro cuore.

Dall' abbondanza poi del cuore, dalla nostra anima sgorga la pace, la tranquillità, la gioia di vivere ed esce anche dal nostro corpo la salute. Avete mai incontrato delle persone ammalate, ma che dentro erano unite a Dio? Avvicinandole, pure in piena malattia e sofferenza, vi trasmettevano dolcezza, serenità, forza di vivere. Ma come? Sono lì che stanno crepando fisicamente, come fanno ad avere questa forza? E' questa dimensione della potenza operatrice dello Spirito Santo di Dio che si è fatto carne in Gesù, che ha fatto prendere a Gesù la carne, il corpo da Maria; l'ha condotto a sacrificarsi per divenire "vero cibo e vera bevanda di vita eterna".

Ma a nutrirci interiormente non è la realtà materiale di aprire la bocca per mangiare, ma di aprire il cuore per aderire nella fede a questo dono immenso, che ci supera, come capacità di comprensione e aprendo la bocca come dei bambini,

fidandoci di Lui, noi siamo nutriti da questo pastore che dice: "Vieni a me, ti darò ristoro", in tutte le fatiche, in tutte le situazioni ti do il mio perdono nella confessione, ti do l'unzione dei malati che ti tiri su, ti do nella preghiera lo Spirito Santo che geme dentro di te. Unisciti a Lui per trovare forza, per trovare gioia di questo amore e poi sappi, che le prove che hai non schiacciano, non ti separano dall'amore di Dio, anzi, ti prende di più per farti suo! e satana che sa questo, cosa ha fatto in questo tempo? Ha staccato i giovani, le famiglie dal corpo di Cristo Risorto; non vanno più a far la Comunione alla Messa, non ci credono che lì dentro c'è la vera vita e che Lui fa questo per ristorarci. Ma chi lo sa, chi lo conosce? Chi supera questa difficoltà e, voi siete qui questa sera chiamati dal Signore "Venite a me", con me tutti insieme per ricevere questo ristoro.

Crediamo a questo amore! Ma, attenzione! Dio ci ha creati e abbiamo chiesto: "Rinnova l'opera della tua creazione", noi siamo destinati alla morte, alla fine il nostro corpo risorgerà, tutta la terra sarà rinnovata, tutto vivrà; la creazione stessa sarà tutta eterna e rinnovata da Dio, lo dice San Pietro, lo dice l'Apocalisse, ma adesso se noi ci uniamo a Gesù nello Spirito e nella carne, perché mangiamo Lui in questo pezzo di pane che è la sua carne di Risorto succede che siamo rinnovati. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la Vita Eterna" e poi "Lo risusciterò nell'ultimo giorno", la sua carne mortale che dopo andrà sotto terra ma lo risusciterò, e poi dice: "Come il Padre ha mandato me", cioè mi ha mandato come Figlio nell'amore, "così, chi mangia di me risorto vivrà per me come io vivo per il Padre"; cioè attraverso questa vita che io gli do, vive la vita di Dio, la vita umana e questo rinnovamento "Custodisci ciò che hai rinnovato".

Qui dobbiamo ascoltare la guida e il pastore che ci dice "fa così, mangia quell'erba lì, mangia quella cosa, qui c'è l'acqua buona..." ascoltarlo e custodire questo Tesoro che siamo, facendo quello che Lui ci dice, seguendo il suo esempio: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore", abbiate in voi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, sentimenti che devono riempirci di grazia, di benedizione, di lode a Dio. E poi di diventare questa mano che offre, che dona, senza paura di perdere quel pane, perché si moltiplica l'amore di Cristo, moltiplica nelle mani dei cristiani, nelle mani di un papà e di una mamma, moltiplica la vita. Noi siamo chiamati ad essere questo segno, dando amore, dando quello che abbiamo per vivere, al Signore e Lui ci dà il centuplo, ci dà la Vita Eterna!

Crediamo a questo amore, non separiamoci da questo amore. Proprio ieri abbiamo letto il Vangelo di Giovanni, è interessante la combinazione della Chiesa, (non è una combinazione ma è lo Spirito che guida), che racconta il fatto di Giovanni, gli tagliano la testa e Gesù è triste quando gli danno la notizia, finiva così. Gesù fa subito questo miracolo, si ritira e fa questo miracolo per dire: "Non abbiate timore, loro vogliono separarvi da me". Oggi il mondo vuole separarci da Cristo. Quanti bambini, non li battezzano neanche più, non fanno più far la Comunione da piccoli, la Confessione, la Cresima, li tengono lontani dalla preghiera nel cuore, li privano di questa bellezza di vita, di questo significato che è vita, che è gioia di vivere, che Dio ha per ciascuno di noi.

Questa realtà la vogliono togliere! Ebbene, noi in questo mondo, siamo chiamati ad obbedire a Gesù che spezza il pane, si dona a noi: noi diventiamo Gesù. Spezziamo questo amore nella gioia e allora saremo dei testimoni che Lui, Gesù, è veramente Colui che fa quello che vede fare dal Padre, dà la vita e dà il cibo per vivere e noi, dandolo, non solo lo facciamo per gli altri, ma godremo nell'amore, nella gioia di Cristo Gesù ,che cresce in noi dando, amando e soprattutto offrendo la nostra vita a Dio per la salvezza del mondo intero.

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura".

Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

O il Vangelo è una fantasia, un libro come tanti delle religioni umane, oppure siamo noi che abbiamo le traveggole, cioè pensiamo che sia un fantasma e non crediamo alla realtà del Verbo di Dio, che si è fatto uomo, che si è adattato alla nostra comprensione e ci ha dato da bere del latte, non la Sapienza del Verbo eterno, perché siamo incapaci di capire la sapienza eterna. D'altra parte, dobbiamo scendere dalla presunzione che noi sappiamo e diventare bambini, per bere questo latte e crescere. La crescita noi vorremmo che fosse sempre estasiante invece, esige una buona dose a volte di presunzione, a volte di stupidità, la quale ci fa cadere nella nostra povertà capendo ben poco o niente del tutto.

Qui San Pietro e tutti gli altri si spaventarono perché pensavano che fosse un fantasma e si misero a gridare dalla paura, (forse per far scappare dal fantasma); era un'idea loro, ma fatto sta che avevano una grande paura e Pietro per cercare di superare questa paura, che veniva dal fatto che poteva essere un fantasma e che non sapeva cosa sarebbe successo, fa la proposta, siccome il Signore aveva detto di non aver paura "Non sono un fantasma sono io". "Allora di che io venga a te sull'acqua". C'è in questa affermazione- domanda di San Pietro "Comanda che io venga da te sulle acque", una presunzione dettata dalla paura di essere liberato da questo fantasma, certamente non c'era una grande fede, come appare dalla paura di salvare la pelle o dall'affondare, o dal fantasma. Pietro all'invito del Signore si mise a camminare sull'acqua e andò verso Gesù. Quanti passi, quanti metri abbia fatto il Vangelo non lo dice, ma sta di fatto che incominciò ad affondare.

Nel commento a questo vangelo Sant'Agostino fa tante riflessioni e noi possiamo fare una qualche applicazione a noi stessi: noi crediamo al Signore Gesù (siamo qua), crediamo che l'Eucaristia è il suo Corpo e il suo Sangue, ma quando le difficoltà della vita ci costringono ad uscire dai nostri schemi, dalle nostre emozioni, dalle nostre sensazioni, dove va il Signore Gesù? Rimane sulle acque, ma noi dove andiamo? Sotto le nostre sensazioni; chi comanda non è più la Parola del Signore, ma è la paura delle nostre sensazioni che vengono contrastate o non vengono accettate o vengono derise etc.

La vita cristiana (non si ripete mai abbastanza perché non entra tanto facilmente nel nostro cuore, nella nostra testa sì, ma nella vita pratica?), la vita cristiana cioè quella del Battesimo è un continuo imparare a camminare in una vita nuova e la vita nuova è la vita generata in noi dallo Spirito, e la vita generata dallo Spirito è la vita del Signore Risorto. Per imparare a intuire e a gustare questa vita, dobbiamo necessariamente, passare per la paura delle nostre insicurezze; in fondo, come dice Pietro, dobbiamo ubbidire nella preghiera della Madonna "Non possiamo salvarci con le nostre opere, qualunque siano".

Quindi dobbiamo ubbidire, perché la Parola di chi comanda diventa, dice Sant'Agostino, "la potenza di chi ubbidisce"; Pietro cammina fin tanto quanto lui sta lì, ubbidisce alla Parola e non ritorna sulle sue esperienze, sulle sue emozioni, (lui non aveva mai camminato sull'acqua) ma quando lui comincia a pensare alle sue emozioni e alla sua esperienza, dimentica la Parola del Signore, perde la potenza di Dio e va a fondo. E così noi. Uscire dalla barca delle nostre emozioni, delle nostre idee, di tutto ciò che fa la nostra vita ci è impossibile, eppure come dice il Signore, dobbiamo perdere questa vita per vivere la vita nuova!

Non possiamo pretendere che questo sia un cammino tutto lineare, ma dobbiamo accettare che "Senza di me non potete fare nulla" e quando obbediamo la sua potenza entra in noi. Però noi siamo sempre portati a gestire noi, la nostra vita e allora è lì che andiamo a fondo. E lì che dobbiamo risvegliare la presenza del Signore nel nostro cuore, perché ci riprenda in mano per continuare il cammino. Allora quest' alternarsi dell'obbedienza, che fa sperimentare la potenza del Signore, e questa caduta quando ci fidiamo troppo di noi stessi, ci dovrebbe educare a capire

che veramente : "Tu sei veramente il figlio di Dio!". Diversamente andiamo sempre a fondo, più andiamo a fondo, meno capiamo che il Signore ci può e ci vuole salvare, mediante la potenza della sua Parola, che è il suo Spirito.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 1-3. 10-14

In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete!

Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!".

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole".

Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso".

"Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi?" E il Signore rispose: "Perché voi trasgredite i comandamenti di Dio, in nome della vostra tradizione?". Ci sono due modi di vedere la realtà della legge, che è la tradizione nel senso degli Ebrei - non la tradizione con la T maiuscola cristiana, che è un'altra cosa anche se ci sono delle cose che vanno prese con le pinze, per non cadere in questo difetto, appunto dei farisei - ma ci sono qua, due modi di interpretare la Parola di Dio. Sono due realtà, o meglio, una certamente, è sempre presente nel nostro cuore: è che noi vogliamo fare una religione, comportarci, vivere, piacere a Dio, osservare i suoi comandamenti; secondo come la intendiamo noi. Allora è un altro modo di affermazione del nostro "io", come può avvenire in tanti modi diversi; bisogna stare attenti.

Quando uno fa un'azione malvagia e cattiva, se ne accorge facilmente che ha sbagliato, anche perché a volte se l'azione cattiva è pubblica, possono venire i Carabinieri e metterci le manette; ma osservare la tradizione degli antichi può essere molto ingannevole e può essere anche giudicata molto favorevolmente da chi ci vede (o che bel monaco, come è pio è osservante.....) ma chi può dire che non è buono? il Signore guarda al cuore, non alle apparenze. Con la nostra devozione noi a volte trasgrediamo l' insegnamento, il comandamento di Dio, che è quello di amarlo con tutto il cuore. Anche questo va visto, interpretato e vissuto secondo l'intenzione con cui Dio ci ha dato questo comandamento, "non siete voi che avete amato per primi Dio, ma "è Lui che per primo ha amato noi.

Questo dovrebbe ribaltare tutta la nostra vita e farci passare dall'affermazione, anche religiosa, di noi stessi, alla ricettività dell'esclusivo, assoluto, inestimabile dono di Dio. Alla fin fine è in gioco il mistero fondamentale della vita, non solo cristiana. O siamo noi che ci salviamo o è Dio che ci ha già salvati.? Siamo noi che siamo in grado di amare Dio o è Lui che per primo ci ha amato e ha riversato, mediante lo Spirito, la Carità di Dio nei nostri cuori? Allora questo è il problema! Se tutto ti è stato donato, perché ti vanti? E se ti vanti, come posso affermare io la mia bravura? E' lì il problema. Nel Gloria diciamo: "Tu solo il Santo, tu solo il Signore, Gesù Cristo", "Tu sei l'unico, il solo santo". Noi diventiamo e siamo santi nella misura non dell'offerta della nostra osservanza, ma che, mediante questa, accettiamo il dono esclusivo di Dio.

La differenza tra i farisei e Gesù, è proprio questa: i farisei pensano di essere fedeli a Dio, osservando la legge e la tradizione e Gesù rivela che, per essere santificati ed essere fedeli a Dio, bisogna accogliere e lasciarsi trasformare dal suo dono. San Paolo non fa che lottare tutta la vita contro questa concezione; la legge è il dono di grazia dato a Mosè, che va osservata e la giustificazione operata dal Signore Gesù, che ci ha liberato dal peccato che la legge manifesta. Ci ha dato la sua vita! Questo a livello teologico è abbastanza facile da capire, ma a livello personale è fondamentale almeno intuirlo.

Non siamo noi a salvarci, non sono le nostre buone opere, quantunque le dobbiamo fare in conseguenza alla forza e alla dolcezza del Santo Spirito, ma dobbiamo sempre vivere e cercare che chi ci salva, chi ci ha creato, chi ci ha creato chi ci ha scelti prima della fondazione del mondo, come abbiamo cantato, è solo l'Amore del Padre! Noi possiamo amare Dio tanto quanto accogliamo il Signore Gesù, che ci dona il Santo Spirito, senza misura, ma per sua bontà. Allora dov'è il tuo vanto? Il nostro vanto sta solo nell'aprirci e nell'accogliere, con gratitudine, l'Amore del Signore che si dona. Lasciarci trasformare radicalmente da Lui.

"Non sapete che voi non appartenete più a voi stessi? Non sapete che il vostro corpo è il Tempio di Dio? Non sapete che siete stati riscattati a caro prezzo? Che non siete voi a vivere?" La vita cristiana è solo questo! Lasciarsi amare e trasformare.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli

rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il Signore continua - se volete - a provocare: provoca per dar da mangiare in un posto dove non si può mangiare; provoca i Discepoli esperti nel navigare, provoca Pietro a camminare sulle acque. Questa sera provoca in un modo più profondo, più radicale, quasi insultando: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Del Profeta Geremia che abbiamo ascoltato abbiamo poi cantato nel versetto: "Il Signore ama il suo popolo, ti ho amato con amore eterno". E poi tratta così? La scrittura ci avverte: "Chi vuole servire il Signore, deve preparare la sua anima, la sua vita alla tentazione". Provoca nel senso che vuole smontare tutta la sicurezza in noi stessi, e provoca perché vuole che andiamo più a fondo fino a vedere dove sta l'origine di tutti i nostri mali. E' la presunzione di non essere cattivi, è il desiderio di dire: "Noi siamo a posto".

Ma con questo sapete cosa succede? Che noi rifiutiamo il Signore Gesù che è venuto a salvare non i giusti ma i poveracci, i peccatori e quelli che hanno bisogno di misericordia. Allora l'insulto del Signore fa venire a galla tutta l'inconsistenza del nostro essere, tutta l'inefficacia dei nostri desideri, per un solo motivo, perché impariamo che cosa significhi essere salvati. Significa che dobbiamo imparare, come dice san Paolo: "A non porre fiducia in noi stessi, ma in Colui che ci dà forza". Ci provoca, perché noi scopriamo e la benevolenza del Padre che ci guida come pastore e la dignità nostra di figli di Dio. Questa dignità non dipende da quello che noi siamo - e quello che siamo è già un dono di Dio -, non dipende dai nostri meriti, perché i nostri meriti sono già un dono di Dio. Dice Sant'Agostino: "I miei meriti sono tuo dono e quando Dio premierà i cosiddetti nostri meriti, non farà che coronare i suoi doni". Questa provocazione, se siamo sinceri con noi stessi, la sperimentiamo nelle piccole difficoltà della vita. Basta che ci capiti qualche cosa, che qualcuno ci guardi di traverso, ci dica una parola che noi interpretiamo totalmente all'opposto di quello che l'altro intendeva che ci sentiamo depressi, non accettati. Come altre volte dicevo: "Noi amiamo troppo l'illusione di noi stessi, il nostro io; e disprezziamo troppo la realtà della nostra persona, che è quella di essere figli di Dio, che è quella che il Signore nutre ogni giorno di se stesso, mediante il suo corpo è il suo sangue.

E' solo ed esclusivamente dono di Dio il fatto che siamo qui, il fatto che cerchiamo di credere un tantino nel Signore. E' dono per imparare a ricevere in modo esclusivo il Signore stesso. Ma noi abbiamo bisogno di essere spogliati delle nostre fantasie, di noi stessi, dell'inganno della nostra cosiddetta personalità. Tutte le personalità della storia del mondo dove sono? "Il più piccolo nel regno di Dio è più grande di Giovanni Battista". E' più grande di Bush, è più grande di chissà chi altro. E noi disprezziamo questa grandezza che si scopre nella nostra povertà, ma

scopriamo la vera ricchezza del nostro essere nella misura che accettiamo la distruzione, l'insulto del Signore, l'insulto del mio cuore - dice il Salmo - per farci scendere, come Zaccheo, dalla pianta delle nostre illusioni, e imparare ad accogliere Colui che vuole abitare nella nostra casa, o nel nostro cuore.

E' questo lo scopo del Signore quando ci fa sperimentare la nostra impotenza, e quando ci fa sperimentare la profondità - o almeno un tantino - della nostra miseria e per farci capire che non sta in quello che noi percepiamo di noi stessi la nostra dignità, ma sta nel dono di Dio, che ci ha fatto, nel Signore Gesù mediante il suo Spirito, suoi figli.

Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Noi, pensiamo secondo Dio, o secondo gli uomini? L'uno e l'altro. Siamo, se volete una parola un po' forte, "degli schizzati". Pensiamo secondo Dio credendo che Gesù è il Cristo, ma non pensiamo secondo Dio, quando il Signore Gesù entra nella nostra vita, nella nostra carne, nelle nostre idee e nelle nostre emozioni; allora lì, ci tiriamo subito indietro - non lo so.. per voi è così, la mia esperienza è questa -. È facile sapere che cosa dicono i teologi, gli esegeti, i biblisti di Gesù; alcuni dicono degli strafalcioni, altri dicono delle cose giuste. E' facile anche sapere che cosa ci dice la Chiesa su Gesù di Nazareth: "è il Figlio di Dio, è morto e risorto per noi, ci comunica la sua Vita con il suo Corpo nell'Eucarestia". Ma, quando Gesù comincia a dire apertamente nel profondo della nostra esistenza che Egli vive in noi, deve vivere in noi e per ciò tutte le nostre sensazioni, le nostre idee, le nostre

realizzazioni, devono passare in secondo piano e poi sparire, reagiamo: “non sia mai! Questi sono i doni che Dio mi ha dato e io li devo esercitare...!”

Io. Ma Dio cosa ne pensa? E' indubitabile che Pietro ha avuto una rivelazione del Padre Celeste, ma è anche indubitabile che lui non accettava o forse solamente, non voleva riconoscere o non poteva neanche riconoscerlo, che questo Cristo che il Padre gli ha rivelato, doveva morire e risorgere. Ieri abbiamo celebrato la festa della Trasfigurazione: Gesù che si trasfigura. Gesù che vuole trasformarci, ma quel Gesù lì, noi non lo vogliamo, perché se si deve trasformare, deve morire tutta la nostra esperienza, quella negativa certamente, che è solo quella che noi amiamo. Tant'è vero che noi siamo sempre più propensi a criticare che a lodare, compreso il Padre Eterno. Quanti cristiani dicono: "Perché il Padre Eterno permette questo? perché il Padre Eterno non mi fa questo?"

Quante volte invece, lodiamo il Signore che ci da il sole, la pioggia, che ci ha fatto esistere, che ci fa vivere? L'esistenza è un diritto, di chi? Dove l'abbiamo trovato? Sì, lo troviamo sulla carta, ma, in pratica, che diritto abbiamo noi di godere tutto ciò che il Signore ci ha dato? E' un dono, abbiamo un dovere di gratitudine di ringraziare, invece facciamo sempre l'opposto, criticiamo. Così facciamo con il Signore, lo facciamo con il tempo, lo facciamo con i fratelli, invece di gioire su quella trasformazione, che continuamente lo Spirito Santo opera.

Nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore, in questa memoria di S. Sisto, diciamo: "di essere interiormente rinnovati dalla Potenza del tuo Spirito", allora c'è una potenza che deve, dobbiamo lasciar agire, "per diventare docili discepoli e forti testimoni della fede". Quello che pensiamo, che facciamo ma che non è possibile, neanche con una rivelazione di Dio, come per Pietro; perché tutte le rivelazioni di Dio, degli Angeli, dei Santi, della Madonna divengono per noi un inganno, anche se possono essere oggettivamente reali, se non ci lasciamo trasformare dalla potenza del Santo Spirito, se non accettiamo, come Pietro “ la Croce della trasformazione” per diventare conformi al Signore Gesù

Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”.

Gesù disse a Pietro: "Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". Questa sera ci spiega che cos'è pensare secondo gli uomini: cercare di guadagnare il mondo intero. Non importa se poi perde la vita. Cioè, pensare secondo gli uomini, è semplicemente pensare a noi stessi, conservare le nostre idee i nostri piccoli piaceri, desiderare cioè, stare sempre nel nostro guscio. Pensare invece, secondo Dio, è questo: bisogna seguire il Signore e per seguire il Signore bisogna lasciare da parte quello che desideriamo, pensiamo, vogliamo noi. Questo perché? Dovrebbe essere un principio molto allettante per non perdere quello che desideriamo conservare, ma che pensiamo in modo sbagliato la propria vita.

Il Signore non ci dice di perdere la propria vita: il Vangelo non è per la morte, ma dice di scegliere la Vita che Lui ci ha dato. Possiamo illuderci, ingannarci che noi possiamo vivere fino a 200 anni, magari anche 300, - con il sondino, la cannuccia, il respiratore automatico, il nutrimento costante, oggi è possibile far vivere un cadavere per 200 anni, farlo vegetare!.- è questa vita a cui noi siamo attaccati! Però che vita è? Che vita è la nostra, quando noi seguiamo i nostri desideri che poi, se si compiono, ci portano in conflitto con gli altri, e siamo noi i primi ad essere scontenti. Pensare secondo Dio è seguire il Signore.

Il versetto di San Paolo ai Filippesi dice: "A voi è stata data la grazia" - grazia in greco è "Karis", carisma - non solo di credere in Cristo, ma di soffrire per Lui"; credere in Cristo che dà la Vita e soffrire per perdere la nostra vita. Dato che questo è un carisma, questa trasformazione progressiva quotidiana, è pure carisma, cioè frutto del Santo Spirito, perché Gesù noi non lo vediamo, dove lo cerchiamo? Possiamo illuderci di osservare certi comandamenti e poi a che servono se non sono vivificati dal Santo Spirito? Il Santo Spirito che ci vivifica, ci fa trovare la vera vita, la nostra vita, quella che il Signore ci ha dato. Cioè, è un ritornello che dovremmo metterci bene in testa: è la vita del Battesimo.

"Voi eravate morti per i peccati" e il segno che eravamo morti è questo: l'invidia, la gelosia, le ubriachezze, le orge, l'idolatria etc. Se noi possiamo vivere anche materialmente, è perché siamo già vivificati per la morte e la risurrezione e il dono del Santo Spirito, dato dal Signore Gesù. Questa è la nostra vita! E' il nostro battesimo! Invece noi, stiamo lì, a perderci, illudendoci di potere guadagnare il mondo, stima, accettazione, complimenti. Noi, ogni giorno, dobbiamo usufruire di questo carisma, di questo dono dello Spirito Santo, che ci toglie quello che noi pensiamo la vita nostra, ma che ci conduce alla morte, per farci seguire la vita del Signore Gesù che è in noi.

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".

E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile".

In questi giorni, il Signore ci ha parlato del modo di concepire il Vangelo. Il Signore, umano che è equiparato - del rimprovero che fa a Pietro - a Satana. Se noi continuiamo a vivere e a giudicare, a valutare la realtà, la nostra vita, noi stessi in modo umano, siamo menati per il naso da Satana. La dimostrazione è che questi discepoli non sono riusciti a fare quello che avevano chiesto, che aveva chiesto questo povero uomo e dire che avevano ricevuto dal Signore il potere di cacciare i Diavoli; ma l'avevano ricevuto come un potere proprio, "lo prendiamo e lo esercitiamo quando vogliamo". Gesù li rimprovera appunto per la poca fede. In un altro passo il Signore dice: "Queste specie di demoni non si possono cacciare se non col digiuno e la preghiera". Che significa il digiuno?

Digiuno significa non mangiare, non mangiare significa l'indebolimento delle forze, l'indebolimento delle forze significa che noi non possiamo operare come uno che ha tante forze. Provate a fare una settimana, un mese, quaranta giorni di digiuno come il Signore e poi vedete se avete la forza di andare a cavare le patate. Questo significa che noi dobbiamo digiunare, non soltanto del cibo materiale ma, soltanto del nostro modo umano di concepire il Signore; digiunare dalle nostre idee, dalle nostre sensazioni, dalle nostre paure, fino al punto dove noi sperimentiamo che senza di Lui possiamo fare niente, perché siamo incapaci, sfiniti, non abbiamo nessuna possibilità. Questo non ci va tanto giù, ma è in questa impossibilità, come dice San Paolo, che si manifesta la potenza del Signore.

Alla fin fine tutto il processo di conversione, che non è facile da intuire e praticare, significa accettare che chi vive nella nostra vita è il Signore Gesù, che chi opera nella nostra vita è Lui, che chi ci dà la forza è il Santo Spirito. Nella misura che questo nostro uomo esteriore, questo nostro modo di concepire umano viene meno, è allora che si manifesta la vita del Signore Gesù. Purtroppo noi, riduciamo sempre nella pratica, il Vangelo, la vita cristiana a una religione e non a una persona che non soltanto ci dà la vita, ma che vive Lui nel profondo e che vivifica

tutte le nostre capacità. Quando noi abbiamo imparato che la forza che noi abbiamo viene non dalle nostre capacità, dal cibo che mangiamo, quando siamo arrivati allo sfinimento del digiuno, allora Lui ci nutre con la sua potenza; allora tutto è possibile, anche dire a questo monte: "spostati di qua e vai là" - per dire una cosa impossibile - perché è il Signore che agisce in noi, nella nostra debolezza.

Egli può fare tutto, ma noi perdiamo la nostra debolezza nella misura che smettiamo di pensare in modo umano. San Paolo ci esorta: "Rinnoviamo costantemente i pensieri della nostra mente". Celebriamo la festa di Teresa Benedetta della Croce, la quale era una scienziata, ma ha imparato la scienza della Croce, perché fino alla morte era la scienza dell'Alleanza dell'Amore. Quanto inganno noi ci tiriamo addosso e ci lasciamo rimorchiare; se tu hai ricevuto perché ti glori di come se non l'avessi ricevuto, (è mio io, non è capace, io qua, io ho fatto là... sono bestemmie, perché sono contro la verità) puoi aggiungere un'ora alla tua vita tu? Puoi conquistare tutto il mondo, perché il Signore ti ha dato le capacità che tu usi in malo modo ma, alla fine quando hai terminato la tua vita, a che ti serve?

E' questo pensare umano che è insito in noi, chi è questo voler affermarsi? Esso è un Satana per noi! E Satana non si lascia cacciare da Satana; noi possiamo cacciarlo solo se, nel digiuno, cioè nell'impotenza totale, lasciamo vivere il Signore. Allora "Tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato", perché nel digiuno di tutta la nostra presunzione diventiamo piccoli e la potenza del Signore opera; molte volte, senza che noi ce ne accorgiamo. E' Lui che ci ha fatti, è Lui che ci ha creati, è Lui che ci ha redenti, è Lui che ci ha vivificati, è Lui che ci sostiene, è Lui che ci porterà a partecipare alla gloria del suo Regno. Non noi!

Santa Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein - che è morta martire nei campi di sterminio, era una scienziata, una studiosa profonda e anche quotata, ma ad un certo punto si è aperta alla conoscenza del mistero del Vangelo (tra l'altro era Ebraea), è cambiata dentro, si è convertita al Signore Gesù ed ha lasciato tutta la sua sapienza per abbracciare la sapienza della Croce, cioè l'Alleanza nel Sangue del Figlio per la salvezza del mondo certamente, ma che è anche l'Alleanza, la comunione nell'Amore con il Signore Gesù.

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(1 Re 19,9.11-13; Sal 84; Rm 9, 1-5; Mt 14, 22-33)

Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò

loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Abbiamo sentito due volte proclamare: "Tu sei il figlio di Dio" e San Paolo diceva che "Cristo, nella sua carne di risorto, è ora, sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli". Questo Signore Gesù è presente. Per coglierlo dobbiamo seguire la Parola di Dio, per ascoltare quell'aura leggera, dolce e pacifica che manifesta a noi, figli suoi, la potenza d'Amore di Dio Padre che ci rende figli nel Figlio. Questa opera, questa azione di Dio è continua e la effonde su di noi; diffonde su di noi il suo Spirito che ci genera come figli. Nella preghiera abbiamo chiesto a Dio Padre, - che ci dà il privilegio di chiamarlo Padre, perché Lui è veramente nostro padre -, di crescere nello Spirito di figli adottivi; noi siamo figli di Dio veramente nel figlio suo Gesù, perché Lui, Gesù, ci ha generati nella Croce, con la sua Passione e con la sua Risurrezione. Noi siamo figli di Dio perché figli della Risurrezione.

Qui a destra c'è una bambina con la sua mamma, a sinistra un'altra bambina con la sua mamma; tra loro c'è una relazione meravigliosa di amore e di affetto; è una realtà di relazione profondissima di amore, che non cessa mai di fluire anzi, che cresce man mano che crescono la mamma e la bambina. Crescita operata dall'amore, nella relazione d'amore che c'è tra le due. Questo proviene da Dio che è tutta relazione d'amore. Noi sappiamo che i bambini non si stancano mai, specialmente quando sono più piccoli, di stare con la mamma, in braccio a lei. Ecco quello che fa Gesù: dopo avere dato da mangiare alla folla si ritira, tutto solo, ma Lui dice: "Non sono solo, con me c'è il Padre" e Lui sta con il Padre e indugia tutta la notte, Lui, figlio non si stanca, gode di stare col Padre.

Questa vita nuova, questa relazione nuova che Gesù ci ha donato, che noi siamo in Gesù, per poterla accogliere, dobbiamo avere fede, non dubitare. E' vera questa adozione per noi, nella situazione attuale della nostra vita, che è piena di difficoltà, di croci, che è piena di questo vento che è il vento del male, il vento della superbia di Satana che gli uomini hanno preso. Anche qui, San Paolo parla dei suoi fratelli Ebrei - ancora oggi nel mondo satana soffia-, e attraverso di loro, per colpire la barca di Cristo che è la Chiesa dove ci sono gli Apostoli: colpire i cuori degli uomini per affondarli, per togliere questa vita nuova, per distruggere questa vita nuova meravigliosa che sono i figli di Dio, che sono i Cristiani. Questa azione di Satana è impossibile che noi la affrontiamo con le nostre forze; ed ecco Gesù che prende per mano Pietro, ma soprattutto, che cammina sulle acque.

A noi sembra un fantasma e soprattutto, cos'è nel nostro cuore che ci fa pensare che è un fantasma? Se vi ricordate nell'altra parabola dove Gesù è dentro la

barca che dorme, i discepoli lo svegliano e gli dicono: "Non ti importa niente che noi moriamo?". Il dubbio dell'amore di Dio nelle difficoltà è veramente forte! Quando ci sono delle cose che non sappiamo come fare ad affrontare, che ci distruggono, distruggono le cose belle che abbiamo, che siamo noi; in questa dimensione per noi dove cerchiamo le manifestazioni esteriori, sembra che Dio sia un fantasma e che non gli interessi nulla di noi. Qui è il mistero, il mistero della presenza del Signore è reale ed è invisibile. Proprio oggi noi celebriamo e ringraziamo con padre Bernardo, il dono dello Spirito che è stato effuso e che lui ha accolto, per essere sacerdote del Signore; questa realtà è avvenuta nel silenzio totale, il Vescovo ha imposto le mani e con questo gesto lui è stato consacrato sacerdote, può consacrare, può benedire. Nessuno ha visto lo Spirito arrivare, solo chi ha il cuore come quello di Gesù, abituato a cogliere questa presenza d'amore nell'amore lo sa che è avvenuto, non dubita, e vive questo mistero.

Oltre a questo, il segno del nostro Battesimo: un po' di acqua ci ha fatti figli di Dio. Nessuno ha visto cambiare noi, siamo rimasti tali e quali. Fra poco invocheremo lo Spirito che viene, trasforma il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Non vediamo niente. Perché questo? Perché il Signore vuole che noi abbiamo ad aumentare la nostra relazione di amore con Lui, sperimentando il suo Amore; questi uomini sulla barca si prostrano e dicono: "Veramente è il Figlio di Dio!", perché ha fatto calma, perché ha fatto quello che doveva fare; nessuno poteva fare quello che Lui ha fatto. Ebbene il Signore non per poterci mettere alla prova, non per castigarci, ma perché noi sperimentiamo che Lui non ci lascia mai, è sempre con noi e dentro di noi.

Come ha fatto Lorenzo, di cui celebriamo la festa oggi, ha accettato di morire per Cristo con gioia, con ilarità, sapendo che, attraverso la prova del martirio, con la morte diventava fonte di vita per sé e per tutti. Perché Dio è fedele, l'eredità che Dio ha promesso è immensa. Credere a questa potenza d'Amore di Dio è possibile se, noi continuiamo a coltivare in noi il gemito dello Spirito, a non ragionare secondo gli uomini, secondo il nostro piccolo, corto pensiero, ma a ragionare secondo Dio che ci vuole grandi e che ci fa sempre grandi! Anche nelle difficoltà, soprattutto nelle difficoltà, Lui è dentro di noi a viverle e può anche risolverle, e lo fa tante volte con gioia, ma l'importante è che nella fede del cuore, nell'amore a questo dono che siamo come figli, ci abbandoniamo a questo Onnipotente Dio e Signore Gesù che il Padre ci ha dato come Salvatore e che gli diciamo: "Salvaci Signore perché periamo", ci abbandoniamo a Lui nell'amore.

Più noi coltiviamo questo, più, come sentirete nella preghiera sulle offerte: "Accogli con bontà Signore questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa", un po' di pane e un po' di vino che rappresentano la nostra umanità, perché dopo viene il cambiamento anche nostro, e poi dice "Con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza". La morte e la Risurrezione di Cristo che diventa la nostra vita vera, la nostra vita eterna. Lo fa! Crediamo e mettiamo in questo rapporto d'Amore col Signore tutto noi stessi, tutti i nostri cari, ma soprattutto, non dimentichiamo mai che Dio Padre è Amore infinito, eterno; nulla è impossibile a

Lui e che noi, nel suo cuore e nelle sue mani ci rimaniamo, se lo invociamo e crediamo al suo Amore possiamo tutto con Lui: la gioia di vivere e la pienezza della vita.

Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te".

Un autore ben noto del tempo dei cosiddetti lumi francesi diceva: "Se proprio ci fosse bisogno di dimostrare che il Vangelo è tutta una serie di storielle, questo passo comprova l'ingenuità, la storiella mitologica dei Vangeli per cui non c'è niente di scientifico nei Vangeli", io aggiungerei, "per fortuna!". Il Vangelo non è fatto per fare degli scienziati, come direbbe S. Agostino, ma per fare dei cristiani; uno scienziato può essere cristiano, ma di per sé sono ineguagliabili, perché io posso sapere tutti i segreti della natura, ma posso anche non essere cristiano. S. Giacomo ci dice: "Il demonio conosce Dio più di noi, però non è cristiano, perché ha paura". Allora questa storiella di Pietro che va al mare a prendere un pesce abbastanza grosso, per tirar fuori una moneta d'argento, non è una storiella, ma è un insegnamento che tocca noi; preferiamo accettarlo come storiella per non essere troppo disturbati. Che cosa succede? Pietro è imbarazzato quando gli viene chiesto se paga le tasse, lui risponde di sì; il Signore sembra lo tiri fuori da quest'impiccio, dicendo: "Sono i figli o sono gli estranei che pagano?".

Implicitamente Lui afferma che Gesù è il Figlio di Colui che abita il Tempio di Dio, ma il processo che interessa a noi è quello che fa Pietro: obbedisce a una cosa che per la nostra razionalità è un assurdo, tenuto conto dell'esperienza di Pietro che è pescatore, (che pesci grossi forse ne ha presi qualche volta al largo del mare, non al molo), e getta l'amo. I pescatori stanno ore e ore per prendere pesci, lui va, prende, tira fuori la moneta e paga. Pietro va contro tutta la sua esperienza ma obbedisce al Signore, come aveva già fatto altre volte. Il superamento della sua esperienza, l'obbedienza alla Parola, fa trovare quello che il

Signore dice; perché il Signore se dice una cosa la compie, Egli compie tutto ciò che vuole in terra, in cielo e in mare.

Di questo superamento della nostra esperienza, di questa obbedienza al Signore, noi abbiamo bisogno e dobbiamo stare attenti, perché noi facciamo le cose “alla carlona”, come si dice. Il Signore che cosa ci dice adesso? "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo". Che cosa riceviamo noi? Un pezzo di pane. "Prendete e bevete, questo è il mio Sangue". Cosa beviamo? Un goccio di vino. Allora, o noi facciamo una cosa senza senso, oppure se c'è la realtà che il Signore dice con il suo Sangue e il suo Corpo, siamo superficiali, non consideriamo la grandezza, la portata, l'immensità del dono del Signore, che si dona a noi per comunicarci la sua Vita. Il fatto che può sembrare una storiella, quella di pescare un grosso pesce con la moneta d'argento, è che il Signore ci vuole richiamare a questo fatto: che mediante l'apparenza di un pezzo di pane ed un poco di vino Lui si comunica a noi. E' il segno della sua presenza; noi stando alla nostra esperienza sensibile, anche teologica, non sappiamo ubbidire.

Il Signore per aiutarci ci dà un comandamento: "Fate questo, in memoria di me", perché noi non sappiamo superare il nostro modo umano di pensare e di conseguenza, eleviamo il nostro modo di pensare al di sopra di quello del Signore, al metro di misura di tutte le cose: se una cosa non mi va a genio non è vera...poi pensiamo di essere sapienti e non ci accorgiamo di quanto siamo stolti! Obbediamo al nostro modo umano di pensare, alle nostre sensazioni. Siamo come gli animali! Claudio quando fa il fischio, il Buc lo sente, sa che trova da mangiare e corre ma non ci pensa, cioè è mosso da uno stimolo e così noi. Siccome noi non percepiamo con la nostra intelligenza la profondità del mistero dell'Amore, dell'umiltà del Signore, vivacchiamo così, come se fosse un rituale.

Dovremmo essere un tantino più riflessivi, un pochettino più oggettivi; se facciamo l'Eucaristia dobbiamo trarne le conseguenze, non dobbiamo farla come un rito, è meglio fare una passeggiata nel bosco. Ma se la facciamo e siamo qua, dobbiamo anche accettare che, mediante questo poco pane e questo poco vino, Il Signore si unisce a noi, ci comunica la sua Vita. "Ci ha scelti come primizia di salvezza", dice San Pietro, "chiamandoci a condividere la passione - cioè superare le nostre percezioni, il nostro modo umano- e soprattutto la gloria del nostro Signore Gesù Cristo".

Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt, 18, 1-5.10.12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?”. Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie

anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

La tendenza di ciascuno di noi è sempre di cercare un metro di paragone, come si dice, degli altri per sapere chi è più grande, cioè in fondo ci relazioniamo agli altri, per cercare di essere noi stessi e quando vediamo gli altri che sono grandi, più dotati, più bravi di noi, o ci rattristiamo, oppure criticiamo. "Vede quella persona là com'è brava?..." "eh si ma non conosci ..non sai com'è...": dobbiamo sempre abbassare gli altri per poter emergere noi. E' l'atteggiamento che hanno gli Apostoli e che il Signore mette in luce per far vedere chi siamo noi, cioè chi di noi non desidera essere superiore agli altri? Magari nel farsi vedere che è umile, siccome non riesce a farsi vedere che è più grande degli altri, dice che è povero peccatore, ma toccate un po' e vedete che umiltà c'è dentro.

Gesù dice: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli". Come si fa? Dobbiamo ritornare nel grembo di nostra madre, come dice Nicodemo: "Come posso io che sono vecchio fare questo?" d'altra parte il Signore dice: "Per diventare bambini, imparate da me". Gesù è un bambino? C'è qualche cosa di diverso che dobbiamo capire: per diventare bambini come Gesù, bisogna crescere, non solo in età, ma anche in grazia e in sapienza. Nella misura che noi conosciamo la verità che il Signore ci ha impresso nel cuore e che manifesta nel Vangelo e nella Santa Chiesa, cresciamo e, nella misura che cresciamo, siamo in grado di diventare bambini.

Chi non è grande, cresciuto non può diventare bambino. Cosa significa? Significa che per diventare come Gesù, mite e umile di cuore e accettare la volontà del Padre, bisogna avere una profonda conoscenza del piano, del mistero di Dio, che ci vuole trasformare, come ha trasformato il Signore Gesù, gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Bisogna conoscere la grandezza dell'uomo, la sua miseria, la grandezza di Dio e la sua misericordia. Abbiamo abbastanza materiale per crescere e diventare bambini per accettare. Se non abbiamo una conoscenza che ci viene dalle scritture dello Spirito Santo, restiamo bambocci, menati per il naso dalle nostre emozioni infantili, ridicole, delle quali ci gloriamo!

L'esempio del bambino umile e mite di cuore è Lui stesso, il Signore Gesù, che si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Gesù aveva una conoscenza di Dio, dell'uomo, della sua vocazione di se stesso e accetta di diventare bambino nelle mani del Padre, per questo gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Allora dobbiamo crescere nella sapienza del Santo Spirito, nella conoscenza

della volontà di Dio, nella conoscenza della nostra dignità e della grandezza della bontà del Signore, se no rimaniamo bambocci.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Nel brano di ieri ho detto che per diventare piccoli bisogna crescere molto e ho tralasciato quella parabola - così efficace, che rivela veramente il cuore del Signore - della pecora che si è smarrita e che il Signore gioisce quando l'ha ritrovata. Questa realtà del Signore che va in cerca di noi, è ciò che introduce questo brano, cioè che è così difficile da praticare. "Se il tuo fratello commette una colpa va e ammoniscilo, tra te e lui solo", è il comando del Signore che cerca la pecorella che viene affidata alla Chiesa, a noi. Dobbiamo avere per il fratello gli stessi sentimenti del Signore; mentre invece noi abbiamo la paura di essere ammoniti e la paura di ammonire, perché temiamo la reazione dell'altro. Questo non è secondo il Vangelo, non è secondo il Vangelo sia la paura di essere ammoniti, perché nasconde una grande presunzione che noi siamo a posto, sia la paura di ammonire, perché temiamo la reazione dell'altro.

Possiamo dire tante cose, ma se non facciamo questo non pratichiamo il comando del Signore o meglio, se noi non abbiamo compassione verso la pecorella smarrita, verso colui che sbaglia. Questo non è carità e penso che qui dobbiamo riflettere abbastanza. Soprattutto non esercitiamo un potere, che ogni cristiano ha: "Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato"; se io non perdono rimango legato, io e l'altro, perché io rimango con il rancore dentro e pure l'altro. Il mezzo per potere slegare è il perdono, che forse non può avere lo stesso effetto sull'altro, ma certamente ha l'effetto su di me: io mi libero, sono slegato da ogni risentimento che ci può essere nel mio cuore.

E' un potere che non usiamo quasi mai; è quello che diciamo ogni volta, la preghiera che il Signore ci ha insegnato e che ormai sappiamo a memoria, "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori", noi abbiamo il potere

di rimetterli e allora il Signore li rimette anche a noi! Se non li rimettiamo, non usiamo questo potere che è grande, ma del quale forse non conosciamo neanche l'esistenza, e se lo conosciamo abbiamo paura ad utilizzarlo perché questo potere si rivolge prima su di noi per andare verso il fratello. Se usassimo questo potere di perdonare e di ammonire, soprattutto nell'accogliere con gioia la semplice verità contenuta nell'osservazione offertaci, risolveremmo tanti problemi di relazione, non solo ma anche tanti conflitti interiori che ci impediscono di contemplare, di gustare - lo abbiamo cantato nell'inno - la Vita, lo Spirito di Luce che è in noi.

Non aprendoci alla correzione noi rischiamo di eliminare dalla nostra consapevolezza, - perché non possiamo eliminarlo oggettivamente in quanto il Signore è presente sempre e nessuno lo può eliminare, - questa presenza di Gesù in noi e in mezzo a noi. Allora dobbiamo avere la sincerità, la verità, e forse prima di ammonire, l'umiltà e la carità verso chi ci ammonisce, perché è più faticoso ammonire che essere ammoniti. Dobbiamo usare questo potere del Signore di perdonare, di sciogliere il male che è in noi e il male che è nel fratello, ovviamente perché Lui è in mezzo a noi e attraverso di noi opera questo miracolo, perché all'uomo non è possibile accettare con gioia, un'ammonizione, o farla, senza la presenza del Signore che agisce mediante il Santo Spirito.

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli

avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

La reazione di San Pietro è la conseguenza di quanto aveva detto ieri il Signore: "Se il tuo fratello commette una colpa lo devi perdonare". San Pietro è obbediente al suo Signore ma chiede: "quante volte devo perdonare, sette volte?" e Gesù risponde: "Settanta volte sette...". A questo proposito il Regno dei Cieli è simile ad un re che vuole fare i conti, cioè dalla domanda di Pietro il Signore passa ad una parabola che spiega il contenuto del Regno dei Cieli, cioè il contenuto di come il Padre non vuole che perisca nessuno di questi piccoli. Lui non lo vuole, ma molte volte siamo noi che ci infliggiamo la punizione, perché siamo esigenti con gli altri, esigenti e magari in nome della giustizia; allora si fanno le guerre (che poi non è la giustizia che fa la guerra, ma sempre l'interesse e l'egoismo).

Stando nel nostro piccolo, noi, non vorremmo essere trattati male, anzi facciamo tutto il contrario, andiamo sempre a cercare chi ci accarezza un po' di più, chi ci dà ragione se un altro ci ha fatto uno sgarbo e andiamo a cercare consolazione e giustificazione da un altro se il superiore ci dice qualche cosa che non ci piace. Di queste cose, direbbe il Signore "Ne fate tante..."; le facciamo da stupidi perché come noi facciamo, "Così il Padre vostro farà con voi". Più o meno tutti i cristiani hanno questo timore e paura del Padre Eterno, ma il Padre Eterno è buono e misericordioso e noi lo possiamo fare cattivo, perché siamo noi che non siamo in grado di accogliere la bontà del Signore.

Siccome le pecorelle sono tutte sue, come noi trattiamo gli altri, Lui tratterà noi; non perché ci castiga, ma perché siamo noi che abbiamo il cuore perverso, siamo noi che non siamo in grado di accogliere la misericordia del Signore; per questo non possiamo darla! Anche se materialmente non possiamo soprassedere a certi torti, ma dentro non abbiamo la misericordia, non serve a niente, anzi abbiamo detrimento, perché non ci vendichiamo del torto e poi continuiamo a chiudere il cuore alla misericordia del Signore. D'altra parte sappiamo bene quanto - come per Pietro - è difficile e impossibile capire quanto ci dice il Signore, possiamo mostrare un tantino di generosità, (...oh bé per questa volta lascio passare, per due per tre, fino a sette...). se noi fossimo sicuri di essere perdonati dal Padre per sette volte nella nostra vita potremmo stare tranquilli, ma la Scrittura dice che pecchiamo sette volte al giorno? Allora in un giorno abbiamo esaurito quello che potrebbe essere la nostra scorta di presunzione e dopo?

Noi abbiamo il potere di rimettere i peccati nostri, se perdoniamo; ma noi non siamo capaci di perdonare, come dice San Bernardo, "E' solo lo Spirito Santo che rende la nostra volontà misericordiosa, perché Lui conosce la misericordia del Padre". Allora, se vogliamo avere una certa, non dico sicurezza, ma una certa speranza di essere un tantino guidati dallo Spirito Santo, dobbiamo vedere in che misura, in che grado e in che modo siamo la nostra volontà e misericordia.

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

Dopo la risposta che ha avuto Pietro ieri sul perdono, con la quale Gesù gli ha detto che la misura del perdonare è quella del Padre celeste, certamente Pietro si è trovato un po' spaesato - come d'altra parte anche noi -. Come si fa, infatti, ad arrivare fin lì? Oggi, sembra che finalmente Pietro possa tirare un sospiro, in quanto si trova di fronte ad un problema della vita concreta: "E' lecito o no rimandare la moglie?". E' una cosa concreta: noi possiamo non voler capire cosa significhi perdonare, e allora il Signore non ci lascia spazio e puntualizza un problema della vita umana.

Il problema non sono gli altri, ma è la durezza del nostro cuore! Noi cerchiamo di giustificarci continuamente: "Sono scoraggiato, le cose non vanno bene, perché io non sono valorizzato, perché io non sono stimato"; e possiamo recitare una lunga litania. E' la cosiddetta mormorazione: continuiamo come una pentola a brontolare perchè le cose non vanno come vogliamo noi. Pietro comprende che Gesù rimanda al proprio cuore, alla propria responsabilità e, allora, dice: "Beh, se quello che dice il Signore è giusto, non vale la pena sposarsi!".

Se questo è il Vangelo, vale la pena credere? Vediamo come lo si butta via con tanta facilità, soprattutto su questo punto riguardante il matrimonio. Ma il problema non è il matrimonio né il fatto che la Chiesa insista a dichiararlo "indissolubile". Quest'insegnamento viene ritenuto cosa d'altri tempi, lo scartiamo perché abbiamo un cuore duro e non riusciamo - spesso non vogliamo - capire che il problema è la persona. Ripudiare la moglie e lasciarla è come rottamare una

macchina che non serve più perché non è secondo la moda del momento. Così consideriamo una persona - che per i cristiani è immagine e figlia di Dio - come una cosa: fintanto mi gratifica, fintanto mi serve per stare bene, per giocare, la tengo, dopo la butto via come fanno i bambini con i giocattoli, che non appena ne arriva uno nuovo vanno in visibilibio e lasciano il vecchio.

Con le cose si può fare così, con le persone no. E' questo il punto fondamentale del Vangelo: il centro della questione trattata da Gesù non è l'indissolubilità o meno del matrimonio, ma il valore della persona e il criterio con il quale la si sceglie di vivere. Vedendo la difficoltà di Pietro che afferma: "Se è così, allora non conviene sposarsi". Gesù va oltre e precisa: "Non tutti possono capire ma a chi è dato. Chi si sposa non ha il diritto di mandar via la persona che ha scelto, ma chi non si sposa è perché gli è stato dato. Gli è stato dato per essere non un eunuco, un bel narciso che vive solo, gli è dato come carisma dello Spirito per vivere in comunione con una persona, che non è umana ma che è il Signore Gesù.

E, allora, chi può capire, chi ha questo carisma, capisce. Perché l'uomo è fatto per la relazione: se rinuncia alla relazione naturale del matrimonio - che è come dice san Paolo solo segno di un'altra realtà più profonda: la comunione tra Cristo e la Chiesa - deve sapere che ha il carisma per vivere in comunione, in relazione con il Signore Gesù e con i fratelli. Il narcisismo nella vita cristiana non può esistere e se esiste è segno che noi abbiamo il cuore duro che pensa solo a se stesso. Perché non può esistere il narcisismo? San Giovanni lo dice chiaramente: per il fatto che noi con il Battesimo siamo immersi nella relazione del Padre, del Figlio, mediante il Santo Spirito: *"Queste cose ve le diciamo, perché anche voi siate comunione con noi e che la vostra comunione è con il Padre e con il Figlio"*.

Ma questo essere dato, questa comunione, non è una cosa che viene, la mettiamo in saccoccia e ce ne andiamo per i fatti nostri. È un carisma, una cosa che viene data come viene data la luce. Noi vediamo fino a quando c'è luce, fino a quando, di notte, non toglie il contatto e diventa buio. Se con il Battesimo siamo diventati uno con Cristo, non possiamo più vivere nel nostro narcisismo, non possiamo più vivere come se noi fossimo soli, non possiamo vivere la relazione come se fosse una cosa che si può sospendere. E' come dire al Signore: *"Adesso sono qua, vivo, dopo... muoio, e quando avrò qualche cosa da fare riprenderò a vivere"*. E' possibile questo? Non è possibile vivere da cristiani per settori.

Il Signore ci ha scelti e ci ha uniti a Lui, ci ha con glutinati, ci ha fatto uno con Lui, tanto che san Paolo dice: *"Non sono più io che vivo; sì io vivo nella mia debolezza, con i miei alti bassi, ma è il Signore Gesù che vive"*. Questo non è un carisma particolare riservato ad alcuni ma è di tutti i cristiani, anche di quelli sposati. Anzi forse quelli sposati hanno un segno di più per capire, che cosa significa comunione. Chi non è sposato, se ha gli orecchi per capire il dono ricevuto, sa che gli è dato, ma per vivere nella comunione e non nell'isolamento. La solitudine cosiddetta monastica, come pure il silenzio monastico non esistono, sono tutte storie. Esiste la comunione con il Signore, che può avere e a volte la necessità di una certa solitudine, di un certo silenzio. Ma la solitudine non ha nessun valore,

se non è per la comunione; e nella misura che si cresce nella comunione, la solitudine viene superata perché subentra la relazione.

Dunque il problema sollevato da Pietro rimanda al problema di fondo, che è il cuore dell'uomo, rimanda alla realtà di fondo che è quella di essere stati creati ad immagine di Dio. Forse sta diventando la mia idea fissa, ma ripeto che nell'uomo fatto ad immagine di Dio non è l'intelligenza che conta, non è la volontà, non è la possibilità del libero arbitrio nella scelta, ma è la relazione. Noi siamo fatti ad immagine di Dio in quanto siamo in relazione. E difatti san Paolo ci dice: "Noi siamo figli perché lo Spirito testimonia che siamo figli e ci mette in relazione non con Dio ma con l'Abbà, Padre. Questo vale per chi è sposato e soprattutto a chi è dato di aprire gli occhi per capire la grande dignità dell'uomo: la relazione.

E la relazione non è fatta fundamentalmente dai nostri gesti, ma tutte le altre relazioni dovrebbero essere una conseguenza della relazione fatta dal Santo Spirito, che è la relazione tra il Padre e il Figlio. Relazione che ha comunicato a noi non come un flash, ma con la quale costantemente rimaniamo uniti. E' la stessa relazione, che canteremo nell'inno dell'offertorio, ma che spesso pronunciamo con tanta superficialità. Dovremmo invece dire con timore e consapevolezza, "*Dov'è carità e amore qui c'è Dio*". Parole che si potrebbero invertire: Dio c'è e diffonde la carità del Santo Spirito per fare di tutti noi uno con lui.

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Più volte il Signore nel Vangelo, ritorna su questa affermazione: "Ai piccoli hai rivelato il mistero dei Regni dei Cieli"; e con questo brano manifesta la predilezione per i bambini, li benedice e dice: "Di essi è il regno dei cieli". Abbiamo già avuto occasione di spiegare che cosa significa essere bambini, ma qui ci dà un altro aspetto, un altro angolo di visuale di cosa vuol dire essere bambini. I discepoli sgridano coloro che portano i bambini a Gesù, ma Gesù di rimando, ha un parere diverso da quello dei discepoli: "Lasciate che i bambini vengano a me".

Perché i discepoli sgridano coloro che portano i bambini a Gesù? Perché ovviamente il loro rabbi era ritenuto famoso, uno che non aveva peli sulla lingua, che aveva una sapienza che superava quella dei rabbini del suo tempo e che insegnava con autorità; vedevano questo loro rabbi, maestro, secondo il loro parere, svilto. Lui che si occupava dei bambini, Lui che era perito in tutta la sapienza della

legge e che aveva anche autorità. Naturalmente non era un onore per loro, per questo reagiscono.

Qui sta anche il nostro atteggiamento: noi vogliamo, vorremmo che il Signore fosse tutto per noi, solo per noi e che facesse quello che vogliamo noi. Il Signore dice il contrario, è il bambino, cioè colui che è consapevole, lo dimostra che è aperto. Cosa sa un bambino di che cosa sarà la sua vita? I discepoli erano chiusi sulla loro notorietà, sulla loro stima, sul loro auto compiacimento di avere un grande rabbino, dunque, è preclusa la via del Regno dei Cieli e così è anche per noi, nella misura che noi sappiamo e dovremmo sapere almeno le cose più importanti della fede cristiana. Rischiamo di chiuderci. "Ah io ho la laurea, sono dottore in teologia, dunque nessuno mi può insegnare più niente, neanche il Padreterno.... ah, ma io non sono esperto in teologia dunque non posso capire il mistero del regno di Dio"; non è questione di intelligenza anzi, l'intelligenza è una grande cosa, è un grande dono e può essere un grande pericolo - lo vediamo nella nostra società, l'intelligenza e la tecnica ha subito degli sviluppi enormi per il bene dell'uomo e a lode di Dio,- ma spesso che uso ne facciamo?

Per gratificare noi stessi; questo fa sì che questo dono dell'intelligenza si converta nella più grande stoltezza, perché se tu hai ricevuto l'intelligenza e ti vanti come se non l'avessi ricevuta, sei più stolto del povero zoticone che non sa niente. Più volte nei Salmi abbiamo cantato: "Il Signore ci conduce..completerà per me l'opera sua, ci conduce... davanti a me prepara una mensa"; cioè, l'essere bambini è sempre il cammino di crescita che è richiesto.

Il cammino di crescita suppone la perdita della nostra presunzione. L'abbiamo cantato poco fa nell'inno di San Paolo ai Filippesi, Gesù dice: "Imparate da me per diventare piccoli" e come ha fatto Lui a diventare piccolo? Lui che era il Verbo, la Sapienza, la Potenza di Dio, che ha creato e sostiene tutto l'universo e che conosce i segreti nel profondo del nostro cuore? E' diventato bambino, si è umiliato fino alla morte di Croce; mediante la Risurrezione con la sua potenza che è divenuta umiltà, è diventato pane e vino per noi: cioè il suo Corpo e il suo Sangue.

Lui è diventato bambino, non soltanto perché è nato con l'incarnazione, ma in tutta la sua vita è diventato un bambino, per innalzare noi alla nostra dignità e alla sua altezza. Per cui, per diventare bambini, dobbiamo sempre tenere aperti gli occhi della mente e del cuore; la strada per diventare bambini è infinita. Quando noi pensiamo di avere acquisito- e può essere anche vero che abbiamo acquisito tante cose - e pensiamo che è chiusa la nostra possibilità, come fa la scienza, siamo già fuori strada, perché entriamo nella presunzione che noi possiamo sapere già tutto o per lo meno abbiamo la certezza che scopriremo tutto.

Questa è la presunzione degli stolti! La presunzione di coloro che credono di sapere e allora Dio li ha abbandonati ai desideri malvagi del loro cuore. Diventare bambini è il cammino per conoscere i misteri del Regno dei Cieli e il Signore dice che cos'è questo: la conoscenza del Padre, del Figlio mediante il Santo Spirito che è il dono gratuito, inaspettato, immeritato del nostro Battesimo.

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 56, 1.6-7; Sal 66; Rm 11, 13-15.29-32; Mt 15, 21-28)

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!".

Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Questo tempio del Signore, che si chiamerà "casa di preghiera per tutti i popoli" sappiamo che è il Corpo di Cristo, che siamo noi, che è la Chiesa. E' un luogo concreto ed è un luogo dove esiste una presenza invisibile che rende questo Corpo Tempio, perché lo Spirito Santo, il Signore Gesù, abitano nei nostri cuori, abitano nella Chiesa. La preghiera che diremo prima delle offerte, prima del Prefazio, di entrare nel Mistero del Signore dirà così: "Accogli questi doni Signore in questo misterioso scambio tra la nostra povertà e la tua grandezza"; questi doni sono per manifestare lo scambio che avviene tra la nostra piccolezza, un pò di pane e un pò di vino, noi stessi che facciamo questa presenza del Signore mediante l'umanità nostra e, noi ti doniamo le cose che tu ci hai dato.

"E tu donaci in cambio te stesso"; difatti, se facciamo attenzione alla preghiera e a tutte le letture, questo Dio è un Dio d'Amore. E' un Dio che ama, ama ciascun uomo, tutti gli uomini li vuole salvi, vuole che entrino nella sua casa e ha mandato il Figlio suo che ha preso la nostra condizione umana fino alla morte e alla morte di croce, per distruggere la morte, il peccato, satana e portarci tutti nel suo cuore; portarci tutti in questa realtà che è Dio stesso, amore. Questa dimensione che è invisibile, si manifesta, si attua, nelle situazioni visibili. E' qui che noi facciamo fatica a capire, perché quel Dio immenso che ha creato l'uomo e che non ha mani, non ha corpo, che è tutto Spirito di vita, che è tutta novità continua di vita al presente, totalmente goduta, questo Dio, ha voluto manifestare la sua grandezza d'amore, facendo partecipare noi, piccole creature, alla sua stessa Vita.

Questo è un miracolo immenso! E' veramente un miracolo che facciamo fatica a capire. Vi uso l'esempio di questa guarigione della figlia di questa donna, per farvi capire come agisce Dio nella nostra vita. Noi sappiamo, come diceva anche ieri Padre Bernardo, che un bambino, una bambina non dubitano mai dell'amore dei genitori, specialmente dei nonni, se hanno i nonni, che gli vogliono bene; è difficilissimo che dubitino di questo, perché loro sono tutti aperti all'amore. E'

ovvio "io sono piccola e lui che è grande mi vuole bene è prima di me quindi vuole che io viva, mi sta aiutando a vivere" e mi passa questo amore, mi passa attraverso tutti i gesti, le attenzioni, mi passa il suo amore. Questo amore mi fa crescere.

I bambini hanno questa esperienza e sapeste come sarebbe bello e necessario che i cristiani, come facevano i primi cristiani, mangiassero questo Pane di Vita che è il Signore Gesù, per avere la forza, la sicurezza, l'umanità nuova, vivificata da questo Pane, da questo Vino. Sono due elementi semplici ma che contengono tutta la potenza della vita di Dio, del suo Spirito, per potere amare i loro figli, per potere godere del dono di Dio. Ma è proprio qui, che c'è oggi una manifestazione grande di misericordia di Dio, che noi dobbiamo implorare per noi e per i nostri fratelli tutti e accoglierla perché ci viene donata. Qual'è? Questa donna ha dato vita a questa bambina per grazia di Dio, è sua figlia, sua figlia sta male, cosa fa? Va a vedere questo Signore che dicono guarisce e comincia a gridare: "Figlio di Davide mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio", quindi c'è una realtà brutta che lei soffre e non sa come fare e la cosa è più grande di lei.

Anche oggi molti bambini, molti ragazzi sono dati in mano a questo artefice del male, causa di distruzione dei cuori, dell'innocenze; una distruzione operata, propagandata, volutamente prodotta da gente che toglie la bellezza di vivere ai bambini, la gioia di vivere. La Chiesa ci avverte che l'opera del maligno è oggi ben attiva, e con questo Vangelo vuole ce ne rendiamo conto e lasciamo agire in noi e con noi la potenza liberatrice di Gesù, che in questo episodio sembra far finta di non rispondere. La donna praticamente per due volte grida per il suo aiuto, mentre Lui va avanti imperterrito. Gli altri allora intercedono, ed essa ne approfitta per farsi avanti e chiedere "Aiutami". Egli risponde: "non si prende il pane dei figli per darlo ai cagnolini".

Qual è il segreto per cui questa donna ottiene quello che lei chiede? E' la fede nell'amore! Lei, dentro di sé, praticamente pensa - e questo è vero, ognuno di noi è creato da Dio - lei, che conosceva, anche se era pagana, che Dio dava la vita- lei sa, che questa dimensione di vita, l' ha data Lui. E' Lui il primo che ha creato, è Lui il primo che ci ha amati, dall'eternità, come dice San Paolo, ciascuno di noi, quindi sta fissa in questo amore! "Tu ami mia figlia più di me, tu sei potente nell'amore per mia figlia più di me che sono madre". Con questa confessione di fede, dove l'altro la rimprovera, cioè non recede di fronte alla difficoltà ma anzi, prende motivo di questo rifiuto, per potere insistere sul cuore di Dio. Gesù di fronte a questa fede nel suo amore opera la guarigione. "Tua figlia è guarita, sia fatto secondo la tua fede", la tua fede nel mio amore per te e per tua figlia. Il segreto, per noi, della felicità sta qui. Quante volte pensiamo che il Signore ci abbandoni, perché siamo nella nostra tristezza, nel male nostro e nel male degli altri?

Guardiamo attorno: - se voi girate adesso per la montagna - quante cappelle che si vedono, ancora bellissime, antiche e quante ce n'erano nelle borgate di queste cappelle! Ora più nessuno va a pregarci dentro! Non c'è più bisogno di Dio, della preghiera. "la vita la facciamo noi" e lì, avanti a stordirsi dobbiamo trovarci non nella Chiesa più a pregare, che noia, che brutto, non c'è niente, andiamo in

discoteca, prendiamo una pasticca, ci sballiamo un po'... ecco che bello, si crepa a vent'anni! che bello.... i bambini vengono usati in casa e fuori per fare cretinate, fare stoltezze per rovinarli ...ah fa niente, io ho il diritto di.... io sono il padrone di...

E' tutto contrario all'amore, è tutto contrario a questo Dio Amore, che serve la Vita e vuole conservare. Lui vuol darci un'immensità di amore e lo dice nella preghiera: "O Dio che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano", per quei bambini che sono lì, i beni che i genitori hanno in testa, voi avete dei piani meravigliosi per loro! Loro non lo sanno ancora, ma voi l'avete dentro il cuore! E noi pensiamo che Dio, che è Dio, non abbia questi desideri per ciascuno di noi? Vedete come crediamo poco nell'amore! Lui ci manda apposta delle prove, perché ci dice "Per coloro che ti amano" come noi amiamo il Signore? domanda alla bambina se vuole bene alla mamma, ai nonni? risponderà "Certo che voglio loro bene..", non dubita che c'è l'amore in lei.

Noi invece dubitiamo di avere lo Spirito Santo che ci fa amare Dio, perché vogliamo sentire noi di essere padroni dell'amore, come se venisse da noi; ci ha già dato lo Spirito Santo, ci ha dato il Figlio suo in noi, ama. Vedete come dobbiamo convertirci a questo dono di Dio, alla bellezza di questo dono. Poi dice - perché abbiamo già questo amore, perché siamo già sui figli -, "Infondi in noi la dolcezza del tuo amore" e mangiamo un po' di pane e beviamo un po' di vino. San Tommaso quando ha composto l'Adoro te devote", diceva: "E' il pane che contiene in sé ogni diletto, ogni gusto", quel pezzo di pane che mangiamo, che viene dal cielo, ha il gusto di Dio che è Amore; quel vino è la sua gioia che diventa gioia di donarsi a noi. Noi, questa dolcezza d'amore la sappiamo gustare, lo ringraziamo il Signore?

Siamo anche noi un pochettino colpiti da questa realtà del demonio che ci impedisce - ho letto un'omelia di Padre Bernardo - lui dice appunto, noi facciamo fatica a credere che questo Dio è Amore nel concreto della nostra esistenza. Noi dubitiamo sempre che Lui ci ama e ci precede nell'Amore; dubitiamo perché pensiamo che Lui ci abbandona, che Lui non ci è vicino, Lui guarda la nostra miseria, ma la conosce! E' venuto apposta perché siamo miseri e peccatori. Allora questa dolcezza d'Amore ci fa amare Dio, in ogni cosa, in ogni situazione, sopra ogni cosa, per "ottenere i beni da te promessi" che superano ogni desiderio.

La vita cristiana è meravigliosa! Dio non ci ha creati per l'infelicità, ma per la gioia eterna; questo viene tutto dall'Amore. Credere a questo Amore operante concretamente, nella Chiesa, in noi, nei sacramenti, nella sua Parola e aprendoci ad essa, accettando anche le prove nell'amore, credendo l'Amore del Signore per noi, diventiamo capaci - come diremo poi nella preghiera finale - di diventare coeredi della sua gloria in cielo, perché siamo stati fatti partecipi della vita di Cristo suo Figlio. Il nostro compito è mediante l'amore, mediante l'ascolto, lasciarci trasformare ed essere trasformati ad immagine del Figlio suo, in veri figli che vivono come Dio, Dio amore.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

"Dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore"; se vi ricordate ieri, nella preghiera dopo le offerte prima del Prefazio, abbiamo chiesto a questo Dio e Padre: "Noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso". Questo Signore interrogato come “maestro buono” fa un discorso che sembra non attinente e dice: "Perché mi interroghi su ciò che è buono?"; gli ha fatto la domanda dei comandamenti che sono buoni e vanno osservati, ma Gesù sposta l'attenzione di questo giovane al rapporto profondo che Dio ha con ciascuno di noi, perché ci ha ritenuto talmente un “tesoro per Lui”, da fare del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra vita, il luogo dove Lui dona tutto se stesso; ama noi come se stesso! "Dona in cambio te stesso" dice la Chiesa, donaci in cambio te stesso.

E' un coraggio grande, che ha la Chiesa di pregare. Vorrei insistere su questo aspetto: Dio che è Padre, come dicevo ieri, vuole cose grandi per noi suoi figli. Se avete fatto attenzione, nell'inno di San Paolo agli Efesini si diceva così "Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo, come quella della terra" cosa vuol dire ricapitolare? Vuol dire che Dio, nella sua benevolenza, aveva stabilito in Lui questo disegno, per realizzarlo nella pienezza dei tempi. Gesù, che è Dio come uomo, è Colui che raccoglie in sé tutto ciò che è creato: gli angeli, tutti gli uomini, tutto ciò che è stato creato ed è il Signore in quanto dà la vita, quella che ha ricevuto dal Padre attraverso la sua umanità, immolata sulla Croce e, risorto dà la sua vita e fa vivere della sua vita tutti gli esseri. Questo lo fa perché nel suo Amore ha pensato talmente a noi come il suo tesoro, da darci tutto se stesso.

La preghiera che abbiamo fatto ieri, se vi ricordate, (oggi ho fatto un'altra preghiera, quella che la Chiesa mette per l'anno A) ci diceva: "Amandoci in ogni cosa e sopra ogni cosa otteniamo i beni da te promessi che superano ogni desiderio, ogni immaginazione, ogni possibilità di pensare alla bellezza, grandezza, alla gioia immensa di questo Tesoro che è Dio che si dona a noi in Gesù". E' Dio che in Gesù assume noi come suo Tesoro e come suo Tempio come luogo dove Lui attua il suo disegno di amore.

L'atteggiamento che ha avuto Gesù, che ha Gesù e che questo ragazzo non riesce a cogliere, anche perché a mio parere (questa è un'opinione mia) Gesù non è ancora stato crocifisso e risorto e quindi non c'era ancora lo Spirito con il quale fosse illuminato questo ragazzo per sapere l'Amore immenso, per sapere che quell'Uomo che era davanti a lui, era il padrone di tutto, era Colui che era la Vita e che si metteva a parlare con lui, della sua felicità, del senso della sua vita. Non c'è ancora questo Spirito, per cui questo povero ragazzo, avendo la mancanza di questo Spirito Santo, di questa realtà di Amore, va via triste; è il primo vizio che noi abbiamo: la tristezza, l'infelicità non sono dono di Dio, è tutto il contrario! Quello che Dio vuole per noi l'avete sentito. Gesù per attuare questo disegno non ha fatto grandi cose secondo il mondo, nel tempo stabilito Lui ha accondisceso ad essere mite e umile di cuore, per compiere il disegno universale di salvezza.

Nella sua umiltà e abbandono al Padre, Gesù ha attuato il disegno eterno del Padre su di Lui, in Lui e su ciascun essere. Il cammino che dice a noi è questo "Va', vendi quello che hai dallo ai poveri e avrai un tesoro nel Cielo"; il segreto sta lì! Noi continuiamo a lamentarci, specialmente noi monaci, c'è gente che soffre molto più di noi, continuiamo a lamentarci quando dobbiamo fare qualche piccola fatica per uscire da noi stessi, dal nostro modo di essere per potere sacrificare noi stessi, per vendere quello che abbiamo, che teniamo talmente stretto che fa la nostra infelicità, ma siamo convinti, cocciuti, testardi su questo. Gesù invece dice: "Per potere tu camminare devi rivestirti dei miei sentimenti", con i sentimenti, cioè "con questo mio Amore che ti prende (mangi il mio corpo bevi il mio sangue), per diventare tu, questa realtà offerta, è tutto Amore il mio dono, tu lasciati permeare da questo Spirito d'Amore e diventerai dono d'Amore".

Allora, se avrai i sentimenti di Cristo di umiltà, di misericordia, di pazienza, di bontà, di accettare, di abbracciare la Croce come realtà di manifestazione, di testimonianza che il Signore è vivo in te, che tu sei il suo testimone, allora il tuo tesoro brillerà dentro di te e tu godrai di te stesso, come del Signore e del Signore come di te stesso! Perché questa potenza, che è lo Spirito Santo ha trasformato noi e trasforma noi in Gesù, nella Vita di Gesù, in una vita nuova, una creatura nuova. Perché dobbiamo rivestirci con questi sentimenti? Se vengono qui delle persone, nel nostro monastero e guardano come ci comportiamo, veramente ci vedono come testimoni dell'Amore del Signore? Ci vedono che noi abbracciamo i sentimenti di Gesù? Ci vedono che siamo accondiscendenti, umili, miti di cuore? Se non lo vedono, non siamo testimoni, mentre il Signore vuole che noi testimoniamo con le parole, con le opere il suo Amore eterno e fedele.

Non facciamo come questo ragazzo buono che si chiude all'invito meraviglioso del Signore Gesù, di andare, di vendere tutto per avere il Tesoro nel cielo. Crediamo che quello che il Signore dice lo attua! State sicuri, attua tutto quello che ha pianificato! Avete visto anche l'esempio di Ezechiele: "Loro sapranno quando sarà avvenuto, che Io ho operato questo", Gesù dice: "Vi dico questo, perché quando avverrà, sappiate che Io Sono". Dio attua il suo piano. Sta a noi accondiscendere nella mitezza e nell'umiltà questo piano d'Amore, lasciarci

amare e donare amore, nella pazienza, nella semplicità. Guardate che nessuno può sostituirsi a me, a ciascuno di noi, a dare questa testimonianza.

"Voi sarete miei testimoni, se vi amerete gli uni gli altri sapranno che siete miei discepoli". Chiediamo al Signore questo accondiscendere al suo Amore, per essere miti ed umili di cuore e perché testimoniamo a noi stessi prima, perché siamo il tesoro di Dio, poi perché i fratelli, vedendo il nostro amore, possano aprirsi e diventare sempre di più questo tesoro di Gioia e di Vita Eterna

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi" ..

Abbiamo sentito nella preghiera di questo sacerdote Giovanni Eudes,- era un figlio di San Filippo Neri, era un oratoriano, ha diffuso il culto liturgico del cuore di Gesù e di Maria - e questa dimensione profonda di amore a Gesù e a Maria è bene espressa: lui ha fatto conoscere le insondabili ricchezze di Cristo. Abbiamo sentito parlare di ricchezze sia nella prima, come nella seconda lettura. C'è un'armonia meravigliosa nello Spirito Santo, in quanto abbiamo ascoltato in questa preghiera la "ricchezza vera" che il Signore ha - dicevamo ieri - siamo noi.

Per noi, Lui che era ricco, si è fatto povero, si è fatto - dice San Paolo - addirittura peccato sulla croce, maledetto; perché la ricchezza di Dio, del suo essere è l'Amore, per manifestare l'Amore a noi, che proprio ci attacchiamo ai doni che Dio ci ha dato, - ed è anche giusto perché dobbiamo ringraziarlo e usarli -, ci fa capire che la ricchezza più grande viene da questa scelta che Dio ha fatto di ciascuno di noi, di darci il Cuore del suo Figlio, il Cuore della Chiesa, cioè darci la Vita, l'Amore, il centro della sua persona. Ha dato se stesso, dicevamo ieri.

Questo dono di Dio è la ricchezza di Dio e, la ricchezza di Cristo è contemplare nel Vangelo le meraviglie operate dal Signore mediante la sua Parola,

perché -come avete sentito bene- Gesù dice: "Nel mio nome avranno lasciato queste cose". Parla di ricchezze che impediscono di entrare nel Regno dei Cieli. Ora, se noi puntiamo su questo nome che è in noi, Gesù, siamo cristiani, siamo figli di Dio perché figli della Risurrezione del Signore, la sua Morte Risurrezione; viviamo questa nuova vita "La Vita nella Vita" - dice - "nuova nella nuova creazione". Noi siamo nuova creatura in Cristo già adesso; in questa nuova creazione, per entrarci e per lasciare vivere questa ricchezza della presenza di Cristo in noi, la strada è quella non di disprezzare le ricchezze, perché è dono di Dio, ma di attaccare il nostro cuore all'interno di noi, al dono che Gesù ha fatto della sua presenza viva, reale in noi. Il suo cuore batte nel nostro cuore, i suoi sentimenti, la sua dolcezza d'Amore è in noi, mediante il suo Spirito e, Lui gode di noi! Come una sposa gioirà per il suo sposo, così il tuo Signore gioisce di te, come lo sposo gioisce per la sposa così il Signore gioisce di te, cioè questa gioia del rapporto profondo d'amore è la Luce del Vangelo. Il Vangelo è sì, se volete, un insieme di parole, ma il Vangelo è la descrizione di una persona, di una vita vera e concreta, che dal corpo di Cristo, che Lui ha vissuto, ha manifestato, passa al corpo di Cristo che siamo ciascuno di noi, che è la Chiesa e che è per ogni uomo che vivrà nella nuova creazione, alla quale tutti sono chiamati, tutti! Dio vuole che tutti si salvino! La scelta nostra può essere quella - ed è il simbolo che abbiamo ascoltato in Ezechiele, ed è molto forte- come Gesù dice di essere "Immagine del Padre" e manifesta l'amore del Padre, manifesta chi è il Padre "Chi vede me vede il Padre"; Lui dà la vita come il Padre, opera ciò che vede fare il Padre: dare la vita, avere compassione, essere misericordioso con tutti. L'immagine di quell'uomo di Tiro è l'immagine di satana, di satana che vuole dare le ricchezze e lo fa a Gesù "Ti do tutte le ricchezze del mondo se tu mi adorerai", cioè se tu mi darai il tuo cuore, come fossi io il padrone della tua vita - io ti do tutto -; falsità! Nel discorso fatto da Ezechiele dice chiaro e tondo : "L'uomo, (anche nella Chiesa ci possono essere uomini anche noi potremmo fare questo, nel nostro piccolo nella nostra vita - che pensano di essere padroni, di essersi arricchiti da soli, di non avere bisogno ogni momento di questa salvezza che il Signore è venuto a portare, perché noi siamo il suo tesoro) non vede questa realtà come un bambino e la gode come un bambino per il dono che è, ascolta Satana ...e ti dà ricchezze, non solo ricchezze materiali, ricchezze di potere, ricchezze di potere intellettuale, di pensiero, di scienza. Guardate quanta ricchezza di azioni scientifiche, di realtà arricchita, di energia prodotta per morte, per distruggere! Non è questa la finalità di Dio! Dio non ha creato nulla per la morte e noi abbiamo chi domina oggi nel mondo; questa dimensione di cui queste persone fanno padroni e, come persone e, come nazioni. No! Dobbiamo scendere e crescere nella sapienza di Cristo, il quale, si è fatto uomo per poter vivere la sua vita di amore al Padre, di amore a noi, si è fatto noi, si è fatto piccolo e questo piccolo che si è fatto ultimo è il primo nell'amore. Noi dobbiamo stare in questa ricchezza e pregare tanto perché gli uomini smettano di ascoltare satana, perché il cuore di Maria, il cuore di Gesù sconfiggano questa presenza, perché l'uomo si abbandoni alla misericordia d'amore che è Dio. Quanto

c'è bisogno nella Chiesa di Dio! Anche tra le persone più responsabili - io sono responsabile un po' di più adesso, ho più bisogno di voi di avere questa misericordia- e quanti non ce l'hanno, quanti pensano di essere padroni anche di una vita sola. No! La vita di un uomo è Cristo! Perché ogni uomo è fatto a immagine di Dio in Cristo Signore. Ricordate la bellissima diapositiva di Bernardo, quando parla della Creazione: tutto è stato creato in Cristo Gesù che è l'immagine dell'uomo vero, l'uomo è stato modellato su Cristo, primo uomo!

Questa realtà è vera per ogni uomo, perché ogni uomo è figlio del Padre, in ogni uomo il Padre si specchia perché vede in lui il cuore del Figlio suo. A noi sta, di lasciare la ricchezza, di pensare, di dubitare, di aver paura di Dio e di abbandonarci all'amore di Dio, di abbandonare il peccato, il possesso di noi stessi e degli altri in un modo sbagliato, imparare a ricevere tutto come dono gratuito dando gratuitamente. Questa è la sapienza! Questa è la vera gioia, la vera vita che San Giovanni ha diffuso, dando la conoscenza delle insondabili ricchezze di Cristo.

Mentre vi parlo adesso, voi potete dire: "Ma questo è impossibile" è vero, è impossibile a noi, ma non al cuore di Cristo e al cuore di Maria. Per loro tutto è possibile! Per la nostra vita concreta, semplice, ma soprattutto per questa vita nuova, per questa nuova creatura che siamo come figli di Dio, figli della Luce, figli della Risurrezione, pieni della Misericordia e dell'Amore del Padre.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a

te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Il Signore parlando in parabole "rivela le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo". Abbiamo sentito poco fa san Paolo dire che "ci ha scelti, ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio diletto". Con la parabola, il Signore rivela anche l'abisso del nostro cuore. In questa parabola c'è la gratuità della chiamata: lui va a cercare i lavoratori per la vigna. Non è mica detto che doveva trovare quelli, perché poteva andare anche da un'altra parte. Ne trova in diverse ore del giorno, e poi dà a tutti la stessa ricompensa. I primi mormorano - e noi diremmo giustamente - Loro si lamentano: "Abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo, non è giusto che tu ci dia come agli altri".

Allora lì cosa salta fuori? Un'accusa! L'ingiustizia non è nei loro confronti - sono loro che mormorano che è ingiusto - ma è l'accusa al padrone. Questo il Signore lo dice per noi, perché noi abbiamo questo atteggiamento. Sant'Agostino direbbe: "Ti dimostro io che cosa c'è nel tuo cuore, una donna immonda, la cupidigia". La cupidigia, la bramosia di essere, di possedere non dico il danaro ma i nostri diritti. "Io ho diritto". Che diritto hai? Chi ti ha dato la vita? Se ti è stata data, perché ti vantì? Questa donna immonda, la cupidigia, diventa invidia. "Quelli là hanno lavorato solamente un'ora sola!". L'invidia diventa rabbia, diventa bestemmia e accusa contro Dio. Noi chiaramente come questi pensiamo di essere nel giusto. "Io ho diritto", è una bestemmia. Che diritto hai?

Chi ti ha creato, chi ti tiene in vita? Questa donna immonda che è la cupidigia, fa sorgere le gelosie. San Paolo direbbe gli arrivismi, l'idolatria, stregonerie, le orge, le dissipazioni. E' una donna immonda, perché è il desiderio della carne, del nostro essere carnale, cioè del nostro io, questo di incentrare sempre, esclusivamente tutto su noi stessi. Nella misura che facciamo questo, continuiamo ad accusare: "La colpa è degli altri, le cose non vanno bene, io non riesco ad ottenere quello che desidero, perché è colpa di quello, perché è colpa dell'altro, di su e di giù". Ma alla radice di questo - questo è l'abisso del cuore dell'uomo - c'è un grande danno che ci viene: che non conosciamo la bontà del Signore. "Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Tu sei invidioso perché io sono buono?"

La conoscenza della bontà del Signore - dice san Paolo ai Corinzi - diminuisce la pretesa dei nostri diritti, perché tutto ci è stato donato. Allora il Signore fa la parabola di queste due situazioni: dipende da noi ogni giorno fare la scelta tra i nostri diritti - e non otteniamo quello che desideriamo, e di conseguenza tutto ciò che abbiamo elencato - o la scelta della bontà del Signore, che ci ha chiamati senza nessun nostro merito. "Per misericordia, per grazia siete salvi" e questo non viene da noi. Nella misura che noi seguiamo i nostri diritti, non possiamo percepire la misericordia di Dio; nella misura che scegliamo di capire e di vedere la misericordia di Dio, i nostri diritti spariscono. Siamo già saziati, colmati di ogni bene, perché nel Signore Gesù ci ha dato.

Giovedì XX Settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Stiamo celebrando questa sera la festa, o la memoria, del Papa San Pio X che è stato animato dallo Spirito di Sapienza e di Fortezza; veramente aveva dentro di sé l'amore del Signore! Voleva che la verità di Cristo fosse completa nel suo splendore, non fosse intaccata da atteggiamenti accomodanti che il mondo di allora voleva imporre, come pensiero, sull'Incarnazione del Signore, sulla realtà della Risurrezione di Gesù, della vita nuova, che noi abbiamo come cristiani. Per potere aiutare la Chiesa ha fatto sì, che i bambini piccoli potessero accedere alla Comunione quotidiana, perché ha ascoltato il desiderio di Gesù di andare ai piccoli, di poterli riempire della sua Grazia, della sua Gioia, della sua Vita.

Dio è Amore infinito, si piega verso i piccoli e tutto il suo Amore è lì, concentrato su queste persone. Questo Dio che ha permesso, ha invitato questo suo servo fedele, Santo a compiere questo - abbiamo ascoltato la prima lettura che ripete anche come eco il Salmo - "Lodino il tuo nome grande e terribile perché è Santo.. prostratevi allo sgabello dei suoi piedi perché è Santo" e poi il nostro Ezechiele che dice: "Santificatevi, santificate il mio nome poiché è Santo il mio nome in mezzo a voi".

Il Signore è Santo, cosa vuol dire? Santo vuol dire una realtà maestosa, bellissima, grandissima, piena di Luce di Vita e di Amore e questo è Dio, Lui solo è così, ma è Lui solo il Signore, ed è lì che noi dobbiamo fare la scelta. Lui è il

Signore nell'Amore, ci ha creati per amore, ci ha dato la vita per amore, ha creato ciò che esiste per amore e noi dobbiamo manifestare questa meraviglia piena di Sapienza di Fortezza che Dio ha operato ma, soprattutto - dalla seconda lettura del Vangelo - noi abbiamo che il Signore ha voglia di far partecipare gli uomini al banchetto dell'Agnello, alla gioia della Vita, ha voglia!

Egli che è un Re e usa la parabola dai contrasti molto forti per dire: "Attenzione!.. non c'è da scherzare con le mie parole, guardate che quello che dico Io faccio!" ; lo ripete anche nella prima lettura se avete ascoltato: "Io opero questo, faccio così". Per cui, questo Dio è Onnipotente, tutto può Lui! Questo Dio Onnipotente - ed è il Sanctus che noi ripeteremo "Santo Santo Santo" tre volte - è il Signore presente in mezzo a noi, Gesù, vivo, risorto, Figlio del Padre che in Lui, questo Tempio Nuovo, questa vera Terra Santa e Benedetta in Lui, abita il Padre, il Verbo di cui è pieno, perché è il Verbo di Dio. Lo Spirito Santo e tutti noi siamo in Lui, è Lui che ci unifica insieme nell'Amore, nel suo Spirito, perché siamo figli del Padre tutti insieme, siamo un corpo solo il suo Corpo.

Questo dono è talmente grande e Lui lo annuncia: "Venite a queste nozze, venite ad apprendere la bellezza della Vita che Io vi ho dato, perché non solo vi ho creati, vi ho resi, mediante la Morte e Risurrezione del mio Figlio, Agnello immolato, gli ho fatto fare le nozze sulla Croce perché voi poteste mangiare Lui, il suo Amore. Lui si è donato liberamente: che grande dono! Noi diciamo : "Sono gli altri che non rispondono, io rispondo?" è proprio vero, ed è qui - se avete notato nella parabola per due volte manda ad invitare - il Signore ci tiene, perché noi possiamo avere la felicità eterna, la Vita Eterna, la vita di gioia immensa che è la Vita del Cielo, del Paradiso di Dio.

Quando manda a raccogliere tutti non fa distinzione, prende buoni e cattivi, perché a Gesù, anche se noi abbiamo fatto dei peccati, non gli importa! E' venuto per salvare i peccatori, quindi peccatori e giusti Lui li chiama. E' interessante la frase che dice: "Molti sono i chiamati e pochi gli eletti"; stanno tutti dentro col vestito, ce n'è uno solo che non ha il vestito e questo mi dice pochi i chiamati e pochi gli eletti? sono stati tutti dentro a mangiare, ha sbattuto fuori uno solo! Perché Gesù fa questo passaggio? Qui, la Parola di Dio è sempre unificata dallo Spirito Santo, perché la veste nuziale che dobbiamo avere, ciascuno di noi ,a Lui gli importa di me, me che abbia la veste nuziale, gli importa ciascuno di noi.

Allora dice "Vi aspergerò con Acqua Pura e sarete purificati, vi purificherò, vi darò un cuore nuovo" Ecco la veste nuova! Il cuore nuovo dal quale provengono azioni nuove, secondo la rettitudine, l'Amore di Dio, la santità vera. La santità è questo praticare il nome del Signore, la vita del Signore Gesù, con la nostra vita, col nostro pensiero, con i nostri sentimenti, amando la santità che Dio ha posto in noi. "Voi siete Santi " dice S. Paolo, "perché avete la Vita del Santo"; siamo santificati da quell'Acqua Pura che viene dal costato di Cristo, l'Acqua Pura che è quel Sangue che berremo adesso, che contiene la potenza dello Spirito Santo che purifica nello stesso tempo. E' la potenza di una novità che fa diventare noi dolci, miti, umili di cuore nella gioia, nella pace, nella serenità, come è Gesù.

Questa santità diventa santità quando noi – in questo sta il mistero dei Santi veri, che siamo chiamati ad essere anche noi - quando noi vediamo questa presenza del Signore in ogni fratello e amiamo questa santità; lasciamo che la santità di Gesù - ci ha dato un cuore nuovo – venga fuori, si manifesti; rivestiamoci di Carità, di Amore. Il nostro cuore diventerà tutto come il cuore di Cristo e le nostre opere, nel rapporto col fratello, nel rapporto con il Signore, saranno opere d'amore, di aiuto, di comprensione. Ecco allora che possiamo restare al banchetto, non veniamo buttati fuori! Chiediamo al Signore di farci comprendere che quell'unica persona che deve avere la veste nuziale nel suo cuore, siamo noi. Ciascuno di noi.

Non importa se siamo stati cattivi, se non siamo buoni, abbandoniamoci a Lui, lasciamo che Lui faccia l'operazione, adesso, nel nostro cuore, cuore di spirito che prende il suo cuore. Lo farà! In quel pezzo di pane è contenuto tutto il cuore di Dio, è Gesù, è la sua vera umanità piena di Spirito Santo, datore di Vita. Crediamo e lasciamoci fare nuovi da questo Cuore nuovo e poi, esultiamo di gioia, nella gioia di soffrire per il Signore, di dare la nostra vita per il Signore, di amare i fratelli tutti! anche quelli che ci vogliono male, affinché l'Amore possa vincere, affinché Gesù possa regnare in tutti i cuori e tutti possano godere del banchetto della Vita Eterna.

Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”. Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Il Signore Gesù, nel Vangelo, dice questa frase: "Chi rimane nell'Amore rimane in Dio, rimanete nel mio Amore". Questo Amore del Signore non è una realtà umana che noi possiamo racchiudere nel nostro modo di sentire l'amore e di pensarlo; è addirittura l'Amore che viene da Dio, lo Spirito Santo, il quale è lo Spirito di Vita. Come avete sentito questo Spirito, soffiando, trasforma le ossa aride in esseri viventi; questo, dice il Profeta la Parola di Dio, è veramente - se volete - è la realtà che Dio opera continuamente di dare la Vita, ma essendo noi morti a causa del peccato, lo Spirito chiamato, soffia e fa rivivere. Questa azione dello Spirito, che è invisibile ed è reale, è la fonte della nostra stessa esistenza; noi esistiamo e viviamo proprio perché il Signore Dio, nel suo Amore, ci ha concepiti, ci ha voluti.

L'Amore di Dio non è un amore impersonale, è un amore di una persona

vivente, che va verso la persona vivente che siamo ciascuno di noi e che Lui fa vivere del suo Spirito. E' il segno di questa sera, anche di questi due sposi che si amano nello Spirito Santo, che hanno detto nello Spirito Santo il loro sì a questo Amore che era nel loro cuore, che era lo Spirito Santo che spingeva loro ad amare. Questa realtà è una realtà che esige di essere accolta, per potere manifestare la sua vita; l'accoglienza di questa realtà sta nell'amare Dio, prima di tutto, che ci ha amati, che ci ha voluti e poi, amare il prossimo come se stessi, cioè amarci in quella Luce che Dio ha dato a noi, di essere figli suoi, figli della luce, amarci in questo piano di Dio per noi. Questo avviene, non al di fuori della nostra realtà umana materiale, ma dentro alla nostra vita concreta.

Il sacramento del matrimonio, come il sacramento dell'Eucaristia che celebriamo avviene nel concreto di una situazione umana storica: è lì, che con la sua potenza il Signore, col suo Spirito, trasforma la realtà umana in realtà divina, in realtà che manifesta che Dio è Amore, che Dio è gioia di amare e di donarsi. Ma questa realtà riassume tutta la legge e i Profeti, cioè il nostro corpo è tutta una struttura meravigliosa di vita e il corpo spirituale della nostra anima, del nostro essere creatura nuova in Cristo, è una realtà meravigliosa e armoniosa di vita. Questa realtà, Dio l'ha fatta con intelligenza, piena d'amore e con amore che è tutta intelligenza al servizio della vita, nella nostra piccolezza, perché contenendo quella vita umana che Lui ci ha dato, ci ha creato dentro, come seme, come volontà di Dio, c'è l'immagine di Dio, l'essere stati generati nel Figlio suo, Gesù.

Questa generazione del Figlio suo Gesù è fatta perché noi abbiamo a manifestare che Gesù in noi è la Risurrezione - ricordatevi la prima lettura- è la Vita, perché rende noi liberi e capaci di amare. Il dono di amare Dio, di amare i fratelli, viene dallo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori la Carità di Dio: questo Dio che è Carità. Noi siamo piccoli e poveri abbiamo bisogno di nutrire questa nostra creatura, questo nostro essere amati, questo Amore di Dio, mediante lo stare con Dio nella preghiera nel nostro cuore, ringraziandolo, benedicendolo, guardando mediante la Scrittura e i Profeti alle meraviglie che Dio ha operato e opera per noi, mediante la Chiesa e i Sacramenti; guardare ciò che fa Dio per noi e questa meraviglia, quasi di bambini, di fronte all'opera meravigliosa di questo Papà, di questo Figlio, che è amico dell'uomo, di questo Spirito Santo che serve la vita, è molto importante!

Ed è questo Spirito che dobbiamo obbedire, obbedire ed abbandonarci a questo Amore. Voi direte è una cosa difficile questa, solo Dio la può fare! Ma la scelta di Dio è di manifestare, nella nostra carne, piccola, debole, l'Onnipotenza del suo Amore che ci fa come Lui, figli di Dio perché figli della Risurrezione, figli generati dallo Spirito Santo e che mossi dallo Spirito Santo, seguono l'Amore di Dio. Tutto ciò che non va, che impedisce all'amore, il nostro egoismo, i nostri modi di vedere attaccarci anche le nostre malattie, o alle cattiverie degli altri, o nostre...Via via.. lasciargliele bruciare a questo Spirito Santo, perché se noi lasciamo bruciare e le lasciamo consumare nel suo amore, allora la freschezza della

rugiada, dell'acqua dello Spirito, gorgheggia nel nostro cuore e ci dice: "Ama Colui che è il tuo papà, che è Dio, ama il Signore Gesù che è la tua vita, ama lo Spirito Santo che è quest'acqua che continuamente ti rinfresca, ti dà vita, ama i fratelli come te, amali in questa Luce".

Il Signore, oggi ci invita tutti ad approfondire il mistero di questa comunione d'Amore che Dio ha fatto con il suo popolo, con la sua Chiesa, mediante l'Alleanza con il suo popolo. Di questo sono il segno lo sposo e la sposa. Questo è l'augurio che faccio a voi due, di approfondire questo mistero di Amore di Dio che ci sorpassa e, a tutti noi di vivere questo rapporto nell'amore, perché piccoli, poveri, nell'umiltà, confessando la nostra piccolezza e miseria, possiamo esaltare nella nostra vita la Misericordia, piena di compassione di Amore, del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Il Signore finisce il Vangelo dicendo: "Il più grande tra voi sia vostro servo". E' la frase centrale per potere capire il discorso che Gesù ci sta facendo. Dio è il Signore della Vita, è Colui che serve a noi la Vita. L'unione di queste due realtà, di essere Signore della Vita e di servire, è la capacità di regnare, di creare, di rigenerare e, di compiere quei tre aspetti che abbiamo sentito: di essere chiamato Maestro, Padre. Questa realtà di essere Padre, di essere guida degli altri è, se volete, un onore, una cosa che dà autorità ed è giusto perché Dio ha concesso al papà, alla mamma, ha concesso alle autorità che comandano, la sua forza di autorità, la sua forza di generare, la sua forza di istruire; ma c'è un atteggiamento dentro all'uomo che dimentica il dono di Dio.

Dimentica che tutto quello che abbiamo c'è stato donato, mentre Gesù che è Colui che per diritto possiede la vita - non ha fatto niente di male anzi, ha fatto

tutto bene - di fronte all'uomo che lo insulta, che lo uccide, lascia fare anzi, precede l'uomo e dona la sua Vita. Questa è l'autorità del Cristo: l'unico Maestro, l'unico Padre e l'unico Signore che dobbiamo avere. Lui è il nostro Signore. Ha conquistato questa signoria perché Lui che è l'Onnipotente ha usato tutta la sua Onnipotenza, intelligenza, la sua forza per potere morire per noi e servirci la sua Vita. Ancora oggi, Lui dona la sua Vita a noi che esistiamo- perché non esisteremmo se Gesù, che è il Figlio di Dio l'Onnipotente non ci desse la vita- e, ci dice: "Attenzione!.. che questa realtà dipende non da voi, ma da me.

Non innalzatevi" cioè, "non prendete il dono di Dio per glorificarvi", come fanno questi farisei, "senza riconoscere che voi l'avete ricevuto da me che sono la Verità, l'Amore, il vostro Dio", "Voi state negando questa scelta d'amore che io ho fatto di ciascuno di voi". Mentre leggevamo il Salmo, pensavo alle parole appunto che il 137 ci ha detto "Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita, contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva"; a chi lo dice il Signore questo? Ai muri di questa Chiesa? O lo dice a ciascuno di noi? Come mai noi non sappiamo entrare in questa forza dell'Amore di Dio che serve la sua Vita a noi? Perché non accettiamo che ci lavi i piedi, che ci porti via tutto ciò che in noi non è bello, non è buono, non è secondo Dio? Come mai ce lo teniamo così stretto? Abbiamo voglia di fare bella figura davanti agli altri, ci teniamo tanto così ci dicono che siamo bravi... o, se subiamo qualche torto, a farci giustizia!

Cosa giusta dal punto di vista umano ma, il modo con cui lo facciamo è la dimenticanza che Lui, il Signore di tutto, si è talmente abbassato, da farsi me, da entrare nella mia vita e vivere in me la mia povertà, la mia umanità. L' ha assunta tutta! "Mah ...sarà vero?... sono un po' le idee, le riflessioni dei frati che non sanno cosa fare, dicono queste cose tanto per convincersi che loro sono a posto...". Potrebbe anche essere così, potrebbe dico, se fosse anche così e viviamo contenti e felici è già un buon metodo; ma non è così perché noi lo inventiamo, è perché noi o il cristiano che accoglie questo dono, è perché Gesù è veramente risorto ed è la nostra Vita. Noi con tutta la Chiesa, con la potenza dello Spirito Santo, aderiamo a questo nostro Signore che si fa nostro servo "Io che sono il Signore vi ho lavato i piedi, dovete fare così anche voi.. chi è il più grande tra di voi si faccia il servo di tutti"; non è una cosa che facciamo noi.

Chi compie questo è lo Spirito Santo che muoveva Gesù e che è dentro, nel nostro cuore, che dobbiamo ascoltare. Dobbiamo ascoltare lo Spirito che ci genera, dobbiamo tornare a gustare come bambini l'amore sul petto della nostra madre e Gesù lo fa, stasera, lo fa per noi; il sacerdote depositerà il pane sulla vostra mano: è il Cuore di Cristo, è Lui che si dona, è veramente presente e Lui entra in noi e riposa in noi. Noi riusciamo a riposare con Lui? A lasciare da parte tutte le nostre cose, a stare qualche secondo con Lui che ci ama, il mio Signore, il mio Dio, Colui che è Padre della mia vita, che è il mio maestro, che mi insegna in questo amore chi sono per Lui, quanto si interessa di me, quanto ama me! Normalmente quando si fa la lode a uno - l' ho provato anche stasera, ho detto una cosa bella, s'è guardato indietro per dirmi "chi è questo tale?", perché voleva scansare la lode, "si.. vedo

anche quello che c'è dietro" gli ho detto - ma perché al Signore che dice a me: "Tu sei mio figlio prediletto, ti ho dato la mia Vita il mio Spirito" noi diciamo "No"!

Chi ci dà questo permesso? La presunzione e l'arroganza che abbiamo di comandare noi nella nostra vita e di essere noi i primi che sanno, che capiscono, che vogliono fare quello che è giusto. Perché non è giusto che il Signore ami me così peccatore, o debole, o quante cose non sono giuste negli altri, nella Chiesa, quindi non è vero che Gesù è questo! Ma come si fa a ragionare così? Se uno di voi avesse un assegno di 50.000 euro buono, valido, che però ha qualche difetto, l'ha ricevuto e non può averlo di nuovo, ma gli è stato dato, sa che è valido, con questi soldi va dal banchiere che comincia a fargli delle storie: "Manca una cosa così..... manca una cosa colà..." e voi cercate di fare di tutto per dirgli "E' proprio autentico, è vero!" E quando Gesù Cristo ci dice che siamo questa realtà così grande, perché facciamo tante storie? Ci regala un dono immenso: la nostra dignità di figli di Dio che si impara, che si vive servendo l'Amore.

Il primo modo di servirlo, ricordatevi, ricordiamoci bene, è quello di accoglierlo come dono che viene dal suo cuore, da Dio. Lui ha dato se stesso a me e ha dato me a me stesso nel suo Amore di nuovo. Io devo ricevermi in questo Amore, amare e approfittare di tutto, la preghiera, la lode, la pazienza nelle difficoltà, sapendo che questo amore personale di Gesù, presente in me, vive in me! E io devo seguirlo, devo ascoltare! L'unico maestro è Lui! Il quale mi ha segnato, - Cristo ha segnato vuol dire segnato con l'unzione dello Spirito - mi ha fatto figlio con potenza perché io possa seguirlo nell'amare, nell'offrire la mia vita, nell'amare i fratelli e anche i nemici.

Ecco allora, che se noi ci abbassiamo, mossi dall'amore, a stare con Gesù, il più piccolo, il più umile dentro di noi e ci uniamo a Lui, diventiamo capaci di aprire il cuore a lodare Dio e ad amare lui e i fratelli per la nostra gioia, per la gioia del Signore di Dio Padre, e per la gioia anche di Maria che sempre ci guarda come madre e aspetta che noi, come suoi figli, ascoltiamo suo Figlio Gesù e abbiamo ad imparare, dal suo cuore, a vivere la gioia dell'Amore.

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 22, 19-23; Sal 137; Rm 11, 33-36; Mt 16, 13-20)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla

terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

"Allora ordinò ai discepoli di non dire ad qualcuno che egli era il Cristo". Il Signore vuole che i discepoli non diffondano questo, perché Lui voleva andare a dare la vita per noi. Hanno avuto la rivelazione del Padre, Pietro e gli altri, che Lui è il Figlio del Dio vivente e, devono tenerlo segreto, perché è venuto per dare la vita e sacrificare la vita per molti, non per essere onorato, esaltato; sarà esaltato sulla Croce. Ma vorrei questa sera aiutarci tutti insieme, a comprendere il significato di questo Vangelo nella domanda fatta da Gesù: "Chi sono io per la gente, chi sono io per voi?". La domanda è posta da Gesù alle sorgenti del Giordano. Il Giordano, voi sapete, vuol dire "il fiume che discende dall'alto".

Ho visto dove nasce il Giordano; Cesarea di Filippo era situata appena sotto le sorgenti, quindi i suoi abitanti prendevano l'acqua dalle sorgenti del Giordano e ci sono ancora le rovine di questa città. Gesù va lì, perché questo fiume, che scende dall'alto, esce proprio dalla roccia con acqua abbondante e questa abbondanza di acqua è segno di questo fiume di Dio che esce dalla roccia e che irriga e va a finire addirittura nel Mar Morto. Questa domanda di Gesù è per dire "Qual è la mia origine?". Questo fiume che nasce dall'alto da dove parte? Quindi "Chi sono io", da dove sono partito? Pietro, per rivelazione del Padre, dice: "Tu sei il Cristo", "Cristos", l'unto, l'inviato dal Padre, il sigillato dal Padre, il Figlio del Dio vivente.

Tale proclamazione induce Gesù ad esclamare: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli". E' proprio Dio Padre che rivela chi è Gesù, suo Figlio. Lui lo dice quando, nel Giordano, Gesù si fa battezzare e lo Spirito scende in forma di colomba e una voce dall'alto del Padre dice: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo", cioè seguite Lui. Lui è venuto ad insegnarvi chi è l'uomo, chi è Dio per l'uomo, che cosa deve fare l'uomo per raggiungere la sua felicità, la felicità di essere, di esistere perché questo Dio l'ha concepito e voluto come Padre.

Se voi fate caso, fra poco noi nel Credo, vedete come abbiamo detto nella preghiera "Signore tu unisci in un solo volere le menti dei fedeli" qual è l'unico volere? Il volere di aderire a Cristo Signore come figlio di Dio e, se fate caso, "Io credo in Dio Padre Onnipotente creatore del cielo e della terra..."una righetta e mezza, poi, parla di Gesù "e in Gesù Cristo suo unico Figlio" per ben sette righe, quasi tutto il credo, il centro del credo è tutto su Gesù! Per cui, il volere le menti dei fedeli sono uniti nell'aderire alla fede, alla testimonianza di Pietro, alla Chiesa, che Gesù Cristo è l'unico Figlio di Dio nostro Signore, concepito di Spirito Santo, che è nato da Maria Vergine, quindi un uomo concreto, che è lì davanti ai suoi discepoli, vicino al Giordano, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Questa fede della Chiesa noi la diremo fra poco e saremo tutti uniti nell'aderire a questa fede. Perché cos'è la posta in gioco? La posta in gioco è di poter passare attraverso le vicende di questo mondo con i nostri cuori fissi là dov'è la vera gioia. Chi è la fonte della gioia della vita? Gesù, il Figlio di Dio, che è venuto a darci l'acqua dello Spirito, che ha ricevuto dal Padre, che condivide col Padre e la dà a noi. Questa acqua dello Spirito - dice Santo Ignazio di Antiochia - "Gorgheggia in noi e dice vieni al Padre!". Siamo figli e dobbiamo tornare al Padre per entrare nella sua gioia della Vita Eterna. Questo cammino è fatto nelle vicende di questo mondo seguendo, aderendo nell'amore a Gesù, stando fedeli a questo dono, cercando di capire tutte quelle cose che abbiamo detto. Questo Gesù cosa ha fatto della sua vita e dove si trova adesso? Cosa sta facendo ancora adesso?. Dice così: "Concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi". Cosa comanda Gesù?

Questo è il comando: "Fate questo in memoria di me, prendete e mangiate questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"; questo comando d'amore che Gesù ci ha dato è perché la sorgente dell'amore sta in questo dono che Gesù fa di sé stesso nel pane e nel vino, per venire nel nostro cuore e darci, disestare questa sorgente, questa realtà di sete che abbiamo di Dio di felicità e far diventare addirittura noi, con Lui, una sorgente di Amore e di Vita. Questo è possibile obbedendo al Signore nelle difficoltà, aderendo a Lui nella fede, non perché la carne o il sangue ce lo dicono, ma perché lo Spirito Santo in noi testimonia che Gesù è Signore e che noi siamo figli e, questa testimonianza dello Spirito al nostro spirito del cuore di Gesù al nostro cuore, è essenziale per potere godere la gioia e nella gioia la forza di accogliere il dono di diventare con Gesù dono al Padre come figli. L'altra cosa è questa: desiderare ciò che prometti.

Gesù ci dice: "Se voi osservate i miei comandamenti sarete amati dal Padre mio e anch' io vi amerò e verremo a voi e prenderemo dimora presso di voi"; cioè se noi seguiamo il comandamento dell'amore e amiamo questa gioia eterna di amare Dio Amore, mediante l'osservanza dei comandamenti dell'amore, "E questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni e gli altri come io ho amato voi". Come io ho amato voi? "Vi ho amati come figli, come fratelli che hanno la stessa mia vita, la vita che ho ricevuto dal Padre l'ho data a voi, voi avete questa vita amatevi come fratelli in questa vita". Capite che bellezza!

Essa è vera dal più piccolo dei bambini fino al più grande, fino a quando si aprirà la presenza del Signore nel nostro cuore, quando moriamo, e Lui che giudicherà i vivi e i morti, cosa guarderà? Guarderà questa creatura stupenda che siamo, ci vedrà come suoi fratelli, come figli del Padre e ci unirà a Lui per sempre, nella gioia eterna della vita. E non è che si stia inattivi sapete! Perché Gesù, ancora adesso, che siede alla destra del Padre non è inattivo, è qui! Tutti i Santi, tutti i nostri defunti sono qui, con Gesù a donarsi a noi nell'amore! E pensate loro, Gesù, la Madonna e i Santi che sono nella gioia, mentre celebriamo questo mistero, sono qui a lavorare nei nostri cuori per aprirci e per godere in noi e per noi questo dono. Questo non lo fanno solo con noi qui, lo fanno con tutti gli uomini, hanno compassione. Santa Teresa del Bambino Gesù diceva: "Quando morirò (è morta a

25 anni, molto giovane) passerò l'eternità a lavorare perché gli uomini, i peccatori in particolare, si aprano alla Misericordia di Dio e si salvino". Ha molto da fare!

Quindi il Paradiso non è quella noia che pensiamo, è una realtà di una laboriosità stupenda fatta nell'amore, che diventa la gioia di vedere crescere una creatura meravigliosa, che è la vita di Dio in noi, che continuerà a crescere, per vederla crescere e lavorare per crescere, pregare, donarsi, per crescere nei fratelli, coloro che sono ancora per strada. Abbiamo tanti di questi compagni meravigliosi! E lo saremo anche noi un giorno. Rafforziamo la nostra fede. Non c'è nulla che possa staccarci dall'amore di Cristo, siamo fondati sulla pietra "Tu sei Pietro", ha il potere di legare e di chiudere questa realtà della Chiesa e le forze dell'inferno non prevarranno.

Il demonio, con tutte le sue schiere, i cattivi, possono volere quello che vogliono, ma la Madonna e il Signore comandano loro e se vogliono proteggere, fanno quello che vogliono! Basta un tocco, un soffio di Gesù, della Madonna, di un Santo e tutte le onde demoniache se ne vanno! Noi siamo protetti da questo Amore! Però le prove sembra che ci facciano capire che Dio s'allontana. No! Le prove per Dio sono per dimostrarci la potenza del suo Amore che ci protegge. Se quella bambina dovesse cadere e farsi male, chiama la mamma che viene subito, la coccola, la cura e poi lei si calma, serena: questa è una prova d' amore della vicinanza, dell'interesse della mamma. Così fa Dio, perché noi bambini facciamo fatica a credere che Dio ci ama, che è Padre e queste realtà di intervento di Dio sono per questo!

Anche nella mia breve storia, nella sfida fatta da alcuni, ho detto: "Non siete voi che stabilite quando devo morire, quando devo vivere, foste anche migliaia, concentrati perché io muoia, a comandare sarà Maria e io morirò quando lei vuole, non quando volete voi, e se per caso la Madonna nella sua misericordia penserà che siate voi lo strumento perché io muoia, voi nemici della Chiesa e di Cristo di Dio negli uomini che io però amo come uomini- allora, chiederò a Dio di aver pietà di voi, perché mi avete dato il passaporto per il Paradiso e vi ringrazierò, ma non sarete voi che comandate". Questo è vero per ciascuno di noi.

Quindi, benediciamo il Signore, crediamo all'Amore di Dio e per poter essere roccia come Pietro, adesso che diciamo il Credo, lo diciamo con tutti i Santi, lo diciamo con la Chiesa e aderiamo a Gesù, al Padre, allo Spirito Santo, per diventare una roccia d'amore, in modo che, non solo per noi, ma per gli altri, saremo baluardo e difesa contro ogni male e ogni attrazione ,di tutta la gioia e la bellezza della vita di figli di Dio.

Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 13-22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?"

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso".

Sì, siamo ciechi anche noi un pochettino, perché il Signore ce lo ripete varie volte, e siamo quindi chiamati a convertirci. Convertirci come, a chi? Ieri abbiamo sentito la confessione di Pietro: "Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente". Questa confessione che il Padre ha ispirato a Pietro, ha meritato che Gesù gli dicesse: "Tu sei roccia", sei talmente unito a me per il fatto che hai confessato che io sono il Figlio dell'Altissimo, il Figlio del Dio vivente, che sei diventato una pietra con me. Noi siamo chiamati- diceva la preghiera ieri- "Ad amare ciò che Lui comanda"; il Padre come vi ho detto ieri, ci comanda di ascoltare il Figlio prediletto che Lui ama. Ascoltare questo Figlio è possibile se noi facciamo quell'atto che dice San Paolo nella sua lettera, citando anche il Deuteronomio : "La parola della salvezza non è lontana da te, è sulle tue labbra, il tuo cuore, perché tu la metta in pratica".

San Paolo continua il ragionamento dicendo: "Se confesserai con il cuore che Gesù è Risorto sarai giustificato, sarai santo, diventerai una realtà sola con Colui che è la giustizia, che è la santità, che è Gesù Signore e con le labbra, se confesserai proclamerai questa dimensione che Gesù è il Signore, otterrai la salvezza, salvezza della tua anima, del tuo corpo, del tuo modo di pensare, di vedere e di sentire che diventerà come quello di Gesù". Per cui il Vangelo a cui credere non è lontano da noi, lo dice San Paolo: "Questo Vangelo è stato fatto risplendere nei nostri cuori" e chi l' ha fatto risplendere ? il Padre che ha detto "La luce sia" ha messo questa luce dello Spirito Santo dentro di noi perché noi vediamo la gloria del Figlio di Dio, in noi, che ha preso noi, ci ha fatti Lui.

Noi siamo molto abili, come questi farisei e questi scribi a fare distinzioni; Gesù non la fa la distinzione perché ha talmente amato noi che ci ha trovato peccatori e morti e ha condiviso fino in fondo con noi le conseguenze del peccato, della morte, della sofferenza, della separazione di Dio di tutto l'inferno e di tutti i

diavoli. Lui, la sua divinità ha permesso e dato forza alla sua umanità per passare questa sofferenza e l'ha attraversata con il fuoco del suo amore. Questa potenza dello Spirito Santo, questa volontà, come sentivamo oggi ascoltando il documento dell'obbedienza, non è la realtà fisica di Gesù che muore, ma è la volontà, l'amore libero con cui Gesù è passato, attraverso la sofferenza subendola per noi. Lui è divenuto talmente uno con noi, da condividere tutto; ma perché l'ha fatto?

Perché vuole che noi - ed ecco che, se noi siamo semplici e non divisi, se non facciamo distinzioni razionali stupide tra noi e Gesù, come se Gesù non fosse la nostra vita, - Egli lì rivela a noi tutta la potenza del suo Amore, rivela a noi che è tutto Amore e noi ascoltando Lui, guardando a Lui - perché l'ascolto non è solo un ascolto di orecchi, ma un ascolto fatto di visione, di accoglienza, di veramente aderire nell'amore a questa Parola, che è il Figlio di Dio che si dona a noi, in modo tale, come diceva nella lettera stupenda ai Tessalonicesi "Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo che sia glorificato in voi e voi in Lui", è una realtà che non si può più dividere, questi dividevano tra altare, il tempio e l'oro del tempio .

Il nostro corpo, la nostra vita è tempio dello Spirito Santo, non possiamo fare compromessi: questo lo do, questo no, è dividere il dono di Dio, è dividere Gesù che ha preso noi, nella nostra miseria e ci ha trasformati in Santi. "La vita che viviamo non è più nostra, " dice S. Paolo "è Cristo che vive in noi "la vita che ora vivo, la vivo nella fede di Colui che è morto e risorto per me e ha dato sé stesso. Abbiamo veramente bisogno di seguire l'esempio di questo grande re Ludovico, che ha tanto amati i poveri, che tanto ha sofferto, ma che era di una delicatezza, di una misericordia e di una fermezza nel combattere il male: questo uomo, nonostante e proprio mentre era re, ha amato i suoi figli come regno, come figli di Dio e procurava loro di conoscere la dignità immensa che avevano di figli di Dio, lui re! Si abbassava a questo, ed è una realtà che ci deve insegnare: perché lui puntava alla vita eterna che c'era già in ogni un suo suddito, che c'è già in ogni cristiano e la voleva mettere in risalto.

Noi siamo chiamati a fare questo nella nostra vita, nella vita dei fratelli, perché Gesù si è fatto uno con ciascuno di noi. "Quello che avrete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me", si identifica Gesù, "...come Signore quando ti abbiamo fatto questo?" "Quando l'avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli"; tutti chiederanno, sia i dannati che i santi: "perché fa questa parabola Gesù?" Per dirci quanto dobbiamo, ogni momento, convertirci a questa Luce d'Amore che brilla nel nostro cuore, che Gesù ha posto la sua vita in noi, la nostra vita in Lui. Questo nome di Cristo, di Gesù Salvatore, dovrebbe essere una realtà che ascoltiamo col cuore, che poi ascoltiamo mettendo in pratica con gioia i suoi comandamenti e, il Signore cerca questi semplici, questi piccoli, che si lasciano prendere dallo Spirito e fare come Maria, come i Santi: semplice dono d'Amore a Dio e ai fratelli.

Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 23-26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “ Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! ”.

"Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità". Questa opera santificatrice dello Spirito, che è fuoco d'Amore, purifica tutto ciò che non è amore e, quando ha purificato, lo Spirito dona la rugiada, l'acqua che fa vivere. Fa vivere secondo il piano di Dio, che è un piano veramente di verità, quale verità? La verità che è una persona, il Signore Gesù, - qui Paolo continua ancora a parlare del Signore nostro Gesù Cristo, che è Dio - e, questo Signore Gesù ha un Padre che è anche Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato per grazia la consolazione, la buona speranza. Questa realtà di Dio che è Amore, ci sovrasta a noi piccoli, poveri e deboli e non vuole fare nulla senza l'adesione del nostro cuore, della nostra volontà a Lui.

L'ipocrisia, di cui parla qui il Signore, è proprio questo: volere fare delle cose nostre, buone che pensiamo buone, anche magari religiose, ma senza guardare all'essenziale, alla giustizia. Quale giustizia? Noi siamo giusti quando ci vediamo nel Signore Gesù risorti con Lui. Se no, facciamo un falso Dio, è giusto che siamo risorti con il Signore. Questa realtà è donata ed è presente in noi, e noi siamo qui per celebrare la Morte, la Risurrezione di Gesù Cristo, ma a celebrarla dobbiamo essere vivi noi ed è vivo Lui. E' una celebrazione che è una comunione d'Amore con la morte, non come realtà di giudizio, ma come realtà di misericordia; il giudizio è fatto solo sul peccato e la giustizia sta nel credere a questo dono che siamo. Difatti oggi, se voi guardate, quante ingiustizie ci sono?

Perché l'uomo fa oppressione ad un altro uomo? O perché pensa di essere superiore, o perché pensa che Dio non c'è, perchè ha degli interessi dove mette prima del fratello, della dignità del fratello e sua, mette le cose. Questo atteggiamento è ingiusto, perché dimentica il perno, l'essenziale. Poi dice: "la misericordia"; la misericordia non è tanto "O Dio è paziente, misericordioso", mi domandavo anche, mentre leggevo questo passo, ma come? dicono che Gesù è misericordioso e paziente, è buono e guarda quante ne dice a questi tali. Ma è perché è arrabbiato con loro? O perché questi farisei e noi, se seguiamo il loro esempio, impediamo alla misericordia di Dio di prendere il nostro cuore e di farlo

misericordioso come il suo. E' per questo che Gesù va dritto e continua a chiamare "Ipocriti, guide cieche, guai a voi!".

Egli sgrida, perché costretto da noi che non capiamo, da noi che facciamo fatica ad aprire il cuore a questa dimensione di misericordia. Poi la fedeltà: la fedeltà sta soprattutto nell'essere coerenti col dono di Dio, nelle difficoltà della vita normali o straordinarie, perché è Lui il primo ad essere fedele nell'Amore a noi, perché se ci ha uniti a sé, se ci ha fatti come Lui, ama noi come se stesso. Non è che Gesù manchi di potenza, di amore, perché ha risuscitato il suo Corpo e l'ha fatto diventare Spirito, datore di vita. Se ha risuscitato il suo Corpo, non risusciterà anche noi con Lui? Non ci ha già risuscitati? Per darci il segno di questa fedeltà che Lui mantiene, oggi a noi che siamo qui, Gesù ci ama, Gesù è contento che gli diamo l'occasione di donarsi a noi, di essere amato, perché noi entriamo in questo Amore. Egli ci dona il suo Amore tutto se stesso; questo dono lo fa nella semplicità.

Voi non sentirete nessuna sensazione particolare, ma Gesù è lì nel cuore, che vive in noi, vive in mezzo a noi, qui, e ci comunica questa giustizia, questa misericordia, questa fedeltà. Allora guardiamo anche noi di non essere cechi a pulire l'esterno, a fare alcune azioni esterne. Quante azioni esterne facciamo anche noi monaci? Invece di guardare al nostro cuore - lo dico a me stesso - per renderlo mite, dolce, come abbiamo detto nella preghiera di due settimane fa, "per diventare accondiscendenti come Gesù", a chi lo portava alla croce a chi distruggeva per amore nostro, per amore del Padre; noi abbiamo il coraggio di voler essere già santi. Non abbiamo bisogno di correzione, non abbiamo bisogno dei fratelli, vogliamo essere superiori ai fratelli, quel poco di bene che Gesù ci dona di compiere per i fratelli, perché non lo ascriviamo tutto?

Come dice San Benedetto, è la sua potenza d'Amore che ci ha fatti degni che Cristo abiti in noi e agisca in noi, con la sua carità. Noi invece ci insuperbiamo! Questo è segno che siamo farisei cechi! Dobbiamo pulire l'interno del bicchiere! Cioè quella realtà opaca che permette a Gesù e al nostro cuore, di vedere Gesù che è all'interno di noi, è la prima che deve scomparire. Se questo è pulito, anche l'esterno viene pulito; le nostre azioni diventano le azioni di Gesù in noi.

Chiediamo al Signore che è longanime e veramente vuole la nostra gioia, che "là siano i nostri cuori" nella gioia: la gioia nostra nel seguire Lui, nell'amare Lui, nel vivere di Lui, come Lui. Gesù trovi in noi, questa sera quando l'accogliamo, questo dolce, mite accondiscendere, nella vita pratica, alla sua volontà d'Amore.

Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 27-32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!"

Siamo uniti qui, questa sera, a celebrare l'Eucaristia, nel ricordo di Beppe e di Elvira, che ci hanno preceduto nell'incontro con il Signore nella Vita Eterna con Dio. Questo mistero dell'Amore di Dio che ci attende, è una realtà che avverrà un giorno e alla quale siamo chiamati a prepararci, a predisporci. Se vi ricordate, nell'inno che abbiamo cantato, abbiamo detto "La tua luce risplenda nell'intimo dei cuori" e poi, "te la voce proclami te, te canti il nostro cuore". Il nostro cuore può cantare? "Te adori il nostro Spirito", il nostro spirito può adorare? Certo il nostro cuore può cantare se noi, come Agostino e la preghiera ci fa dire "Fa che possiamo gustare la tua dolcezza, il tuo perdono". Il Signore è dolce, è gioia infinita; chi sta con Lui è nella gioia dell'amore di Dio.

Noi pensiamo che questa realtà invisibile non sia reale adesso per noi, mentre è qui che dobbiamo scoprire il mistero di questa dolcezza di Amore - come diceva la preghiera che abbiamo fatto domenica scorsa, se vi ricordate bene - questa dolcezza di amore "infondi in noi o Dio la dolcezza del tuo amore". Abbiamo poi ascoltato anche l'altra preghiera che è quella rivolta a Dio Padre, perché noi possiamo accondiscendere come il Figlio suo, mite e umile, a compiere il disegno universale di salvezza. Cioè ad operare questa salvezza che Dio ha voluto e dona a noi, mediante la nostra adesione, perché ci rivestiamo dei suoi sentimenti. Questo rivestirsi dei sentimenti di Cristo è possibile solo se noi abbiamo il cuore di Cristo e purtroppo, c'è bisogno anche per noi, del rimprovero del Signore.

Avete sentito "Ascoltate la voce di Colui che vi parla", chi ci parla oggi non è colui del quale sentite la voce, è il Signore Gesù che ci parla. Ci ha parlato nella lettura, ci parla con quello che ci donerà, perché ci donerà se stesso: "Non indurite il vostro cuore" perché il nostro cuore può essere indurito, come già fecero i nostri padri, cosa vuol dire il cuore indurito? Gesù ce lo spiega: il cuore è duro come questa lastra di marmo, come questi uomini che dicono "noi non siamo cattivi come i nostri padri, noi non avremmo ucciso i profeti".

Questi due meccanismi ci sono nel nostro cuore, ma sono la pietra tombale che nasconde ipocrisia, iniquità. Il rimprovero che Gesù fa questa sera comincia

prima - dalla cui voce voi sentite adesso da me, poi ne ho bisogno io più di voi, i miei fratelli monaci ne hanno veramente bisogno! non sono convinti, molti di loro, che ne hanno bisogno, e poi, ci siete anche voi -; questo rimprovero che ci fa il Signore è perché noi smettiamo di morire, di essere morti e gustiamo la dolcezza della Vita di Dio che è nel nostro cuore, che è dentro di noi.

Noi siamo risorti con Cristo! La nostra vita non è più nostra, è di Colui che è morto e risorto per noi; anche i nostri defunti, come dice San Paolo, vivono in Cristo Gesù: "sia che viviate, sia che siate nel sonno della morte, Cristo è la vostra Vita". Cristo fa vivere noi e loro, Elvira e Beppe vivono in Cristo! Adesso loro vedono questa realtà in una maniera meravigliosa! E noi, abbiamo sotto i segni la stessa presenza dolcissima di Amore, perché non la vediamo? Perché il nostro cuore è indurito! Allora ogni giorno, e purtroppo, noi siamo un po' come Agostino, l'ultimo cantico che abbiamo fatto, Agostino ha talmente gustato la dolcezza del perdono del Signore, che è diventato un cantore dell'amore di Dio nei suoi libri, in una maniera che veramente incanta ancora oggi.

Vi ricordate come nelle diapositive sul cieco nato Sant'Agostino, un innamorato di Cristo, descrive questa dolcezza dell'amore, questo profumo, questa realtà che è Gesù in noi? Ma quanto è costata la sua conversione: il pianto di una madre piena d'amore, il dolore mortale della madre pieno d'amore che ha fatto rinascere il figlio. Questo pianto è quello dei Santi, è quello dei nostri defunti, se sono con Dio, che piangono perché noi abbiamo a gustare la dolcezza dell'Amore di Dio. In un certo senso la madre, che non dimentica mai che il figlio è figlio, ha dato la sua vita nel dolore pieno d'amore, ha battezzato il figlio nelle sue lacrime, nelle lacrime del suo cuore.

Agostino quando si è svegliato, di fronte a questo dolore pieno d'amore, questo amore pieno di dolore che lei dava volentieri, liberamente perché era madre, ha aperto il suo cuore a Dio, la sua mente a Dio, è diventato un portento meraviglioso di vita cristiana, che ha diffuso, sta diffondendo ancora oggi, in tutto il mondo, con i suoi scritti, con la sua presenza, col suo spirito. Allora siamo chiamati noi, a convertirci a questo dolore della Chiesa. Vedo alle volte tra di noi, anche qui monaci, anche tra gli altri, quanto poco piangiamo per la nostra durezza di cuore, quella dei nostri fratelli e li amiamo piangendo e offrendo la vita e la sofferenza per loro, ci disinteressiamo volentieri degli altri. E diciamo di essere cristiani? E questo lo possono fare il fior fiore di cardinali, di vescovi, di priori, di monaci e di tutti i cristiani! E' questo il cuore di Cristo?

Gesù ancora adesso rinnova il suo pianto, la sua passione; noi celebriamo la Croce, la passione del Signore per salvare noi qui, adesso, celebriamo la Messa per Beppe e per Elvira, ma è il sacrificio di Cristo! Attuato adesso nell'Amore, di questo Amore Onnipotente ed Eterno. Abbiamo cantato: "Eterna è la tua misericordia", eterna non vuol dire che non finirà mai, ma che è stata, sarà ed è presente. Questo Amore di Dio misericordioso Gesù lo dà, lo attua per noi. Noi dove siamo? Ci dice S. Agostino. Io sono qui per entrare nel tuo cuore, per risvegliare la tua vita divina che hai e tu dove sei? Perché tieni quella pietra sul tuo

cuore? Perché continui a dire che tu sei più buono degli altri? Perché non confessi tuoi peccati nella misericordia del Signore e non gusti la dolcezza del suo perdono?

Ecco allora che il nostro cuore è invitato, questa sera, con tutta la nostra vita, ad essere il luogo della misericordia, per potere cantare noi, per i nostri defunti, ma per noi stessi, per la nostra risurrezione, il cantico dell'Amore che dice a Gesù: "Vieni, tu sei il Signore della mia vita" non più io, non più io monaco che faccio la mia volontà, seguo i miei sentimenti, il mio modo di vedere e lo difendo, non più io, ma Tu ! Tu sei veramente la gioia del mio cuore e la mia vera vita".

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 24, 42-51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriacconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".

Abbiamo chiesto al Signore, di suscitare nella sua Chiesa - e siamo noi la Chiesa di Cristo, - di suscitare in noi , oggi, avete sentito San Paolo ai Corinti cosa dice: "Siete santificati, siete Santi". Questa realtà è indirizzata a noi; noi siamo questa realtà stupenda. Ebbene, abbiamo chiesto di suscitare lo Spirito che animò il tuo vescovo Agostino. Lo Spirito che animò il Vescovo Agostino è lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo, come sentivamo domenica, ha rivelato a Pietro, agli Apostoli e rivela a noi, come abbiamo detto nel Credo, che Gesù è il Signore è il Figlio di Dio vivente, nel quale risiede la Vita. Questa vita di Dio, abbiamo detto nella preghiera, è un Amore Eterno. Dio è Amore, Dio è questo Amore Eterno e Gesù Signore è la fonte viva di questo Eterno Amore.

Sant'Agostino ha vissuto questa sete della fonte dell'amore, che è il Signore Gesù, e ha vigilato vicino a questa fonte, sia per bere quando aveva sete, ma soprattutto, per potere da questa fonte, ricercare quella forza che lo attirava e che lo spingeva nello stesso tempo a vivere questa vita nuova che aveva scoperto, questa vita di grazia nello Spirito Santo, dove a vivere non era più Agostino. Nell'esuberante Agostino tutta la sua intelligenza e la sua passione, se volete, è

investita dallo Spirito, è Gesù in Agostino che manifesta come deve essere un pastore della Chiesa.

Questo pastore, per primo, ha cercato "te", ha cercato Gesù; la vigilanza che Agostino ha messo in tutta la sua vita dopo che si era convertito, era diretta sì, all'attesa del Signore che verrà alla fine dei tempi, ma era attenta a vigilare, per potere essere pronti, sulla fonte che c'è in noi, sulla bocca del pozzo dove c'è questa fonte che viene fuori, che gorgheggia, che esce, che è il nostro cuore. "Dal tuo cuore sgorga la vita", stai vicino a questo pozzo, a questa sorgente che è nel tuo cuore e potrai sempre dissetarti, potrai sempre godere dell'amore che Dio ha per te". Questa fonte dell'Eterno Amore si è addirittura fatta la nostra Vita e, Gesù nella sua passione grida nel tempio "Chi ha sete venga a me e beva", come dice la scrittura "Chi crede in me venga a me e fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno"; fiumi di acqua viva, fonte di acqua viva, fonte viva dell' Eterno Amore.

Noi abbiamo in noi l'umanità del Signore Gesù che è la nostra vita e dalla quale presenza in noi sgorga a noi lo Spirito, l'acqua che Lui ha dato; dal suo cuore (è dentro di noi questo cuore di Gesù) versa su di noi la dolcezza di quest' acqua purissima, limpidissima, fresca che ci invita a bere. Ella purifica il nostro essere da ogni male, ci lava dalle colpe, dalle nostre impurità e ci riempie di vita! Fa vivere il nostro corpo, la nostra mente, i nostri sentimenti, come i sentimenti di Cristo: belli, vivificati veramente da quest'acqua, da questo fiume d'acqua che esce dal costato di Cristo, che esce dalla città santa di Dio che è la Chiesa, per dissetare tutti gli uomini. Dove arriva questa acqua tutto è guarito! Tutto è risanato!

Tutto è vivificato! Quest' acqua dello Spirito esige che noi siamo vigilanti, per potere combattere le opere della carne che escono dal nostro cuore, non quello nuovo di Gesù che è in noi che spinge e che ama, che è fonte d'amore e di dolcezza, di bellezza, ma l'altra realtà che esce dal cuore dell'uomo, che sono azioni malvage, invidie, gelosie, tristezza, oppressione e soprattutto, quel rifiuto dell'azione di Dio che sta nella nostra vita piccola, semplice, piena di prove. Sta facendoci una dimora eterna, una sorgente eterna di felicità e di bellezza e lo fa in questo modo! Ci fa scavare in questo anche con le nostre mani, cioè ci fa collaborare a che, nel nostro cuore, ci sia questa sorgente che c'è già, ma la si deve lasciar uscire!

Allora, come abbiamo sentito oggi nelle varie preghiere delle ore minori: "Siate misericordiosi amatevi a vicenda", questo amore che è stato riversato in voi fatelo uscire, questa vita nuova che la Parola Eterna di Dio immortale fa nascere in voi, ha fatto di voi, voi siete il Tempio dello Spirito Santo, siete il tempio di Dio" questa vita di Dio è chiamata a manifestarsi nella nostra carne e nella carne del fratello, che ha la stessa fonte che è in noi. Noi dovremmo essere assetati di cogliere questa bellezza d'amore, questa vicinanza d'amore che Gesù ha sempre con noi, Egli non è mai lontano da noi.

Gesù non è come un ladro inaspettato che viene a scassinare, ma è sempre lì, alla porta del nostro cuore, e bussa con dolcezza! Se noi gli apriamo, vigilanti, se noi siamo attenti a questa voce dell'Amore del Signore per noi, ecco che siamo veramente capaci, non solo di amare noi stessi nel suo amore, rivolto a noi, e

amiamo Lui e questo amore fa già una luce immensa, ma siamo capaci di diffondere questo amore nei fratelli; diamo ai fratelli un bicchiere di acqua fresca tutte le volte che ci incontrano e Gesù ce ne darà la ricompensa, perché lo abbiamo dato a Lui. Cominceremo ad accettare che tutto ciò che ci avviene e anche gli incontri che abbiamo, non sono mai fortuiti, ma è sempre il Signore che passa perché noi possiamo godere quest'acqua, quest'acqua limpida possa sgorgare, e Dio possa essere Dio in noi vivente, che sempre dà la Vita, che è fonte di Eterno Amore, fonte di una felicità dolcissima, limpida, semplice ed eterna.

Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

"Questo Giovanni Battista è precursore nella nascita e nella morte di Cristo tuo figlio", abbiamo detto al Padre. E' precursore perché anche Gesù muore, come sposo, nella sua Chiesa che dà la vita per la sua sposa, per l'umanità che si è unita a sé come sposa. Questa morte è una morte che in un certo senso priva i discepoli, difatti Gesù dice "I discepoli digiuneranno quando lo sposo sarà loro tolto". Paolo, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci parla di questo mistero immenso del dono di Dio, dove Dio ha scelto delle persone nel mondo e le ha unite a sé; Lui ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

Il piano del Signore Gesù è per noi, che siamo in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio, è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione, redenzione. Questo vantarsi nel Signore è il vanto che la sposa ha nel suo sposo, è l'innamoramento che Dio ha dell'uomo in Cristo e, corrisponde nell'uomo, alla meraviglia che fa dire alla sposa "Ecco il più bello tra i figli dell'uomo", come ci

dice il Salmo "il Signore Gesù è bello, è buono della bellezza di Dio ed è venuto per unirsi all'umanità intera e all'umanità di ciascuno di noi". Paolo in un altro passo dice: "Io vi voglio preparare come una vergine casta a Cristo Signore, perché vi uniate a Lui". Questa realtà della Comunione, dell'Alleanza sponsale del nostro Dio nel Figlio suo, è una cosa molto importante.

Noi badiamo poco a questa alleanza di sangue, dove Gesù diventa lo sposo, uno sposo di sangue perché conquista la sua Chiesa, la purifica con il suo sangue, dà la vita perché lei sia pura, santa e Immacolata davanti a Lui, con Lui. Questo mistero è grande perché si riferisce a Cristo e alla Chiesa, il rapporto tra un uomo e una donna. Abbiamo nel Vangelo di oggi, una situazione: Giovanni rappresenta la Chiesa, rappresenta l'apostolo, tutti coloro che amano la giustizia e il piano di Dio che è meraviglioso. Dice: "Io sono l'amico dello sposo e godo sentendo la voce dello sposo che viene a unirsi alla sua sposa, e io sono contento di diminuire perché Lui cresca nell'amore della sposa", cresca per potere diventare, veramente, quella realtà della bellezza, della bontà, dove la sposa attirata dal profumo dello sposo, si unisce a Lui nell'Amore. Questa dimensione è vera per ciascuno di noi e avviene nel cuore, avviene dentro di noi .

Abbiamo qui i missionari, i fratelli che vengono da zone di missione dove c'è questa realtà, - e ormai anche l'Italia è più da evangelizzare di queste zone che hanno un'umanità vera come voluta da Dio, in parte e anche nel fondamento-; questa dimensione da annunciare è che Dio, come dicevo l'altro giorno, è innamorato di noi e non è giusto che l'umanità di un uomo, la mia, quella di ciascuno di noi sia staccata da Cristo. Lui ha dato la vita per ciascuno di noi, ci ha conquistati come sposa, ci ha acquistati e questo acquisto continua nell'Amore e addirittura, questa sua morte, Gesù la fa diventare una comunione nel suo Amore, il suo dono di vita per noi nell'Eucaristia, dove Lui rinnova questo dono.

Oggi, in molte situazioni, il mondo e satana hanno vinto tanto, allontanando gli uomini dal sangue di Cristo, dalla confessione, dal Corpo di Cristo, dalla Comunione con Cristo nell'Eucaristia, nella messa. Quanto ha conquistato su questo punto! Ha staccato la sposa dallo sposo. Non è lecito non è giusto. "Ogni uomo è fatto per Dio", diceva Agostino, ogni cuore è fatto per la gioia della comunione con Dio che è Padre di ciascuno di noi; questa realtà va affermata e la Chiesa ancora oggi, - noi siamo Chiesa - è chiamata a testimoniare, ad immolare la propria vita perché questa verità e questa giustizia prendano piede in noi e nei fratelli. Seguiamo questo precursore, perché Gesù sia tutto in tutti, perché testimoniamo il suo Vangelo.

Il Vangelo che Giovanni ci proclama oggi e proclama con la sua Morte e Risurrezione: "Mistero della fede, annunciamo la tua morte Signore". E' un annuncio, ogni volta, che noi comunichiamo al Corpo e al Sangue di Cristo che Lui è il nostro sposo, Lui è il nostro Dio che si è fatto come noi, si è unito a noi, pur rimanendo distinto da noi, ci ha dato tutta la sua vita. Noi, questa sera, diamogli tutta la nostra vita, il nostro cuore e allora saremo vigilanti. Il Vangelo di stasera è quello delle vergini che attendono lo sposo; facciamo vigilare il nostro cuore in

questo Amore, in questa luce d'Amore che non tramonta mai; rivestiamo la nostra fede, rivestiamo l'Amore per Gesù ad ogni occasione, in ogni circostanza, ringraziandolo, benedicendolo, chiedendo che il suo Spirito ci infiammi d'Amore per Lui.

Questa comunione sarà un annuncio meraviglioso, con la nostra stessa vita. E voglia il cielo, noi non lo meritiamo, che possiamo anche veramente immolare la nostra vita per Cristo, che Lui, proprio a noi che siamo indegni, ci dia di offrire la nostra vita per testimoniare che ogni uomo, ogni fratello è la sposa di Cristo, è un figlio di Dio, per il quale il Figlio si è immolato, un figlio che fa la gioia del Padre, e il Padre non vuole perdere nessuno di quelli a cui ha consegnato il Figlio e il Figlio possa consegnare tutti al Padre e possiamo avere, senza fine, questa sorgente della Vita Eterna dell'amore viva, che è lo Spirito Santo.

Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Nel brano che precede questa parabola, il Signore parlava delle dieci vergini, cinque delle quali stolte e cinque sagge e dell'olio che le sagge hanno preso, mentre le stolte non ne avevano più, parla di talenti. Lo sposo che arriva, nella parabola di ieri, introduce al banchetto di nozze le cinque vergini sagge e viene chiusa la porta. Qui, ricevono differenti- secondo la qualità e la capacità di ciascuno -i primi due fanno fruttare e il terzo no viene chiuso fuori; i primi due che fanno fruttare hanno per sé la stessa ricompensa di partecipare alla gioia del banchetto di Dio, di entrare alle nozze dell'Agnello e, questa gioia è grande. Quello che aveva cinque talenti ha fatto molto, ma ha la stessa ricompensa, quello che ha fatto due talenti ha fatto di meno, ma ha la stessa ricompensa.

Ci sono tre aspetti che dovremo mettere in risalto, prima di tutto che il Signore conosce le capacità di ciascuno di noi, e non è come dice questo servo malvagio, non è duro di cuore, Lui non è esigente, mentre questa accusa noi, la facciamo in due modi al Signore: o con la presunzione di fare noi delle cose, per potere vedere che siamo capaci di fare, di trafficare in modo sbagliato, o l'altra di andare in depressione, di seppellire il dono di Dio che abbiamo, perché delusi di avere solo un dono! Questo è l'altro modo con cui accusiamo Dio.

Questi atteggiamenti ci impediscono di entrare nella gioia del Signore che ci dà i doni perché noi possiamo diventare capaci di godere la sua vita; la vita come la gode Lui, cioè nell' Amore, nel dono di sé, di lavorare, perché l'Amore questa realtà che abbiamo, si raddoppi, cioè produca frutto. Gesù ce lo dice che Lui ci tiene uniti come i tralci alla vite perché portiamo frutto e il nostro frutto sia abbondante; questo lo vuole anche il Padre che ci ha inseriti nel Signore Gesù. Il dono grande che abbiamo ricevuto è questo sposo che ci invita alle nozze, che si unisce a noi, questa vite che ci innesta in Lui e ci fa scorrere nelle vene lo stesso Spirito, la stessa acqua che conduce alla Vita, che fa fare frutto, che è lo Spirito Santo.

Noi abbiamo lo Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù, è lo Spirito di Dio, è lo Spirito che unisce il Padre al Figlio. Questa gioia del Signore, che è lo Spirito Santo è il dono che abbiamo adesso. E' questo dono di Amore capito,- buttando via i due atteggiamenti di prima- che ci permette di entrare nella gioia e Gesù che dice : "Bravo, servo buono, servo fedele" fa addirittura le lodi; questa approvazione del Signore, noi la vorremmo sempre, ma perché la vorremmo? Per avere il suo cuore ed essere buoni come Lui, per essere approvati quando noi prendiamo per il collo il fratello perché non ci dà quella soddisfazione, non ci stima, non ci vuole bene... lo mettiamo in prigione perché ha un debito con noi... è questo che noi vogliamo che approvi Dio? Egli non lo approverà mai! Almeno dovremmo dare ai banchieri, cioè far fruttificare le parole di Gesù, annunciandole ad altri.

Il vero frutto che ci è richiesto è quello di praticare i suoi comandamenti, come "prendi la tua Croce e seguimi". Ed ancora "Io vi ho amati, vi ho chiamati amici", l'amico compie la volontà dell'amico, se voi osservate i miei comandamenti siete miei amici; il mio comandamento è semplice "Amatevi come io vi ho amato", amatevi, voi stessi, come io vi ho amato, con il pensiero che io ho di portarvi alla gioia della mia vita, del mio cuore e poi, amate il prossimo come voi stessi, cioè

nell'Amore di Cristo. Questa dimensione è molto importante e noi ce la dimentichiamo! Tutte le volte che non osserviamo i comandamenti, nella pazienza, nella mitezza, nell'umiltà e nell'obbedienza, nel rinnegare immediatamente le nostre pretese, il nostro modo di sentire, di difendere la nostra depressione, che noi non siamo bravi come gli altri che sono trattati meglio di noi.

Obbedendo alle sue parole, buttiamo via questi atteggiamenti per entrare nella gioia del Signore essa diverrà in noi forza che ci dà Vita. Mi ricordo di aver letto le parole di una Santa che suggeriva: “Quando sei stanco, depresso, scoraggiato, ti senti senza forze, sacrificati nell'Amore del Signore e ritroverai forza!”. Difatti, se noi ci affidiamo al Signore, alla sua forza che ci è data e non badiamo al nostro modo di sentirci e di vederci, ecco che il frutto viene, viene immediatamente, produce spontaneamente e questo frutto sappiamo chi è! Il frutto che mangiamo questa sera della Croce, Gesù, è il suo Corpo e il suo Sangue dato per noi, offerto a noi, cotto nel fuoco dello Spirito Santo, tutto pieno di dolcezza e di amore.

Apriamo il cuore alla vita, perché possiamo lavorare come ha lavorato Gesù, lasciar lavorare Gesù come Gesù lasciava lavorare il Padre, fare la volontà di Gesù nell'Amore come Lui faceva, la volontà del Padre dell'Amore per noi, per tutti gli uomini, per la salvezza. Allora ci sentiremo dire dal Signore nel profondo, nell'umiltà, ma nella gioia profondissima del cuore: "Bravo servo buono e fedele, entra nella gioia, prendi parte alla gioia del tuo Signore".

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ger 20, 7-9; Sal 62; Rm 12, 1-2; Mt 16, 21-27)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni”.

Voi che siete qui alla Santa Messa questa sera condividete con noi la gioia di accogliere i nostri fratelli che vengono da lontano. Sono degli amici veri, sono dei

monaci, delle monache, che stanno dirigendosi verso il capitolo generale dei monaci e delle monache Trappiste ad Assisi e, hanno scelto di fermarsi con noi a celebrare questa Eucaristia, per cui abbiamo avuto la ricchezza grande di quello che questi nostri fratelli abati, badesse portano con sé: cioè il fuoco dello Spirito che arde nelle loro comunità e che li rende capaci di seguire il Signore, di seguirlo per entrare con lui nella sua gloria. Gesù nel Vangelo ci ha descritto molto bene il cammino per poter entrare nella gloria, poiché ha messo dentro ciascuno di noi un fuoco come quello del profeta, che ci spinge, ci conduce.

Dio conosce la nostra debolezza e nel suo amore immenso ha messo dentro di noi questo spirito che ci spinge in due modi: il primo, come avete sentito nella preghiera che abbiamo rivolto al Padre, è il germe stesso della fede : “voi siete generati dalla parola eterna e immortale di Dio”; il secondo è la confessione di questa fede, come Pietro “Gesù, tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente”. Questa confessione di fede fatta col cuore fa diventare noi figli di Dio, una pietra sola, una realtà unica, siamo uno nello spirito nel cuore con il Signore Gesù. Questo germe di bene viene da Dio nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto. Quindi, il dono perfetto di Dio, della vita del Signore Gesù è in ciascuno di noi. Questo è il fuoco che Gesù è venuto a portare per farci crescere.

Per arrivare alla pienezza dello sviluppo del seme noi abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, che ce lo offre con l'acqua della Parola. Siamo invitati a dissetarci alle acque che sgorgano dal seno di questo Figlio del Dio vivente che proferisce parole che sono spirito e vita. Nella seconda lettura abbiamo appreso quale potenza abbia la presenza dello Spirito che c'è in ciascuno di noi. Essa ci spinge a non conformarci alla mentalità di questo mondo, ma a vivere secondo la parola viva di Dio che vive in noi, il Signore stesso che vive in noi.

Come questi monaci - sia Dom Marie Gerard che era nostro abate e ci ha aiutati molto nel nostro cammino di Boschi, sia Dom Jean Marc che ci ha accompagnati con tanta carità e umiltà per molti anni, - ci hanno incoraggiato a stare, seguire e gustare la parola di Dio, accogliendola e vivendola nella Regola, in un cammino proteso ad arrivare alla carità perfetta, a gustare questo aiuto di Dio, che è lo Spirito Santo dato alla nostra debolezza. Illuminati da Essa possiamo camminare nello Spirito Santo, lasciarci trasformare rinnovando la mente e il cuore per discernere la volontà di Dio, la nostra santificazione, cosicché ciascuno di noi, mosso dallo Spirito Santo, viva la vita del Signore risorto in modo da gustarla e poi, nella pace del cuore, nella carità perfetta condividerla con i fratelli.

Dio Padre fa sempre le cose perfette; dopo averci esortato, illuminato con la sua parola che contiene già il suo Spirito che in noi riscalda il cuore. Ecco che ora Gesù la parola del Dio vivente fatta carne, ormai trasformato dal fuoco della passione, dallo spirito della potenza di Dio nella risurrezione, si dona a noi nel suo corpo di risorto, nel suo Sangue. La realtà del Corpo del Signore è la fede, ci dice sant'Ignazio di Antiochia. Il corpo di Cristo è la fede che noi crediamo, cioè è questo splendore della verità di Dio, su Dio stesso e su di noi, su questo Padre che ha reso noi figli; noi stessi poi ci vediamo come figli, conoscendo il Signore Gesù.

Questo è il cammino tipico dei monaci. Per attuarlo noi e tutti i cristiani, - i monaci sono dei poveri cristiani che cercano di vivere con il Signore -, abbiamo bisogno del dono della gioia di Dio, che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori, in modo da essere capaci di seguire Gesù, portando la nostra croce, perdendo la nostra la nostra esperienza di vita che vorremmo conservare. Allora la risurrezione opera in noi e diventiamo capaci di essere un'offerta vivente, sacrificio vivente e santo, gradito a Dio: questo è il culto dato nello Spirito Santo. Dio Padre cerca gli adoratori che adorino Dio in spirito e verità. Lo Spirito è la verità del Suo corpo, è la gioia di essere salvati, che diventa capacità in noi, di offrirvi con Gesù nella bontà, nell'umiltà, nella vita quotidiana. Ed anche nelle vostre famiglie potete offrirvi nell'amore al Padre e lasciare che questo seme, che questa pianta meravigliosa, che Gesù ha posto nel nostro cuore, nella nostra vita, cresca sempre di più, maturi, sino alla sua perfezione. E allora la nostra gioia è grande, perché mentre noi diminuiamo, Gesù cresce in noi, Egli è la vita eterna, è, come sentivamo nella preghiera fatta da Sant'Agostino, la fonte perenne della vita e dell'amore eterno di Dio; è tutta felicità e gioia di donarsi nell'amore.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?".

Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!".

Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Il Vangelo di Luca, che abbiamo incominciato questa sera a leggere, ci farà compagnia fino alla fine del tempo durante l'anno, quindi fino all'Avvento prossimo. Ci parla della visita di Gesù a Nazareth nella Sinagoga e di quest'annuncio che Lui fa dopo essere stato riempito, segnato dallo Spirito Santo nel Battesimo davanti a Giovanni. Lui dice quello che è successo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me". Giovanni Battista aveva visto scendere lo Spirito ed anche la folla che c'era aveva sentito la voce: "Questi è il mio Figlio diletto". Era stato consacrato quindi dallo Spirito Santo per potere compiere l'opera Dio. Va dicendo: guardate che sono qui con questa gioia, mosso dallo Spirito per voi. "Questi non è il figlio di Giuseppe?" Loro dubitano nel loro cuore che quest'uomo che conoscono bene con cui hanno familiarizzato, sia veramente Colui che ha ricevuto lo Spirito, che è mandato da Dio con lo Spirito Santo a liberare dal Demonio e a dare un anno di grazia, a proclamare l'amicizia, la pace di Dio nei cuori.

Il Signore questa sera, parlandoci e dandoci questo fatto, ci dice che noi, che siamo della casa Signore, abitiamo nella casa del Signore, dobbiamo stare attenti al nostro cuore. Proprio ieri ci diceva che dal cuore dell'uomo vengono pensieri malvagi, viene il male: non dal di fuori ma dal di dentro. Sentivamo quest'oggi Geremia che diceva: "Scriverò la mia legge nel vostro cuore". Abbiamo cantato: "La legge del Signore insegna la Sapienza". Il cuore è unico - quello che ci ha dato Dio - ma la sua azione può essere quella voluta dallo Spirito Santo, come in Gesù, con la coscienza che siamo figli di Dio, siamo un albero che fa frutti buoni. Noi, che siamo quest'albero nato dall'amore di Dio, per portare frutti dello Spirito Santo dobbiamo stare attenti dalla una realtà, che ci è molto familiare, di scacciare dalla nostra persona, dalla casa dove abita, che è il nostro cuore, il Signore Gesù. "Eh ma io credo all'amore, io faccio tutto per amore di Dio!". Sì?

Allora perché hai difficoltà a lasciare che lo Spirito Santo faccia morire in te le opere della carne, perché in te viva la freschezza, la bellezza della vita di Dio? Ecco allora che il Signore ci dice di guardare, di fare attenzione - lo dice anche il Vecchio Testamento - al nostro cuore, perché di lì sgorga la vita o la morte. Nel nostro cuore è deposta la vita, che è il Signore Gesù, che è il suo Spirito, con tutti i doni di grazia che abbiamo, che hanno permeato tutto il nostro essere, anche il nostro corpo. Dobbiamo stare attenti che, credendo di essere amici del Signore, suoi familiari, suoi monaci - o quello che siamo - di avere un esclusivo interesse nostro: perché Lui sia al nostro servizio. Gesù è venuto, si è donato a noi per volontà del Padre; perché Dio è dono d'amore totale, senza limiti.

Noi vogliamo misurare al Signore la risposta? Questo non avviene nelle cose grandi, ma si manifesta nelle cose piccole. E' qui che noi facciamo fatica: a lasciare al Signore, allo Spirito Santo, la padronanza di liberarci da Satana, di liberarci dai nostri difetti, perché possa essere Lui il Signore dentro di noi e noi possiamo seguirlo nella crescita d'amore. Un'ultima parola. Per questa realtà stupenda che siamo, di essere il Tempio di Dio come Gesù, che Gesù è venuto a dare a noi, noi

dobbiamo stare attenti a non scandalizzarci, quasi che il Signore ci chiedesse qualcosa di grave, di grosso, quasi che il Signore ci schiacciasse nella nostra personalità. Quel Dio che ci chiede qualche cosa, è il papà che ha dato la vita al bambino, che darà tutto e vuole solo che noi impariamo a donare noi stessi, a lasciarci prendere da questo Spirito e diventare un'offerta: non per un Dio astratto, ma per Dio presente nel mio cuore. Il dono di Dio non è tanto la legge scritta su tavole di pietra dice, ma scritta nel nostro cuore. Ci ha tolto il cuore di pietra, per darci un cuore di carne, però rimane ancora un certo influsso del primo.

Il nostro cuore di carne, che è il cuore suo misericordioso ed umile, è fatto per manifestare la presenza della vita di Dio, che è l'amore. Ecco allora come dobbiamo con determinazione buttar via il sospetto: "Ma Gesù vorrà da me questo"? Gesù vuole da me, da tutti noi, tutto. Adesso gli daremo un pezzo di pane. Che ne fa Lui? Lo fa il suo corpo e sangue di risorto, senza diminuire niente della parte che dà a noi. Ci dà tutto se stesso, il suo cuore, la sua vita. Questo per noi è croce, è difficoltà di rinnegare noi stessi? Questo è seguire l'amore, guardare all'amore, e mossi da questo amore che riceviamo, da questo volto stupendo di Dio, pieno di gioia, sorridere anche noi e offrirci nell'amore a Lui, e soprattutto nell'umiltà, semplicità e continuità dell'amore tra noi, l'uno verso l'altro.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Il Signore guarda al cuore, e noi uomini siamo portati a guardare alle apparenze. La preghiera che abbiamo innalzato al Padre, ci esprimeva due concetti molto chiari. Il primo, la lode delle nostre labbra risuoni nella profondità del cuore. L'unione tra il cuore e le labbra, è importante per il cristiano. Difatti Domenica ci diceva: "Questo popolo mi onora con le sue labbra, ma il suo cuore è lontano da me". E poi l'altro concetto che abbiamo letto: "Che la tua parola seminata in noi santifichi e rinnovi tutta la nostra vita". E Gesù, questo Signore che guarda al

cuore, è venuto proprio perché il nostro cuore fosse nuovo, per darci un nuovo cuore di carne che vivesse della vita dello Spirito. "Se voi vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito".

Lo Spirito Santo ci insegna il modo di vivere di Gesù che è il Figlio di Dio, che ha portato nell'uomo, nell'umanità, il modo di vivere di Dio. Questo Dio che tutto amore e misericordia dona all'uomo, a noi fatti di carne, il potere di essere generati non dalla carne, dal sangue, dal volere di uomo, ma dallo Spirito, dall'acqua, da Dio stesso. Questa generazione è questa parola: "Gesù, vivente in noi". La nostra tendenza è di guardare all'esterno, mentre Gesù c'invitava Domenica e anche con tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuto in settimana, a scendere nel cuore, a guardare cosa c'è nel nostro cuore che ci muove ad agire, a pensare, a sentire. Se noi guardiamo bene al cuore, c'è una differenza tra il cuore che è quello che Gesù ci ha donato, e il cuore come istintivamente noi, per peccato nostro e degli altri, siamo portati a usare la forza della vita, i talenti che abbiamo, per un discorso diverso, per un discorso che non vuole credere che Dio ha un cuore buono, ma che Dio ha un cuore duro, esigente.

"Lui è grande, Gesù può fare tutto, ma io come posso fare"? Questo scoglio va superato con umiltà, va superato proprio unendo le nostre labbra al cuore. Se noi ci abituiamo ad ascoltare nella profondità del nostro cuore, lo Spirito Santo ci sussurra: "Gesù è il tuo sposo, il tuo Signore è Colui che t'ha amato, ha dato la vita per te, ti ama, vive in te". Se noi ascoltiamo questo nella profondità del cuore, le nostre labbra diventano un inno per questo dono grande: l'Eucaristia, diventano capacità di pronunciare le parole che lo Spirito dice. Siccome lo Spirito è Amore e Sapienza, le parole, i sentimenti che suggerisce, sono i sentimenti di Cristo: Sapienza di Dio, Potenza di Dio. Questa unione tra le labbra e il cuore, ha una direzione totalmente diversa da quella che normalmente l'uomo col peccato ha.

Dal cuore di Gesù, che è in noi, parte l'amore che purifica le labbra e ci fa dire le parole di Gesù. "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, dice a noi San Paolo. Negli Atti degli Apostoli dice: "Mai parola sbagliata si è trovata sulla sua bocca, non ha assolutamente mai detto una cosa sbagliata, che tendesse al peccato, con le labbra". Quindi la profondità di questa generazione che è in noi, ci invita allora a lasciarci santificare e rinnovare dallo Spirito. Santificare vuol dire che lo Spirito fa Santo ciò che è sull'altare, fa Santo ciò che è offerto, fa Santo ciò che liberamente si offre. Gesù, che si è offerto per noi al Padre, l'ha santificato mediante la sua Passione. Come un fuoco ha bruciato in Gesù - che non aveva colpa - tutto ciò che è il nostro peccato. Lo Spirito Santo, abituato a far così in Gesù, nell'amore, fa la stessa cosa in noi. Quindi la santificazione nostra avviene attraverso l'umiltà, ma abbracciata nell'amore.

E poi rinnova nella nostra vita quel senso di giovinezza che Gesù dà a noi tutte le volte si accostiamo a Lui con la Parola e soprattutto con l'Eucarestia, Lui incontra la sua sposa, che siamo noi, il suo corpo, e così avviene un'unione tale che nasce la creatura nuova: il Signore risorto e vivente in noi nel suo pane dato a noi,

nel suo vino, nel suo sangue, nel suo Spirito dato a noi. Questa novità che Dio fa continuamente, diventa allora la base per vivere nella gioia dell'offerta di noi stessi per superare con questa potenza dello Spirito ciò che si oppone all'amore di Dio in noi e al nostro amore in Dio, per noi stessi e per i nostri fratelli.

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

"Tu ci ha scelti, Signore, per colmarci dei tuoi doni". Deve essere buono questo Signore, il quale ci sceglie per riempirci dei doni. E, essendo Lui un grande Signore, penso che i doni sono grandi. Noi abbiamo il timore di questi doni del Signore non nel senso negativo di paura, ma riusciamo a capire la preziosità di questi doni? Lui - come diceva Domenica - ha posto nel nostro cuore il seme della Parola, che ci ha resi figli e che cresce in noi. Il nostro cuore - come diceva Paolo - è il campo in cui è seminato questo seme, questa vita nuova: "Cristo abita per la fede dei nostri cuori". Questo dono, per prima cosa allontana la presenza di Satana, allontana la presenza del male, allontana le malattie. Il Signore è venuto veramente per liberarci da tutto ciò che è male, che è morte, che è incapacità di godere la vita, perchè chi ama si lascia amare, chi si dona nell'amore vive. Dove c'è l'amore di Dio c'è la vita; dove c'è l'odio, c'è la freddezza, c'è la morte.

Queste dimensioni sono reali nella nostra vita. Il Signore ci ha dato il dono del suo Spirito, che in noi fa crescere col suo sole, con la sua acqua, con la sua dolcezza, con la sua forza, questa vita nuova di figli di Dio che già siamo. E' difficile forse per noi comprendere, immaginare la quantità dei doni. Su questo anche San Paolo ci viene incontro e ci dice: "Non è paragonabile la sofferenza, la fatica dei giorni che passiamo su questa terra, alla immensa grandezza della gioia che ci aspetta". Noi sentiamo questa frase e desideriamo che almeno un pochettino

sia anticipata di qua, che possiamo goderla un po' di qua. Invece stiamo invecchiando, stiamo andando verso la morte. Il Signore ci dà un'altra chiave oggi per capire, per approfondire e gustare i doni che Lui ci fa.

San Paolo dice ai Corinti: "Vi ho dato da bere latte; non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci". Il motivo per cui non potete portare questo cibo è che voi fate differenza: "Io sono di Paolo, io sono di Kefa, io sono di Apollo". Cioè siete carnali nelle vostre valutazioni, per cui voi pensate che non sia io che fa crescere, ma che sia Apollo. Chi fa crescere tutto, è il Signore. Chi semina, chi ara, chi prepara, sono tutti quanti dei servitori, ma chi fa crescere veramente è il Signore, che dona a ciascun uomo la sua Parola, il suo Spirito, perché cresca come figlio di Dio. Questo che dà Paolo, è un cibo solido. Il segno che ci dà questa sera il Signore è molto importante. Nella casa di Simone lo pregano per la suocera colpita da una grande febbre. E Lui che fa? E' bravo Gesù: la guarisce. E questa comincia a servirli, che dovevano mangiare. La guarisce e lei prepara un buon pasto.

Questo è un pasto che Gesù prepara con gioia, facendo guarire questa persona. Ma perché dà questo pasto? Per dire che Lui è venuto a darci una guarigione e un cibo in cui noi possiamo veramente gustare di essere figli di Dio, con la gioia che Dio ha di farci suoi figli. Lo stesso Spirito, Dio l'ha messo nel Figlio suo e l'ha posto anche in noi. Questo Spirito ci illumina, ci riscalda, ci fa gustare e vedere questi doni di Dio con un banchetto. Lo dice Isaia: "Dio prepara un banchetto di cibi succulenti, di vini eccellenti", di una realtà stupenda che ci dà Dio. Questa tavola è già imbandita, è già con noi. Lui ci dà l'agnello, ci dà il suo corpo e il suo sangue, ci dà la sua realtà, offerta a noi come cibo di vita, perché noi capiamo chi siamo, capiamo che per Lui - come sentivamo nel versetto - "tu ci hai scelti - anche stasera ci sceglie - per ricolmarci dei suoi doni".

I doni del suo amore sono contenuti nella Parola che ci dice, che ci illumina, che ci fa immaginare, vedere la bellezza della vita di Dio qui e poi continuata, eterna. La vita eterna è già cominciata qui per noi che abbiamo la vita di Cristo, la vita risorta di Cristo. Non moriamo più. Anche se moriamo fisicamente, non è più una morte, una distruzione ma un passaggio di vita, perché la potenza del risorto vive in noi. E poi, ci dà soprattutto questo pane che contiene in se ogni dolcezza, perché è lo stesso Signore di ogni bene che si dona a noi per penetrarci corpo, anima, spirito; e farci gustare la vita come la gusta Lui. Vedete come la bellezza dell'amore di Dio e dei doni di Dio ci è data.

E noi chiediamo allora con San Giuseppe, che ha servito il Signore Gesù nell'umiltà, nella semplicità della fede, di credere con il suo amore, con la sua fede in questa presenza del dono di Dio di Gesù e di lasciarla crescere. Contemplando questa crescita in noi e nei fratelli, noi godiamo la bellezza di essere una creatura nuova, un uomo nuovo che ricomincia a vivere e eternamente sarà felice in cielo.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

E' proprio vero che Dio vede i segreti del nostro cuore, tutto ciò che passa in noi; non solo, ma purifica i nostri cuori con il suo amore, con il suo Spirito: in fondo per pulirci, per qualificarci. Quest'atteggiamento del Signore è difficile da cogliere, perché noi normalmente ragioniamo, come Pietro, secondo una dimensione umana. Non pensiamo veramente che Dio sia Dio e che la sua Parola sia onnipotente. Pietro dice a Gesù: "Guarda che abbiamo faticato tutta la notte e sono un pescatore con tanta esperienza. Non abbiamo preso niente, e adesso siamo in pieno giorno. Cosa vuoi che butti le reti!". E' una stoltezza" Pietro, però, è perlomeno accorto: Chiama Gesù maestro e gli dice: "Sulla tua parola getterò le reti. Se lo dici tu!". Questo salto di fede produce una pesca così abbondante che ci vogliono le due barche per portar via tutto. Pietro allora s'inginocchia davanti a Gesù e dice: "Allontanati da me che sono peccatore".

Quest'atteggiamento di essere peccatori, poiché il Signore è grande e opera meraviglie per noi, è necessario che sorga anche nel nostro cuore. Con la nostra sapienza, col nostro modo di fare, noi non possiamo contenere tutta la grandezza del progetto di Dio. Gesù gli dice a quel punto: "Sarai pescatore di uomini". E' una cosa grande: pescatore di uomini per il regno di Dio, di uomini che entreranno nella sua vita di risorto. Dio, nella sua onnipotenza, infondendo il suo amore nel nostro cuore, ha un progetto grande, che è di purificazione dal peccato. Noi possiamo fare degli sbagli, possiamo commettere qualcosa che non va secondo la legge di Dio, ma soprattutto siamo peccatori perché il nostro cuore indurito e gli occhi annebbiati

pretendono di vedere la potenza di Dio, di conoscere il piano di Dio secondo i nostri schermi. E' il peccato più grande.

E da questo, lo Spirito Santo vuole continuamente purificarci. Dio che è padre, che è onnipotente, che è buono, vuole fare cose grandi in noi. Purtroppo noi costatiamo la nostra miseria e incapacità, costatiamo tante volte che le cose non cambiano. E allora? Dio non è onnipotente? Sì, ci viene voglia di dire così, e possiamo anche - come figli che amano il loro papà - dirglielo chiaro. Ma il Signore che cosa vuole che noi facciamo? Che noi entriamo in un'altra prospettiva: ricordando tutti i benefici che Dio ci ha donato in Cristo Gesù, tutti i benefici che sono dentro di noi, lo Spirito Santo, il dono della bellezza, della vita, della dolcezza, dell'amore del Signore, tutte cose buone che Gesù ha fatto e fa in noi. Questi devono essere i pensieri con i quali guardare a noi stessi.

Ed ecco allora che fidandoci della Parola di Dio, fidandoci di quella forza dello Spirito, che adesso dopo la Parola ci viene data nel corpo Gesù risorto, noi con la potenza del Risorto possiamo vivere nella gioia della luce della Risurrezione e far risorgere i fratelli con la testimonianza che Gesù è vivo, che Lui vince, che non c'è nulla che Lui non possa cambiare. Mettiamo tutto noi stessi nelle sue mani, nel suo cuore, credendo al suo amore, all'amore di sua madre.

Oggi il Signore ha ancora dei discepoli che proclamano a tutto il mondo - prima a se stessi perché lo vivono - che questo Signore che si è fatto uomo che è nell'ostia, che è nel calice, che è nella Parola, è il Signore del mondo che fa meraviglie di bontà e di bellezza nei suoi figli.

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!"

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno"

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio."

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"

Ci sono due brani che sembrano che non abbiano nessun nesso tra di loro; il primo è quello che i Giudei e i Farisei chiedono: "Perché i tuoi discepoli mangiamo

e bevono mentre noi digiuniamo e facciamo preghiere?" e la risposta del Signore è "Perché lo sposo è presente". Disse loro anche una parabola "Nessuno strappa da un vestito nuovo per attaccare ad un vestito vecchio un pezzo di tela," oppure, come dice un'altra relazione dello stesso Vangelo "Nessuno prende un pezzo di stoffa nuova per metterla su un vestito vecchio". Il legame con quello precedente dovrebbe essere molto evidente, perché se lo sposo è presente, non si va a nozze con un vestito rattoppato, ci vuole un vestito nuovo, quello più bello che si ha. Fuori metafora dell'immagine, la vita cristiana non è fatta di rattoppi "mah ...andiamo a messa la domenica tanto... oppure, facciamo qualche cosa di buono, qualche atto di carità", sono tutte toppe che mettiamo; perché mettere l'abito nuovo significa che non posso strusciarmi per terra, non posso vivere come quando ho la tuta da lavoro e non faccio caso all'abito.

Così il cristiano, ha rivestito l'abito nuovo, la vita nuova del Signore Gesù, e deve vivere con l'abito nuovo, (non che non deve lavorare con l'abito nuovo) non deve più avvoltolarsi, come direbbe San Benedetto, nei suoi vizi. La dignità della presenza del Signore, del nutrimento di sé stesso e della sua Vita che Lui ci dà, esige la nostra nuova vita, la nostra nuova condotta. Per questo, San Paolo, quando parla del Battesimo, lo dice chiaramente: "Siccome voi siete stati purificati e rigenerati, dovete cambiare l'abito della vostra mente, la vostra mentalità e pensare alla vostra dignità"; questo implica la conoscenza della nostra dignità ma soprattutto, implica che la viviamo, o meglio, la lasciamo crescere, come ci dice la preghiera: "Il Signore ha messo in noi il germe del bene", ma i frutti li dobbiamo coltivare, perché possano prodursi nella nostra vita.

E' questa comprensione che è sempre limitata, che facciamo poco, nella nostra dignità di figli di Dio che esige che noi cambiamo costantemente il modo di pensare umano, come ci diceva nei giorni scorsi il Signore, il modo di pensare umano è quello di Satana; dice a Pietro: "Tu non ragioni, va via da me satana! perché tu non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini." Il nostro pensare deve essere secondo Dio, cioè secondo la nostra dignità di figli di Dio. Per questo dovremmo cambiare costantemente e ribaltare i pensieri, i sentimenti del nostro cuore, i pensieri della nostra mente, perché Dio è il Signore, Gesù soprattutto.

Non ci ha amato per scherzo! Anche se noi abbiamo l'esperienza della nostra povertà, della nostra incongruenza, dobbiamo sempre superare, seguendo lo Spirito del Signore. Questa povertà da un lato ce l'abbiamo perché vogliamo essere chi sa che cosa, e siamo niente, d'altro lato dimentichiamo la nostra grande dignità di figli di Dio. E' chiaro che, come una volta si cambiavano le scarpe vecchie, che erano più comode certo, perché avevano preso la forma del nostro piede, mentre quelle nuove fanno male, ma perché danno fastidio buttiamo via quelle nuove e continuiamo ad andare con quelle bucate? (Adesso i giovani non sanno nemmeno cosa siano i buchi nelle scarpe, quando c'è un piccolo difetto o una nuova forma le buttano via).

La cosa importante è che dobbiamo accettare di modificare il nostro piede alla scarpa nuova, la nostra vita all'abito nuovo, la nostra emozione e sensazione, le nostre idee, alla grande dignità nuova che è la presenza del Signore in noi.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?"

E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

Che interesse può avere per noi se i discepoli, passando attraverso i campi di grano, coglievano le spighe? Tra l'altro non era proprietà loro, cioè rubavano in un certo senso, poi le sfregavano per fare uscire il grano e lo mangiavano; però era sabato e questo non si poteva fare secondo i Farisei. Allora che interesse ha per noi? San Paolo ci ha detto: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi"; ieri, ci diceva che "non si può digiunare quando il Figlio dell'uomo è presente e non si può andare a nozze con una toppa", benché bella nuova su un abito vecchio, sporco magari. Ciò che il Signore vuole sottolineare e che noi facciamo fatica a capire, è il cambiamento radicale di prospettiva, la conversione; cioè non siamo noi - e questo può essere molto cattivo - cercare di piacere, placare, onorare Dio, sembra una cosa giusta ma, fintanto che lo facciamo con i nostri mezzi, a modo nostro, con le nostre idee, con le nostre sensazioni, rimane solo un'affermazione di noi stessi, o una gratificazione, o la paura.

In fondo, al centro, ci siamo noi, anche nella cosiddetta "santità", come la intendiamo noi. San Paolo ci ha ripetuto: "Che cosa mai possiedi tu che non abbia ricevuto? e che cosa puoi dare a Dio qualche cosa che gli piaccia? che lo plachi? che ti si renda benevolo con noi?". Di queste cose con il Vangelo, ne facciamo tante anzi, anche tutti gli atti della nostra devozione, della nostra osservanza, diventano e necessariamente, un' affermazione del nostro io, checché ne sia la motivazione di fondo. Sembra una cosa dell'altro mondo ma San Giovanni è così esplicito: "Non siamo noi che amiamo Dio è Lui che ha amato noi e ha dato a noi il suo Figlio in riscatto dei nostri peccati"; sono frasi e parole che conosciamo bene a memoria, ma nella pratica non concreta, profonda del nostro modo di relazionarci al Signore, è difficilissimo che entrino se non c'è la docilità al Santo Spirito.

Quello che abbiamo detto nella preghiera "Una coscienza profonda dei nostri limiti per non lasciarci travolgere dall'orgoglio"; l'orgoglio può essere anche

religioso, può essere laico può essere anche di una onestà "naturale", ma è sempre orgoglio. E' sempre orgoglio perché, la conoscenza profonda dei nostri limiti è come dice San Paolo: "Se tu esisti, vuol dire che l' hai ricevuto" e questo è così chiaro a livello umano (noi senza nostro padre e nostra madre non esisteremmo); allora se l' hai ricevuto perché ti glori?

Se Lui ci ha amato per primo, che cosa possiamo dare in cambio noi? Se non quello, l'atteggiamento appunto di Maria, di aprirci, di sforzarci e chiedere la sapienza di aprirci ad accogliere, con gratitudine, ma con sincerità, buon senso e umiltà, il dono di Dio, cioè Dio che si dona a noi nel Signore Gesù. Che cosa possiamo dare in cambio noi di questo dono dell'Eucaristia, che è il Signore che si dona a noi? Che cosa possiamo fare per meritarglielo? Chi sarebbe salito al cielo parafrasando San Paolo "Chi può salire per far discendere il Signore? Chi può andare sotto terra per farlo risorgere dai morti, se non Lui che è disceso e asceso e che abita, mediante il Santo Spirito, nei nostri cuori".

Allora la libertà che il Signore ci ha dato, è proprio questa conversione di imparare ad accogliere il dono di Dio, perché noi esistiamo, viviamo, siamo santi, tanto in quanto riceviamo, come Maria, il dono di Dio che è il Signore Gesù.

25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

"Voi venite edificati", noi siamo la Chiesa, "sul fondamento degli Apostoli". Oggi troviamo questa figura di Giacomo e nella figura di Giacomo troviamo, oggi, tanti Giacomo e Andrea nella Chiesa, che vuole primeggiare e per avere successo, mette avanti la madre "dì che questi miei figli siano uno a destra e uno a sinistra". Il Signore non li rimprovera per questa loro ambizione, dice soltanto: "Siete disposti a bere il calice che io devo bere?". Loro dicono "Sì", senza sapere cosa dicevano, perché quando il Signore beve il suo calice, capiscono che è amaro e scappano. La Chiesa è fondata su questi; nella Chiesa ci sono tante persone così e noi siamo così. Allora ci sono tre elementi che possiamo trarre come nostro insegnamento. Il primo, che sembrerebbe anti-Cristiano, è l'ambizione, l'ambizione di essere primo nel seguire il Signore.

San Benedetto dice di avere "ogni concupiscenza spirituale". L'ambizione che in Andrea e Giacomo è chiara, che accetta poi l'obbedienza nel cammino di seguire il Signore; quest'obbedienza porta, cioè suppone, la fedeltà incondizionata fino alla morte, perché l'ambizione senza l'obbedienza è autoesaltazione e l'obbedienza senza fedeltà è una cosa che si può fare per sei mesi poi basta, perché non serve a nulla, perché "chi avrà perseverato fino alla morte, questi sarà salvo," cioè la fedeltà. Questa si basa, come diceva San Paolo, non sulle nostre capacità, ma sulla nostra debolezza perché appaia la potenza di Dio. S. Giacomo è stato esaudito nella sua ambizione, è stato il primo tra gli Apostoli, (il secondo è andato alla destra di Gesù ed è stato il buon ladrone), lui è stato ambizioso, obbediente e fedele fino alla morte come il suo Signore, nonostante la sua debolezza.

Questo è il cammino cristiano, il cammino del battesimo e il cammino che lo Spirito Santo ci fa fare sostenendoci nella nostra debolezza. Ma noi dobbiamo avere prima l'ambizione, che è l'amore per il Signore e di conseguenza, se amiamo il Signore, l'obbedienza al Signore e la fedeltà. Sono tre elementi, il primo può essere naturale: chi è che non è ambizioso tra di noi? Tutti. Il secondo e il terzo sono frutti dello Spirito Santo. L'obbedienza della fede è l'opera dello Spirito Santo e perseverare nella fedeltà all'amore del Signore fino alla morte, come lo fu per Lui, è opera dello Spirito Santo. Però dobbiamo accettare di avere questa ambizione di amare il Signore, perché Lui ci ha amato e ci ha chiamati non più servi ma Amici, Se comprendiamo questa ambizione del senso giusto dell'amore e della scelta che il Signore ha fatto di noi..perché esistiamo?

Perché siamo stati scelti prima della fondazione del mondo. (Un cafone come me perché l'ha scelto? perché l'ha amato). Questa ambizione di essere scelto per diventare simile a Lui richiede l'obbedienza incondizionata e la fedeltà fino alla morte. Il Signore e Giacomo hanno avuto la morte violenta, noi forse questo privilegio non possiamo pretenderlo ma la morte verrà, dolcemente, insensibilmente, questo non ha importanza, l'importanza è la fedeltà al Signore che si riallaccia all'ambizione di amarlo perché siamo stati amati. Tra questi due elementi, la fedeltà fino alla fine e l'ambizione iniziale di essere amati, "Noi ci vantiamo", dice San Paolo, "non solo della grazia di Dio, ma anche delle tribolazioni"; questo vanto, questa ambizione la dobbiamo avere se vogliamo essere obbedienti e se vogliamo essere sostenuti nella nostra fedeltà quotidiana dal Santo Spirito. Senza ambizioni non si fa niente.

Nel monastero non si sta per quieto vivere, nel monastero , come dice San Paolo, si sta per "partecipare gioiosamente alla passione del Signore, per entrare con Lui nella gloria".

29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

È la memoria di santa Marta. C'è una certa, non dico contraddizione ma una certa, tensione tra quello che dice la preghiera sulle offerte: “la premurosa ospitalità di santa Marta” e l'affermazione che fa il Signore: “*Marta ti preoccupi, ti agiti per troppe cose*”. Nella preghiera dopo la comunione chiederemo al Padre “di essere

liberi dagli affanni delle cose che passano perché sull'esempio di Santa Marta collaboriamo con entusiasmo all'opera del tuo amore". Sembra che Gesù dica a Marta: "Tu sei fuori fase, *Maria ha scelto la parte migliore*".

Su questa tensione si sono fatte tante discussioni, fino a dividere la vita attiva dalla vita contemplativa. A parte il fatto che per i santi Padri la vita attiva è quella di chi comincia un cammino di vita cristiana, è una vita attiva non nel fare, ma "nel combattere i vizi e i peccati", come dice san Benedetto. È una vita attiva, ma con se stessi. Non è la vita attiva fatta dagli apostoli, che non avevano neanche il tempo di mangiare e allora strappavano le spighe camminando, dormivano a cielo aperto. Era una vita attiva, ma non era a questa che il Signore cercava di condurli, perché imparassero, ma poi hanno imparato ben poco, a rinunciare alle proprie passioni.

Vi è poi la vita cosiddetta contemplativa che si è cercato di catalogare nei monasteri di monaci e di monache: Trappisti, Benedettini, Clarisse, Carmelitani,... Però anche nei monasteri se non c'è la vita attiva, cioè la lotta contro il proprio io, non c'è vita contemplativa, anche se c'è la clausura stretta, si può uscire dalla clausura con il pensiero, la fantasia.

Il Signore come risolve questa contraddizione? Apparentemente dà un po' ragione a Maria che non fa niente, però ascolta e dice di lei che "*ha scelto la parte migliore*", ma non perché era contemplativa. Ci sono tanti che possono essere contemplativi! Quanta gente sta a bighellonare seduta al bar con la birra davanti e sono contemplativi. Stanno lì per delle ore. Che cosa contemplan? Il proprio io, il proprio piacere, le stupidaggini che hanno fatto, che possono fare, che possono dire. Quelli che sono sdraiati sotto l'ombrellone sulle spiagge sono contemplativi? Sono inattivi. Cos'è, dunque la contemplazione? È Maria che "*ha scelto la parte migliore*" perché ascoltava: "*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono*" (Lc 11,28). La parola di Dio non è altro che il Signore.

La tensione tra azione e contemplazione non ha nessuna soluzione se non nell'accoglienza, nell'ascolto del Signore Gesù. La preghiera d'inizio della Messa dà la possibilità di uscire da questa contraddizione: "Concedi, o Dio, anche a noi di essere pronti a servire Gesù nei fratelli". Però per essere tali, bisogna che amiamo il Signore Gesù ed è Lui che ci dà la possibilità di servirlo nei fratelli. Se no, chi me lo fa fare? Quante storie si dicono su questo servizio dei fratelli! Alla fine serviamo il nostro io, se non impariamo a servire il Signore Gesù, a servire nel senso che lui vuole: "*comunicare tutto ciò che ha udito dal Padre*" (Gv 15,15). Sant'Agostino dice che la gioia del Signore è proprio nel farci capire quello che Lui ha ascoltato: "*Vi ho detto tutte queste cose, perché la mia gioia sia in voi*" (Gv 15,11).

Questa è vita attiva, perché dobbiamo rinunciare a tutte le emozioni, le esigenze del nostro io ed è vita non contemplativa, ma ricettiva. Quello che noi intendiamo per vita contemplativa, possiamo definirlo "la ricettività del dono di Dio", che è il Signore Gesù; ricettività dell'ascolto e poi nell'obbedire al Signore, se ci manda a dire qualche cosa. Quindi è il Signore Gesù che risolve la tensione tra Marta e Maria.

Marta è rimproverata non perché non facesse cose belle e giuste, infatti stava preparando il pranzo, la cena, ma non era quello che Gesù voleva. Egli chiedeva l'attenzione alla sua presenza. È quello che ha fatto Maria. Il Signore non vuole che facciamo o non facciamo le cose, ne possiamo fare tante per noi stessi, possiamo anche stare in panciolle,... Il problema è nello sforzo che è richiesto – e ce ne vuole di azione - per imparare ad accogliere il Signore poi, nella misura in cui si accoglie, siamo sicuri di essere solleciti a trovarlo nei fratelli. È un impegno sacrosanto, ma dimentichiamo che tra questi fratelli ci siamo noi. Non siamo fratelli? Se non lo accogliamo in noi, non lo troveremo neanche negli altri.

Dunque la parte migliore per Marta, per Maria, per noi sia quando facciamo o non facciamo, è l'accoglienza del Signore Gesù, altrimenti quando saremo vecchi, malati, incapaci,... non saremo più capaci di far niente. Penso ai preti anziani, mezzo sclerotici che sono alla casa del clero, non sono più preti? Non sono più degni di essere catalogati tra quelli che servono il Signore nei fratelli? Però il primo dei fratelli, al quale dobbiamo essere solleciti a servire il Signore Gesù siamo proprio noi. Lì ce ne abbiamo di vita attiva da fare per smontare un po' tutte le nostre difese, strutture, storture, paure, per ascoltare, per essere recettivi, per sperimentare la gioia che il Signore ha nel comunicare con noi!

Diceva san Bernardo al suo discepolo che era diventato Papa: “Tu adesso devi dare il nutrimento al popolo di Dio, stai attento però di non essere un canale che lascia passare, ma una conca che è piena e che dà quello di cui trabocca, altrimenti rischi di inaridirti e non poter più nutrire nessuno”. Così anche noi per trovare il tesoro nei fratelli, dobbiamo lasciarci trovare dal Signore Gesù.

6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Lc 9,2 8b-36)

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La festa della Trasfigurazione è un insegnamento per la Chiesa ed i contenuti di questi insegnamenti sono diversi e molteplici, o meglio, è uno solo, ma con diversi aspetti. "Fu trasfigurato", cioè cambiò radicalmente, secondo il testo greco ^ forma ^ . E' interessante l'immagine dei discepoli: c'è una nube che viene e li avvolge. Per Gesù, la luce esce, da sé stesso, cioè permette alla sua realtà, che era sempre stata e lo sarà ancora fino alla risurrezione, velata, nascosta, per essere in tutto simile a noi, affinché attraverso la sua umanità fossimo condotti alla sua divinità. In questo momento diremmo - il Signore perde il controllo sulla sua umanità e appare quello che è-. I discepoli invece, hanno bisogno di una nube luminosa, cioè "luce, che li avvolse con la sua ombra", qui richiama la nube del deserto, la nube che separava gli egiziani dal popolo di Dio che veniva liberato dalla schiavitù.

Questo, non è uno show che fa Gesù, è uno svelamento di quello che Mosè, Elia, la legge ed i profeti avevano predetto di Lui ma, è anche, come dice il prefazio, la manifestazione del suo Corpo, di quello che sarà la meravigliosa sorte del suo mistico corpo che è la Chiesa alla Risurrezione. E' anche una realtà che noi portiamo dentro di noi, "Rinnovaci nel tuo Spirito, con lo splendore della tua gloria", e come dice il salmo "la gloria del cristiano non è quello che fa, viene dal di dentro", salmo 41 che abbiamo cantato in parte.

Noi lo percepiamo poco, o quasi mai, perché siamo sempre ingannati dalle cose che sono fuori di noi, sono belle perché sono solo un segno della bellezza di chi c'è in noi. La Trasfigurazione del Signore dovrebbe essere il punto focale e costante della riflessione del cristiano, che è già stato illuminato, trasfigurato e trasformato in Figlio di Dio con il Battesimo, ma che lasciamo sepolto sotto le nostre presunzioni, il nostro arrivismo, il nostro volere essere. Noi diveniamo quello che siamo nella misura che perdiamo l'attaccamento a tutte le apparenze che ci ingannano. Questa trasformazione, (il Signore aspetterà fino alla morte di croce e alla risurrezione per completarla e così sarà per noi), la piena manifestazione sarà alla Risurrezione.

La Risurrezione è un termine di arrivo che si compirà non per un "capriccio" di Dio, ma è un cammino di maturazione interiore operata dallo Spirito Santo in ciascuno di noi e che noi dovremmo imparare a scoprire. Scoprire questa gloria che è dentro di noi. "Io non sento niente, io non vedo niente..." fin tanto che stiamo lì a pestare l'acqua nel mortaio delle nostre sensazioni non troveremo niente. Ritorniamo al pomodoro.. Perché mangiamo il pomodoro adesso? Perché è il frutto di uno sviluppo, che c'era già quando è stato piantato. Noi con un po' di immaginazione potremmo pensare a come sarà il pomodoro quando sarà maturo.

Ma, noi non dobbiamo immaginare quello che saremo, dobbiamo cercare di capire, ogni giorno quello che già siamo! Se lo Spirito di Dio abita in noi, Colui che ha trasfigurato il Signore Gesù, e lo ha risuscitato, trasfigura ogni giorno anche noi, purché accettiamo la libertà dello Spirito, che ci toglie il velo di tutte le nostre presunzioni e stoltezze; allora, Lui prende la gloria che brilla sul volto del Signore

Gesù e la comunica a noi. Dobbiamo andare dentro di noi, perché è lì che sta la gloria del Signore comunicata a noi, e lì sta la bellezza dell'essere cristiano. Lo facciamo poco! Quando ci sono delle difficoltà, cioè quando la realtà non collima con i nostri desideri, perdiamo il buon senso e non pensiamo che la realtà del nostro essere e del nostro vivere è entrare continuamente nel nostro cuore, e lasciare vedere l'opera dello Spirito Santo, che ci trasforma a immagine di Dio.

Questa bellezza che non possiamo misurare, l'identità, la vita, la gioia del cristiano nel Signore Risorto è la trasfigurazione giornaliera alla quale siamo chiamati mediante l'ascolto della legge e dei profeti, ma soprattutto, mediante l'umile e gioiosa accoglienza del Signore, che mediante il sacramento dell'Eucaristia si dona, comunica a noi la sua gloria.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

Possiamo leggere questo brano del Vangelo della festa di san Lorenzo come riassunto e la spiegazione del brano di ieri, in cui Pietro protesta perché Cristo dice che va a morire a Gerusalemme. Il brano di oggi, come giorno feriale, dice: "Chiunque mi vuol seguire e non rinuncia anche alla propria vita, non può essere il mio Discepolo". Questi due lunghi brani sono riassunti in questo brano di Giovanni che è per la festa di san Lorenzo. E' il chicco che è andato a Gerusalemme, è andato in croce, è morto, è risorto e ci ha dato vita. Noi viviamo per Lui, e se noi amiamo la nostra vita, la odiamo, perché impediamo che questo chicco - che si è moltiplicato - venga nella terra della nostra vita e produca frutti.

Ma c'è – sembra - una contraddizione con quello che abbiamo cantato: "Il Signore ama chi dona con gioia", che riassume la lettera di san Paolo. Noi siamo portati a dare: che cosa diamo? La risposta sta nel nostro istintivo e generoso, umano, encomiabile desiderio di fare, di dare qualche cosa al Signore, che sembra cosa buona, ma è completamente falsa perché noi non possiamo avere il chicco da seminare nella nostra vita. Nella preghiera è detto: " Dio hai comunicato l'ardore della tua carità a san Lorenzo". E' la carità riversata nel cuore di ogni cristiano, di ogni uomo anche, che fa sì che possiamo portare frutto.

Noi dobbiamo dare solo la disponibilità del terreno, e in quel senso il terreno deve lasciarsi trasformare, perché il chicco che ha in sé la vita - che è il Signore

Gesù - possa esplicitare e trasformare la nostra vita. Allora noi dobbiamo dare che cosa? Solo la nostra disponibilità: dobbiamo lavorare - sodamente molte volte - per rompere la crosta, o l'asfalto del nostro terreno che è il nostro cuore, perché questo chicco della Carità del Signore, di Dio che è il Signore Gesù, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, possa germogliare.

Noi abbiamo tanti chicchi, tantissimi, ma i nostri semi, le nostre idee, le nostre belle sensazioni, i nostri buoni propositi sono come andare a seminare dei fagioli già cotti: li possiamo seminare, ma cosa raccogliamo? L'unico chicco che contiene in sé la vita è il Signore Gesù, che dobbiamo accogliere nel nostro terreno. Noi dobbiamo dare al Signore la disponibilità del nostro terreno, della nostra vita, perché Lui possa assumerci e trasformarci. Il martirio di san Lorenzo è frutto della carità di Dio, che Dio ha riversato in lui - come nei nostri cuori -. "l'ha reso fedele nel ministero e glorioso in modo che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti, lo imiti nell'amore di Cristo e dei fratelli". Noi diamo per scontato - ma non è vero - che siamo sempre aperti, disponibili, alla carità che lo Spirito Santo riversa in noi.

Lo diamo per scontato, però nella pratica, quando il chicco comincia a svilupparsi, a manifestare le sue esigenze, a mettere le radici nel nostro terreno, a prendere la nostra terra con il nostro letame, anche per trasformarlo, noi recalcitriamo come Pietro. D'altra parte è illusorio pensare che noi possiamo dare questa carità al Signore e ai fratelli, se prima non la riceviamo, se prima non ci lasciamo trasformare. Solo nella misura che ci lasciamo trasformare, noi possiamo amare. Nessuno può amare Cristo e osservare i suoi comandamenti - ci dice sant'Agostino - se non mediante la carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. Allora, dopo conclude, "Tutti i nostri meriti sono doni tuoi".

Quando Lui corona - come fa con san Lorenzo con la gloria del martirio - non fa che coronare i meriti che sono suo dono. Quando coroni i nostri meriti, coroni i tuoi doni. E' chiaro che noi dobbiamo essere testimoni - martiri non nel senso materiale del termine ma nel senso più vero - della carità che lo Spirito riversa nei nostri cuori. Questa testimonianza sta prima di tutto nel primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze". Questo avverrà solo se tu con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutto il cuore, ti aprirai a ricevere quella Carità, se no sono tutte storie. Nell'uomo, nel mondo, la carità non c'è! Ognuno di noi ha l'esperienza, ognuno di noi vede da quelle poche le notizie che pervengono, quanta carità ci sia.

Non esiste neanche la nozione, perché - dice san Giovanni - "il mondo è tutto degli empi - non quello della creazione -, è tutto sotto l'influsso del Maligno, e il maligno è omicida fin dal principio". Chiaramente a questo punto di carità non ce n'è. Allora la testimonianza che noi diamo al Signore, amando - primo precetto - Dio con tutto il cuore, è l'accoglienza del dono della carità di Dio, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. A noi rimane la disponibilità. +

Se poi nella nostra piccola aiuola - che è la nostra vita - il Signore vuole seminare l'insalata, o la patata, o il pomodoro, o una rosa, questo sta alla sua scelta, alla sua liberalità e noi non possiamo pretenderlo. Il mio orto non mi dice mai: "Io

voglio che qua tu semini i pomodori". Sono io che determino dove seminare e dove è possibile mettere le piante. Invece noi: "Signore fa' di me uno strumento del tuo amore" E' una buona intenzione, ma come deve avvenire? Dipende dal seminatore, dipende dalla carità del Signore.

Allora: "Il Signore ama chi dona con gioia"; ma anche come per Maria occorre la nostra disponibilità: "Avvenga di me quello che tu hai detto".

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Il Santo Spirito ci ha qui riuniti per celebrare, riconoscere e lodare la realtà che, supera la nostra comprensione, del mistero; questo si chiama mistero perché va al di là, cioè supera la nostra capacità, dell'Assunzione al cielo, in anima e in corpo, della Vergine Maria - anche la parola "cielo", dobbiamo stare attenti che cosa intendiamo - non è il cielo che vediamo noi, è la realtà nella quale vive Dio, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, Maria e anche noi con il Battesimo, noi siamo già inseriti in questa realtà. Ora la Chiesa, così disprezzata, ci annuncia come Maria ad Elisabetta, che questa realtà che si è compiuta in Maria oggi, si va compiendo in noi, perché questo bambino, questo essere fratelli del Signore Gesù, va crescendo ogni giorno, per arrivare al compimento, per la misericordia di Dio e la non troppa nostra stupidaggine che rifiuta di seguire lo Spirito Santo.

E' un dogma, questa Chiesa che ci dà dei dogmi da credere che non capiamo; e penso che ciascuno di voi abbia avuto occasione più di una volta di comperare una bustina di semi, ha letto le istruzioni di come seminarli, cosa c'è dentro, che insalata è, ma che cosa ha conosciuto quando ha sborsato 5 euro per avere la bustina? Che cosa conosceva? Quello che ha letto, ma quello che ha letto erano solo parole. Dopo che cosa ha fatto? E' andato a seminare quel contenuto che lui non sapeva che cos' era, se non mediante la descrizione e, nel seminarlo, nell'accudirlo, nell'aspettare con pazienza, ha visto il frutto: è quello che ci annuncia la Chiesa.

Maria è la primizia, è l'immagine della Chiesa che manifesta il compimento, a noi pellegrini sulla terra, di quello che è la nostra vita; Maria lo dice chiaramente: "Di generazione in generazione la sua misericordia - come l'ha attuata in Maria - si stende su quelli che lo temono", su quelli che hanno fiducia, che accolgono il dono della Chiesa e che fanno quello che la Chiesa dice: "Fai, semina questo frutto nella tua vita". Lì, la rabbia che noi sentiamo che è vero ma, non vogliamo perché è impegnativo; allora stiamo lì, zoppicando come dice la Scrittura tra i due piedi. Se io zoppico di qua e poi zoppico di là, non posso fare le corse alle Olimpiadi, è chiaro. E' la determinazione profonda che già il Signore ci ha dato mediante il Battesimo, della scelta costante di ogni giorno, pure nella nostra attività, nelle nostre difficoltà, nelle nostre oscurità, dobbiamo tenere sempre fissa.

Noi siamo fatti per essere come Maria! Avremo le ferite del peccato che lei non ha, ma noi siamo chiamati ad essere partecipi della gloria del Signore Risorto, di cui Maria è partecipe. La Chiesa ce lo dice, non per imporci un dogma in più in cui credere, ma per illuminare le profondità, la bellezza, la sublimità della nostra esistenza. Dobbiamo smettere di vivere come animali che mangiano, bevono, si divertono, si riproducono, muoiono eccetera, ma dopo? "Noi già da ora", dice San Giovanni "siamo figli di Dio, siamo come Maria già risorti, perché già vivificati dalla vita del Signore Risorto". Che importanza diamo a questa sublimità e profondità della nostra vita?

Maria è qui per dirci che dovremmo un pochettino svegliarci dal sonno della nostra superficialità, dobbiamo svegliarci e dobbiamo fermarci ad intuire come dice la preghiera: "Fa che viviamo in questo mondo"; non possiamo non vivere in questo mondo, non avere difficoltà, perché il mondo è fatto per la nostra crescita, - come il seme non può fare a meno del terreno nel quale c'è il letame, ma è lì che cresce, non sta lì dove c'è il letame, marcisce, sviluppa la sua potenzialità, cresce e dà frutto - e anche noi! ^Viviamo in questo mondo, ma non siamo di questo mondo ^ ci dice il Signore. Dobbiamo costantemente, rivolti ai beni eterni, crescere in questa realtà, già manifestata nel Signore Risorto.

Oggi la Chiesa ce la manifesta, ce la propone in Maria: sta a noi, ogni giorno, la scelta di vivere come figli di Dio o vivere da stolti! Lo Spirito Santo, con il quale siamo stati segnati nel giorno della Redenzione, geme in noi, piange per farci aderire a questa misericordia del Signore, a questa Onnipotenza che è per tutte le generazioni, per ciascuno di noi. Maria è la primizia, è l'immagine della Chiesa, di tutti noi, di ciascuno di noi! Nessuno escluso, eccetto chi vuole escludersi

volontariamente. Dobbiamo chiarire ogni giorno - e questo dovrebbe essere il compito del cristiano al mattino, appena si sveglia - di chiedersi: perché io esisto? perché lavoro? perché fatico? perché muoio? Perché deve crescere in me il dono di Dio. Giovanni Battista non vedeva la madre del suo Signore, ma esultava: così la Chiesa lo dice, anche se noi non capiamo completamente tutto.

Impariamo ad obbedire un pochettino di più alla Santa Chiesa che è guidata dal Santo Spirito e nella quale è il Signore Gesù che opera e che vuole condurci accanto a sé e accanto a Maria.

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: “Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”

Oggi celebriamo la festa di San Bernardo. Arde di che cosa? Di Spirito Santo, di Amore al Signore Gesù, tanto da essere chiamato il “doctor mellifuus”, il dottore dalla cui bocca usciva il miele, tanto era abbondante la dolcezza del suo modo di parlare, di esprimersi quando spiegava il Vangelo, quando spiegava le Scritture e soprattutto perché le spiegava con l'amore a Colui che era contenuto nelle Scrittura, il Signore Gesù vivente e risorto. Questo abate, questo Santo, ha veramente riempito con la sua parola dolcissima, che invita all'amore di Dio, ma è anche forte perché brucia tante volte, sia il male dei suoi fratelli nei suoi discorsi, sia il male che c'è nel mondo e, molte volte per la sua bontà, è stato anche frainteso.

Lui voleva e pensava che certe persone del suo tempo capissero l'amore di Gesù come lo capiva lui, che da cavaliere che era s'è fatto monaco per Cristo; ma per combattere la battaglia dell'amore, dell'amore che doveva prendere totalmente la sua vita, di questo amore che doveva essere la forza con cui togliere le anime dalla sofferenza, dall'oppressione di satana, dall'ignoranza. Ha istruito molto; abbiamo i suoi volumi, i suoi libri molto belli ampollati, pieni di tante immagini

bibliche che lui maneggiava con dutilità, ma anche con sapienza e con accostamenti che venivano dallo Spirito Santo.

Abbiamo anche il nostro Padre Bernardo (oggi non è qui) che ci ha sempre riempito di tanti discorsi belli su Gesù, su Cristo vivente in noi; lo ha fatto con la sua e lo fa con la sua natura umana, piena magari di difetti, di scabrosità, di realtà umane che alle volte sembrano respingere quello che lui dice, -perché sembra che lui non lo viva-, e invece c'è una profondità molto grande, perché se c'è una cosa che lo muove e che lo fa felice è quando vede uno che ama Gesù e, se lo ama più di lui, state sicuri che non è scontento! Questo è un pochetto quello che dovremmo fare noi monaci, dovremmo precedere il nostro Padre Bernardo nell'amare il Signore e gareggiare a superarlo nell'amare il Signore.

Mi sono permesso oggi di far leggere le letture, che sono della giornata, una sui pastori e l'altra sulla parabola che chiama gli operai a lavorare; le ho lasciate perché hanno un significato molto profondo. Nella regola di San Benedetto, messa in pratica da San Bernardo in una maniera molto bella, profonda e umana tanto che ha creato una nuova umanità,- nel giro di venti trent'anni ha inaugurato centoventi monasteri in tutta Europa, monasteri voleva dire fare su il chiostro in pietra, lavorare la terra e ha trascinato con sé oltre che i suoi parenti - una ventina sono entrati dentro - schiere di giovani e l'innamorava di Cristo, di Cristo in loro e Cristo nell'umanità nuova, dovevano seguire il Vangelo col cuore e seguire la regola col cuore.

In questa regola c'è il pastore che deve condurre tutti noi che stiamo seguendo ai pascoli di vita eterna, alle sorgenti di acqua: questo è Gesù, il Signore che è il pastore della sua Chiesa. La parte negativa, che ci ha detto Ezechiele - per quanto riguarda Bernardo e Gesù - è da rovesciare, quello che non facevano i pastori Gesù l' ha fatto e lo fa (dovreste vedere in questo senso quella lettura) e soprattutto la forza che ha Gesù che dice: "Strapperò dalla loro bocca" dai pastori che non sono pastori "le pecore che stanno mangiano", invece di aiutare la loro fede, la loro crescita, addirittura la impoveriscono. "Io sono il pastore" l'unico pastore. Questa dimensione per noi monaci è da seguire.

Una delle regole che abbiamo è quella di comunicare questo Pane di Vita, di comunicare questa Parola viva ogni volta nello Spirito Santo e di vivere questa realtà nella gioia di donarla. Gesù non era capito, era osteggiato perché la sua Parola colpiva il comportamento profondo di "non amore" dell'uomo, perché Lui è venuto a portare l'Amore è venuto a portare la salvezza a tutti, ai peccatori, ai lontani e amava ciascuno Gesù, con Amore di predilezione.

San Bernardo faceva lo stesso dava sempre amore ma era esigentissimo, era esigente che si aprissero all'amore di Gesù e lo seguissero. Questo l' ha compiuto in nome di Cristo, Colui che chiama l'operaio a lavorare; nella regola Dio cerca il suo operaio che venga a lavorare nella sua vigna e a chi dice "eccomi", lo ingaggia, gli fa osservare i comandamenti , gli fa fare questo cammino per ascoltare la Parola, per mettere in pratica l'amore che c'è nel cuore, per lasciarlo sgorgare, per offrire la vita in sacrificio. Questo perché? Perché per potere seguire il Signore (l'inno che

abbiamo cantato) Lui che era pastore, Lui che può sentirsi superiore..- quanti si sentono superiori agli altri da dare dei consigli - questa superiorità non è piena d'amore, perché non seguiamo Gesù pastore, Dio si è fatto Agnello diremo: "Beati gli invitati alla cena del Signore"- "Ecco l'Agnello di Dio"- "Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello"; quel Signore pastore si è fatto Agnello, si è fatto uccidere per noi per darci da mangiare il suo Corpo, il suo Sangue che noi volevamo, ce lo ha dato Lui, come dono di dolcezza e di amore. E' questa la strada!

Tutto quello che Lui aveva, il diritto di essere pastore perché ama, è Dio, ha creato tutto per amore e non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Ci ama come figli suoi, figli della Luce, perché Lui è tutta Luce d'Amore! Noi che cosa vogliamo fare? Diventare pastori senza essere agnelli immolati? Senza seguire il suo amore che si offre? Tutti i giorni noi mangiamo l'Eucaristia, S. Bernardo insisteva moltissimo su queste carni dell'agnello che si mangiano perché diventino in noi imitazione dell'umiltà di Cristo, che è servizio d'amore al Padre e ai fratelli nella lode perenne, nel ringraziamento perenne, nella capacità, nella libertà di donarsi, di sacrificarsi.

La gloria di Cristo è questa gioia di potersi donare a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue, mediante il rinnovamento; il far vivere a noi suo Corpo, sua Chiesa e vivere per noi oggi, in questo momento, la sua immolazione al Padre . Si dona con gioia per noi adesso, perché noi adesso, unendoci a Lui, diventiamo capaci di essere questo Agnello che dà la Vita, dove noi serviamo l'Amore. E' veramente bravo questo San Bernardo; dobbiamo ascoltare il suo esempio; allora imitiamoci, gareggiamo nello stimarci e spronarci a vicenda, non rimproveriamo e accusiamo gli altri, ma camminiamo noi umilmente come Gesù Agnello, nell'Amore, nel servizio.

Allora la potenza dello Spirito Santo che è nel pane che abbiamo ricevuto, che è venuto a noi, diventerà gioia di dono, dolcezza di amore che attirerà le grazie di Dio, attirerà invisibilmente, per adesso, e spero visibilmente, tante persone che comincino a conoscere, ad amare il Signore, per godere con noi la gioia di avere questo pastore che si è fatto Agnello, per essere Pane di Vita quotidiana per ciascuno di noi.

24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaèle esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù:

"Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

"Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete". Cosa vediamo noi? Come dicevo ieri sera, le parole del Signore, sono come tutte parole umane, dovrebbero corrispondere ad una realtà, se no, sono una menzogna. Se io dico che adesso è buio, la parola buio la capite, ma la realtà non corrisponde, cioè è una menzogna. Allora che cosa dobbiamo intendere perché possiamo almeno intuire: "I nostri occhi vedono il contenuto della Parola del Signore?". Dovrebbero vederlo un tantino, non gli occhi materiali ma gli occhi del cuore, nel quale risplende la luce che ci è stata conferita nel santo Battesimo, la luce della fede. La fede, checché se ne dica, ha in sé un'oscurità, perché non vediamo ancora; ma ha in sé una luce, alla quale forse noi facciamo poco caso. Questa luce emerge in questo brano del Vangelo, nel cammino di Natanaele. Filippo incontrò Natanaele.

Che relazione c'era tra loro non sappiamo. Probabilmente Natanaele, come altri, era un discepolo più o meno stretto di Giovanni Battista, il quale conosceva bene le Scritture. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato Colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazareth". Natanaele però ribatte subito che questo non era possibile, perché sapeva bene che da Nazareth non veniva nulla di buono. Se, come diceva Filippo, il Messia di cui si era scritto, predetto da Mosè, nella legge e i Profeti, doveva venire da Betlemme, che è un po' agli antipodi di Nazareth. Ma quello che poi farà notare il Signore, che interessa noi, è che Filippo gli dice: "Vieni e vedi". E Natanaele va. Quando Gesù vede Natanaele, fa quest'affermazione: "Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità". La fede cristiana, noi la riceviamo da un altro: dalla Chiesa.

L'obbedienza di Natanaele a Filippo, anche contro le proprie convinzioni, fa sorgere la fede, la conoscenza del Signore. Lui è sicuro della sua conoscenza biblica, ma non è testardo, si fida e va. Ci sono due generi di testardaggine, che dipendono da un unico fondamento, il cuore doppio, cioè che noi vogliamo sempre zoppicare su due piedi, credere quando ci fa comodo, non credere quando ci è difficile. Ci fissiamo sulle nostre conoscenze, che sono necessarie e valide, oppure ci arrocciamo sulla nostra ignoranza, il che è più deleterio. Forse no, perché è più deleteria, come dice Sant'Agostino, una sapienza superba che una fede docile. Ma in ogni caso, quello che il Signore ci vuole insegnare è che noi dobbiamo avere delle convinzioni, dobbiamo studiare. Dobbiamo accettare prima di tutto quello che Filippo, la Chiesa, ci dice, ci insegna; dobbiamo approfondire tutto quello che la Chiesa nella misura del possibile ci ha trasmesso, ci trasmette.

Non dobbiamo però fermarci lì: Prima di tutto perché la nostra conoscenza è sempre limitata - e questo è pacifico -; in secondo luogo - e questo è ancora più importante - il piano di Dio non si è ancora completamente realizzato, sia a livello di come l'ha concepito il Signore, sia a livello della nostra conoscenza, se fossimo rimasti a quanto avevamo appreso al catechismo. Abbiamo dovuto invece fare tutto

un cammino di crescita. Per questo, non pensiamo di essere arrivati, anzi più si va avanti, più si rimane a bocca aperta. Quando, dove comincia, dove finisce la grandezza del piano dell'amore di Dio? Lo vedremo solo in Paradiso!

Ed è questo l'atteggiamento, la sincerità di fondo del cuore, che deve avere chi ricerca costantemente di approfondire la conoscenza, chi non accetta di essere arrivato alla fine. Come dice san Gregorio Magno, chi crede di essere arrivato alla piena conoscenza della verità, o s'inganna, o ha sbagliato strada, perchè non è possibile, essendo la verità Dio stesso. "Vedrete gli Angeli salire e scendere sul Figlio dell'uomo". Vedremo, ma per il momento non li vediamo. Ripeto: il punto centrale della fede rimane sempre la docilità al Santo Spirito, che si manifesta nella realtà quotidiana, non intestardendoci su quello che noi conosciamo, che noi abbiamo sperimentato, su quello che noi pensiamo di capire. Se potessimo mettere nella nostra testa tutta la scienza del mondo, dove arriveremmo? Al di là del mondo? Quando è cominciata e quando finirà la nostra vita?

Allora occorre la sincerità del cuore - il Signore ci dice: "Se non diventerete come bambini, non potrete entrare nel regno dei cieli" - che esige la ricerca appassionata della verità, che è il Signore. Ma questo richiede la sincerità di riconoscere che quello che noi conosciamo oggi è sempre una minima parte della realtà, della verità. Questo anche in campo scientifico. Noi oggi diciamo di essere arrivati alla conoscenza di tante cose, e non ci accorgiamo che siamo come un bambino sulle spalle di un gigante. Certo che così il bambino vede più in là, ma perché è sulle spalle di un altro. Tutta la nostra conoscenza la riceviamo, a livello umano, da chi ci ha preceduto.

La conoscenza del Signore Gesù ci è arrivata attraverso gli Apostoli, attraverso la santa Chiesa, attraverso i Santi; a condizione che noi abbiamo la sincerità profonda, che in fondo è l'amore, la docilità al Santo Spirito.